



Don Diana è stato ucciso per il suo impegno contro i clan. Ribadirlo significa ribadire che l'Italia è sulle figure come la sua che fonda la fiducia nella possibilità di cambiamento e nel sogno di giustizia. Roberto Saviano, 3 agosto

PILLOLA RU486

Storia di E.

Una giovane donna racconta
«A Torino l'aborto chimico
in una struttura civile
ma la sofferenza rimane»

Pd unito contro la crociata
I tre candidati: non si tocchi
la decisione dell'Aifa
siamo pronti a dare battaglia

L'analisi di don Di Giacomo
«Quando si arriva alla
scomunica per la Chiesa
è sempre una sconfitta»

→ ALLE PAGINE 4-8

Fioravanti e gli altri stragisti: liberi tutti

Il fascista della bomba di
Bologna insiste con la sua
«verità» alternativa. La rabbia
dei familiari → **ALLE PAGINE 9-11**



Innse, gli ultimi 49 operai della via Rubattino

Reportage Cosa resta delle
grandi fabbriche. Continua il
presidio → **ALLE PAGINE 24-25**

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA,
UNA RISPOSTA CORDATA
Gestione Servizi ambientali
**UNA AZIENDA
CHE VALE**
ECO2000 snc (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La libertà di scegliere

Sarebbe meglio, in generale, sapere di cosa si parla. Certo: gli schieramenti, le «prese di posizione», i fronti avversi, gli indiani e i cow boy. Naturalmente la posizione del Vaticano che in questo paese, anche geograficamente, sta dentro, al centro, nel corpo di ogni cosa. Non per sottrarsi al quotidiano scintillante confronto di intelligenze ma per dargli corpo e senso, semmai, abbiamo scelto oggi di affrontare il tema della pillola RU486 (che rischia o promette, dipende dai gusti, di diventare la nuova battaglia d'autunno al pari di quella che fu in primavera la contesa ideologica sul testamento biologico) abbiamo scelto dicevo di raccontare una storia. È una giovane donna che parla, Eleonora Guerini. «Mettete la firma, non ho niente di cui vergognarmi», ci ha detto. Racconta: madre di un figlio, ha rinunciato al secondo per le ragioni che illustra, nel modo che spiega. È successo a Torino, nel centro delle Molinette che conduce la sperimentazione sulla pillola. Secondo la legge. È una storia che vale la pena di leggere prima di ricominciare a tuonare e incrociare le spade. Dario Franceschini annuncia che se ci sarà un tentativo da parte del governo di avviare una nuova crociata l'opposizione sarà fermissima. È la posizione di tutti i candidati alla guida del Pd, ci dice Maria Zegarelli che ha sentito le donne della politica, anche, la cui voce si fa sempre più flebile. Tuttavia non

stiamo parlando di una battaglia fra partiti né fra pensatori, ma della vita di ciascuno. Della vita, sì, anche quando si nega. Della libera scelta di riprodurla. Di uomini e di donne. Di donne, soprattutto. Di dolore, anche, che nel corpo e nell'anima è delle donne il compagno più fedele.

Don Filippo Di Giacomo, che da qualche giorno ha avviato la sua collaborazione con questo giornale e che salutiamo come benvenuto, scrive che «l'altra faccia della scomunica è costituita dal grave dovere di spalancare il cuore per dialogare, usando le categorie della carità, con coloro che sono incorsi in questa condizione di distacco». La scomunica è una porta che si chiude, una sconfitta per chi vuole e deve accogliere, comprendere, con-sentire. Nella seconda parte del Primo Piano di oggi trovate gli esiti della notizia che Claudia Fusani ha anticipato ieri ai nostri lettori e che è diventata oggetto della polemica di giornata: Giusva Fioravanti, fondatore dei Nar, cinque ergastoli di cui uno per la strage di Bologna, sarà tra pochi mesi libero e riabilitato. Gigi Marcucci ricostruisce, nell'anniversario dell'Italicus (35 anni oggi), il destino di alcuni dei protagonisti degli anni terribili dello stragismo di destra, del terrorismo. Liberi tutti, s'intitola il suo pezzo.

Da leggere, mentre si continua a dibattere delle parole dell'avvocato Gaetano Pecorella (a cui Berlusconi ha promesso la vicepresidenza del Csm, data prevista 2010) su Don Diana di cui parla il Congiurato, la definizione di Camorra che nel Calendario del Popolo delle pagine estive dà Raffaele Cantone, magistrato e scrittore autore di «Solo per giustizia», la sua storia di giudice in prima linea. Ricordare, rinominare le parole da capo. Sapere di cosa stiamo parlando se possibile per conoscenza diretta, con precisione.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■■■ NERO SU BIANCO

Egitto, controllo delle nascite Lo Stato assiste solo tre figli



PAG. 38-39 ■■■ CULTURE

Donato (alias Bossi): mistero a Castrocara



PAG. 29-36 ■■■ L'UNITÀ ESTATE

Criminali a rischio di consenso La parola di oggi è Camorra



PAG. 16 ■■■ ITALIA

Fini al governo: si rispetti il Parlamento

PAG. 20-21 ■■■ MONDO

I fiumi blu (jeans) del Lesotho degli orfani

PAG. 14-15 ■■■ ITALIA

Rai, Pdl e Lega si spartiscono le nomine

PAG. 40-41 ■■■ CULTURE

Quei piccoli nazi in Sud Tirolo

PAG. 44-45 ■■■ SPORT

È già sotto processo il Milan del premier

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



3E
BONICCHI

Staino



La voce della Lega

Quella mano sul cuore

Uno dei momenti più significativi e quasi commoventi dei mondiali di nuoto a Roma, sono stati: il tricolore che sale sul pennone più alto, le lacrime di Alessia Filippi e il sorriso della divina Federica ma, soprattutto, gli atleti americani, che quando suona il loro inno imperiale si mettono la mano sul cuore. D'accordo, da un punto di vista televisivo un grosso spettacolo. Ma sotto sotto, per me, c'è l'insidia di un patriottismo d'altri tempi, una nostalgia di medaglie al valore, di vittorie in guerra. E questi, diciamoci la verità, sono valori retorici. La patria, la bandiera, la vittoria, sono state, purtroppo, una delle cause dell'ecatombe del XX secolo, causata dalle due spaventose guerre mondiali. C'è da augurarsi che, in futuro, grazie a culture più evolute, le bandiere siano sostituite dagli allegri canti di gioia di Schiller scritti per la IX Sinfonia di Beethoven.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Pecorella, i rifiuti e le domande mancate a Bertolaso

L'articolo con cui Roberto Saviano ha criticato Gaetano Pecorella per le dichiarazioni sul parroco anticamorra don Peppe Diana, ucciso dal clan dei casalesi, ha gettato un fascio di luce su un aspetto della strategia politico-giudiziaria della maggioranza fino a questo momento rimasto in ombra. Pecorella è un avvocato di fama internazionale con clienti anche in Giappone, come il latitante Delfo Zorzi imputato per la strage di Brescia. Ha il merito di aver inventato politicamente Niccolò Ghedini, che chiamò con sé nella giunta dell'Unione camere penali quando ne era presidente. In seguito lo introdusse anche alla corte di Palazzo Grazioli, per esserne poi scalzato nel ruolo di avvocato del presidente. A quel punto occorre trovare per lui un incarico istitu-

zionale. Così prima hanno provato a farlo eleggere alla Consulta sul finire della passata legislatura, ma i veti interni ed esterni, anche ai massimi livelli, ne hanno frustrato le ambizioni. Poi il Cavaliere gli ha promesso che a luglio 2010, quando sarà rinnovato il Csm, sarà eletto vicepresidente al posto di Nicola Mancino. Nel frattempo però, avendo imparato a non fidarsi della parola data, ha chiesto ed ottenuto la presidenza di una bicamerale importante: la commissione di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. In sostanza quella che si deve occupare anche dell'attività dei casalesi e delle altre mafie che per arricchirsi avvelenano parti rilevanti del sud Italia. Non bisogna dimenticare che una delle inchieste napoletane sui rifiuti ha riguardato anche il

sottosegretario alla protezione civile Guido Bertolaso e che la commissione presieduta da Pecorella è anche un osservatorio che consente di cogliere aspetti delicati e imbarazzanti, tanto per l'opposizione quanto per la maggioranza. Da regolamento la commissione può infatti ottenere copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti. È vero che Pecorella si avvarrà di questo potere proprio rispetto ai procedimenti in corso a Napoli? È anche per questo che le opposizioni chiedono le sue dimissioni? Quel che è certo è che si è ben guardato dal porre a Bertolaso domande sull'indagine a suo carico durante l'audizione dello scorso 28 luglio proprio davanti alla sua commissione. ❖

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. Iban IT25 0101 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso
 (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

La nuova crociata

Le donne e gli altri

Ferrara sul Foglio si scaglia contro la «kill pill»

Sotto il titolo «Abortire in casa e non accorgersi di nulla», Giuliano Ferrara sul Foglio di ieri affonda: «Solo una guerra culturale contro l'aborto può restituire buonumore alle società occidentali», e tuona «con la kill pill l'aborto torna clandestino».



«Ho abortito con la Ru486 La sofferenza non si cancella»

Sono andata a Torino, dal professor Viale. Per un attimo mi è sembrato di stare in un paese civile. Non è stata una passeggiata, ma l'ho fatto sostenuta da intelligenza. E da compassione

Il racconto

ELEONORA GUERINI

La teorizzazione della vita, di quella vissuta intendendo, mi è sempre sembrata nefasta. Un uomo che parla di aborto è un ossimoro e un insulto all'intelligenza. Quella vera, che passa tra le maglie del sentire. Un uomo che crede di poter stabilire cosa è giusto e cosa non lo è parlando di aborto è un uomo che vive nella presunzione di sapere ciò che invece solo la compassione, che richiede il tentativo di comprendere e non di giudicare, permette. Un uomo che conduce una guerra. Una guerra definita culturale contro l'aborto e che invece è la guerra dell'uomo contro la donna, contro la libertà di poter scegliere. Contro la maternità come scelta d'amore e non come imposizione culturale.

«Il piacere sessuale scardinato da qualunque amore» di cui parla Ferrara sul Foglio di ieri mi sembra, oltre che una banale adesione al più misero dei moralismi, qualcosa che ha storicamente più a che fare con gli uomini che con le donne. Essendo un maschio, «il godimento libertino» di cui scrive non ha certo quell'accento così violentemente accusatorio che tocca a noi femmine, in fondo un po' puttane.

Ho 36 anni, vivo a Roma, e tre anni fa, nel marzo del 2006, ho abortito utilizzando la RU486. Ho avuto il

mio primo rapporto sessuale a 16 anni. Fino a 25 anni, quando con il mio compagno abbiamo deciso di avere un figlio, ho fatto molto l'amore, a volte per amore, a volte per piacere, convinta che il piacere debba far parte della nostra vita. Non sono rimasta incinta prima perché sono responsabile e ho sempre usato la pillola. Fino a quando, per problemi ormonali, non ho più potuto. Dopo un calvario che mi ha costretto a sperimentare diversi metodi anticoncezionali sono approdata al meno invasivo, per niente sicuro, ma tanto caldeggiato dalla Chiesa, «Persona». Sono rimasta incinta. Avevo 33 anni. E per quanto amassi l'uomo con cui avevo una relazione non pensavo che avere un secondo fi-

L'inizio
Sono rimasta incinta utilizzando «Persona»

La scelta
Un figlio è una scelta di vita una scelta d'amore

glio con lui fosse una cosa giusta. Perché non basta l'amore tra due persone per fare un figlio. Perché un figlio è una scelta di vita, una scelta d'amore. Condivisa e voluta. Perché con un figlio la tua vita cambia e il cambiamento deve essere sorretto da una decisione ferma, consapevole, d'amore. Non dalla retorica del diritto alla vita. Perché senza amore poi non è vita. Perché la maternità è una condizione to-

talizzante che non può essere il frutto di uno sbaglio. Ma l'essere umano, non certo Ferrara, sbaglia. E di fronte allo sbaglio bisogna avere la forza e il coraggio di prendere una decisione che tenga conto di tutti i fattori. Si può amare un uomo e pensare che non sarebbe il padre che vorresti per i tuoi figli. E si può decidere che un figlio, con quell'uomo, non lo si vuole avere. Così è stato per me. Quando ho capito di essere incinta ero alla quinta settimana. Un amico di Torino mi suggerì di telefonare a Viale, alle Molinette di Torino, dove era in corso la sperimentazione sulla Ru486. Gli raccontai l'accaduto, gli dissi che un figlio frutto di «Persona» non lo volevo, che non volevo soffrire più a lungo, inutilmente, che pensavo di avere diritto alla vita. La mia di vita. Che non potevo sopportare l'idea di vomitare per due mesi senza una giusta ragione. Che non volevo odiare il mio compagno, responsabile quanto me eppure non interessato, nei fatti, praticamente, dalle conseguenze. Mi ascoltò. Mi disse «prenda il primo aereo. Vediamo di quante settimane è». Presi l'aereo il giorno dopo. Ero nei tempi e Viale accettò una richiesta che mi resi conto si sommava a tante, tantissime altre. Quell'uomo capì il mio dolore e decise di aiutarmi a soffrire di meno. Di certo non a non soffrire perché abortire è una sofferenza. Ma fece sì che la mia sofferenza non si prolungasse per altre settimane, inutilmente. Tornai a Roma il giorno dopo e la settimana successiva di nuovo ero a Torino. Arrivai prestissimo alle Molinette, mi diedero una pastiglia, mi chiesero se preferissi restare per la notte in ospedale. Firmai per uscire. Poco distante

La maternità
È una condizione totalizzante, non è il frutto di uno sbaglio

I maschi
Un uomo che parla di aborto è un ossimoro e un insulto

mi aspettava una casa amica dove passare quelle ore infernali. E diversi numeri di telefono da chiamare per eventuali complicazioni. Non ci furono complicazioni. Non ce n'è quasi mai, di certo non più che in un aborto chirurgico. Ma non è stata una passeggiata. Un senso di greve malessere, una nausea incalzante, un mal di testa incessante, implacabile. Se bisognava pagare per aver scelto di non fare nascere un bambino non voluto io dico che ho pagato il giusto. Il giorno dopo sono tornata in ospedale. Mi è stata data un'altra pillola e mi hanno messo a letto. Dopo qualche ora tutto era finito. Per un attimo mi è sembrato che anche l'Italia fosse un paese civile. Ma è stato breve. Di civile lì c'erano Viale e la sua équipe, accolti da una città laica che ogni tanto ricorda di avere un'anima sabauda. Sono tornata a Torino altre due volte, per i controlli, uno dei quali obbligatorio, che la procedura prevede. Non è stata una passeggiata, mi sono accorta di tutto quello che accadeva e non è stato per niente piacevole. Ma sono contenta di averlo fatto e di averlo fatto lì, sostenuta da intelligenza e competenza. E da vera compassione. ♦

Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Intervista a Rocco Damone

«Garantire a tutte la possibilità di scegliere»

Il direttore sanitario: «A Pontedera utilizziamo la Ru486 dal 2005 e non ci sono mai state complicanze gravi ma la scelta farmacologica è emotivamente impegnativa»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Rocco Damone è direttore sanitario della Asl n.5 di Pisa, nel cui territorio è l'ospedale di Pontedera dove, dal novembre 2005, si fa l'Ivg farmacologica. «Abbiamo sempre rigorosamente rispettato la legge 194 - dice - e le indicazioni sul ricovero. Ma c'è la libera scelta per la dimissione volontaria». «Non è un trattamento sanitario obbligatorio». Come manager pubblico Damone è preoccupato «di garantire l'equità di accesso a una opzione terapeutica». «Le extracomunitarie ma anche le operaie, le casalinghe arrivano tardi al consultorio, spesso in emergenza».

Chi sceglie e perché l'Ru486?

«Donne molto ben informate e consapevoli. È una scelta emotivamente impegnativa, non è vero che banalizza il dramma: c'è la sintomatologia dolorosa nella fase di induzione. C'è il rischio di dover fare un raschiamento. L'intervento chirurgico si risolve in mezz'ora. Ma è cruento, c'è l'anestesia ed è percepito come più invasivo. Nella scelta incide la possibilità di intervenire precocemente: sono motivazioni individuali come quelle che spingono a chiedere o rifiutare la epidurale».

Sono molti i casi di raschiamento?

«Su circa 500 Ivgs l'anno i farmacologici sono il 20-15%. Nello 0,8% di questi si deve fare il raschiamento. Non ci sono mai state altre complicanze o ricoveri in terapia intensiva».

L'Agenzia del farmaco raccomanda il ricovero e il limite a 49 giorni.

«Credo sia il frutto di un ragionevole compromesso fra posizioni diverse».

Compromesso relativo alla tutela della salute o ideologico?

«È un confine molto labile quello fra

tesi ideologiche e tutela della salute. Le autorità scientifiche francesi non sono più lassiste delle nostre e lì il vincolo è a nove settimane. Così come il ricovero è una modalità di dissuasione, il limite delle 7 settimane restringe la finestra. Non si garantisce l'equità di accesso. La selezione si fa prima, perché le donne istruite arrivano per tempo al consultorio mentre le immigrate, le casalinghe, le operaie si rivolgono tardi alle strutture sanitarie. La filosofia del servizio pubblico sarebbe da rivedere, perché la tutela della salute si fa raggiungendo chi ha più difficoltà».

Le interruzioni di gravidanza fra le immigrate sono molte.

«Le opzioni terapeutiche vanno garantite a tutti. Ma non è solo per l'aborto. Le faccio l'esempio dell'allattamento al seno: le donne istruite lo adottano molto più delle operaie o delle casalinghe».

L'introduzione del reato di clandestinità ha inciso nel rapporto fra strutture sanitarie e immigrate?

«In Toscana le Asl si sono dotate di mediatori culturali che ci aiutano moltissimo a rassicurare e avviare percorsi di prevenzione, dal pap test alle patologie tubercolari».

Cosa farete a Pontedera in attesa dell'entrata in vigore delle norme italiane sulla Ru486?

«Continueremo come prima, con l'importazione del farmaco registrato all'estero ma non in Italia, su richiesta individuale. È un meccanismo ormai ben collaudato. La 194 prevede una pausa di riflessione di una settimana. Noi facciamo la richiesta del farmaco nel frattempo. Se poi la donna, come accade, cambia idea e porta avanti la gravidanza, noi chiudiamo la confezione del farmaco in cassaforte e resta nella disponibilità della farmacia dell'ospedale».

**Reazioni
politiche****Stampa
e polemiche****Famiglia Cristiana: «Ru486
è strumento di morte»**

■ L'introduzione della Ru486 pone problemi medici, giuridici e morali. Lo sostiene il teologo Luigi Lorenzetti in un articolo sul prossimo numero di Famiglia Cristiana. Dopo aver premesso che «l'aborto, in qualunque modo venga praticato, è sempre

uccisione di un essere umano», padre Lorenzetti afferma che «la Ru486 pone forti obiezioni di compatibilità con la legge 194/1978», dal momento che «l'articolo 1 contrasta l'idea che l'aborto possa essere considerato un mezzo di regolazione delle nascite» e che «l'articolo 5 prevede una procedura rispettosa della donna, ma dissuasiva dall'aborto».



La copertina di Famiglia Cristiana

Franceschini sulla pillola: non si tocchi la decisione Aifa

Il segretario chiede il rispetto dell'Agenzia del farmaco: «Il governo non provi a ribaltare la scelta»
Bersani: giusto garantire tecniche meno invasive. Marino: si affronti il tema dal punto di vista medico

Le posizioni**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

Se il governo dovesse emanare un provvedimento teso a ribaltare quanto deciso dall'Aifa saremo pronti a dare battaglia». Dario Franceschini, segretario del Pd, che già nei giorni scorsi è stato chiaro circa l'uso della pillola abortiva Ru486, ieri dalla Toscana è tornato a parlarne. «Dal momento che siamo in un Paese dove è previsto per legge il ricorso all'aborto, non capisco per quale motivo si dovrebbe dire no all'uso di una tecnica meno invasiva per le donne». Nessuna zona d'ombra. Un punto questo che trova tutti i candidati alla segreteria sulle stesse posizioni. «È giusto - dice Pier Luigi Bersani - nel pieno rispetto della tutela della salute delle donne, che siano consentite tecniche meno invasive. Pur in pre-

Rosy Bindi

«La maggioranza mostri più rispetto verso le donne»

senza di posizioni diverse sul tema di fondo dell'aborto, è giusto che si garantisca la piena applicazione di una legge vigente».

Ignazio Marino parla non solo da candidato, ma anche da medico. «Le polemiche attorno alla



Una donna prepara uno striscione per una manifestazione in difesa della legge 194

Foto/ANSA

Fini: sul testamento biologico serve «un'ampia convergenza»

■ Il Ddl sul testamento biologico, che in autunno approderà nell' alla Camera, «È certamente un argomento di grande rilievo che dovrà essere affrontato con una discussione ampia e approfondita». Lo ha detto ieri il presidente della Camera Fini

Bonino: «Perché la Chiesa «scomunica» solo in Italia?»

■ «Perché la Chiesa evoca la scomunica solo per gli/le italiane per l'uso della pillola Ru486?». Lo dice a Radio Radicale la vicepresidente del Senato Emma Bonino. «Non ho sentito minacce di scomuniche negli altri Paesi europei, e non solo, che la usano da

20 anni - dice Bonino - Le gerarchie ecclesiastiche hanno un atteggiamento peculiare nei confronti dell'Italia, forse perché abbiamo una classe dirigente piuttosto particolare. Il ministro Ronchi dice che porterà la battaglia in Europa quando è proprio l'agenzia europea del farmaco che l'ha autorizzata. La Chiesa fa in questo Paese delle richieste in altri non si permetterebbe».

Errani: «Il governo non faccia atti impropri»

■ Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, invita il Governo a non fare alcun «intervento improprio» sulla somministrazione della pillola abortiva che, come il resto dell'organizzazione sanitaria, è competenza delle Regioni.

La posizione dei candidati alla segreteria Pd



PIER LUIGI BERSANI

Per la piena applicazione
«È giusto che, nel pieno rispetto della tutela della salute delle donne, siano consentite tecniche meno invasive. Pur in presenza di posizioni diverse sul tema dell'aborto si deve garantire la piena applicazione di una legge»



DARIO FRANCESCHINI

È meno invasiva
«Se il governo dovesse emanare un provvedimento che ribalta quello che è stato deciso dall'Aifa daremo battaglia. In Italia l'aborto è previsto per legge e se la Ru486 è meno invasiva non c'è motivo per vietarla»



IGNAZIO MARINO

Questione non è «pillola»
«Le polemiche attorno alla pillola Ru486 probabilmente si annullerebbero facendo lo sforzo di affrontare la questione dal punto di vista medico. La questione etica, infatti, non riguarda la pillola, ma l'aborto, che è sempre una tragedia»

Il richiamo dei medici: rispettiamo la legge 194

■ L'utilizzo della pillola abortiva denominata «Ru486» deve essere effettuato nel «rigoroso rispetto delle legge 194».

È quanto stabilisce un documento sull' «etica e deontologia di inizio vita», approvato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei medici, in merito alla diffusione anche in Italia della pillola abortiva, che in Francia data al 1988.

Il documento è datato 25 ottobre del 2008 e rappresenta l'ultima posizione ufficiale dell'Ordine dei medici relativa all'utilizzo del farmaco per l'interruzione volontaria di gravidanza.

Il Consiglio nazionale, in riferimento all'attuazione della legge sull'aborto del 1978 spiega che «qualora le autorità sanitarie do-

Ru486 probabilmente si annullerebbe facendo lo sforzo di affrontare la questione dal punto di vista medico. La questione etica, infatti, non riguarda la Ru486 ma l'interruzione di gravidanza che è una tragedia e un dramma in qualunque circostanza e che andrebbe sempre evitata, non credo che nessuno possa capirlo fino in fondo se non una donna che ha vissuto questa esperienza».

Ma in Italia non è come nel resto d'Europa. In Italia capita che la Chiesa lanci minacce di scomunica e inviti i medici all'obiezione, che alcuni parlamentari definiscano il ricorso alla Ru486 una sorta di aborto «fatto in casa», veloce e indolore. O per dirla con Paola Binetti, «l'aborto bricolage, che restituisce le donne alla loro solitudine».

Rosy Bindi, cattolica, avverte Palazzo Chigi: «Il governo e la maggioranza si diano una calmata e dimostrino di avere un po' più di rispetto e fiducia verso le donne», perché spiega «questa tecnica si applica dentro

una legge e non la si può usare né per aggirare la legge né per modificare le procedure già previste».

Marina Sereni, storia politica all'opposto rispetto a quella dell'ex ministro della Famiglia, prima dell'approdo comune nel Pd, dice: «La risposta venuta dal nostro partito, cominciare dal segretario, è chiara: non c'è una ragione per la quale in Italia, dove l'aborto è regolarizzato per legge, non si debba adottare la pillola. Non capisco la strumentalizzazione che ne stanno facendo il governo e un certo modo culturale».

Pina Picierno alla sua prima legislatura a Montecitorio, trova il dibattito «surreale». Racconta che in questi giorni ha sentito moltissime colleghe di partito, «stiamo pensando se è il caso di fare un documento unitario perché siamo di fronte allo stravolgimento dei fatti. Si vuol far passare l'utilizzo di una pratica medica meno invasiva, per altro. Prendere la Ru486 non è come prendere un'aspirina e le donne lo sanno be-

ne». Marianna Madia, invece, non ha telefonato a nessuno. «Ho letto le dichiarazioni di Livia Turco e mi ci ritrovo pienamente. Mi sembra che con questo dibattito si sia arrivati al sadismo». Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione Antimafia non esclude l'idea di un documento comune. «Credo che sia positivo che anche in Italia si possa finalmente utilizzare la pillola abortiva, come credo che sia positivo il ricorso alla pillola del giorno dopo che evita decisioni più dolorose e drammatiche».

E chissà quanto c'è di vero nel fatto che il governo debba riaccreditarsi con le gerarchie ecclesiastiche dopo lo scandalo di Papi e delle escort alla corte del presidente del consiglio dei ministri. C'è chi nota che Avvenire, il quotidiano della Cei, ricorda al governo che non tutti si stanno impegnando a sufficienza per contrastare l'uso della Ru486. Famiglia cristiana la definisce «un farmaco di morte». C'è anche chi dice che questo sia il prezzo dell'assoluzione. ❖

Un numero verde Sarà istituito per fornire informazioni dettagliate sul tema

vessero disporre l'introduzione della Ru486 si stabilisca che questo avvenga nel più rigoroso rispetto dei criteri e delle procedure previste dalla 194».

Nello stesso documento l'Ordine dei medici auspica che su «questioni così delicate», che si riferiscono «a quanto di più intimo e personale» coinvolga la donna e la coppia ci sia «rispetto e un confronto sociale e politico meno strumentale, meno ideologico».

Domenica scorsa, lamentando una carenza di informazioni sul tema, il Presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Roma, Mario Falconi, aveva annunciato: «Come Ordine istituiremo un numero verde per informare in modo dettagliato sulle caratteristiche della Ru486». ❖

L'ANALISI

Quando si parla di scomunica, la legge canonica non basta. In tutte le istituzioni, insegnano i sociologi, persino in quelle strettamente orientate in senso liberale, vige una «legge della gravità sociologica» che puntualmente agisce quando un membro dell'istituzione va contro i fini perseguiti dalla società alla quale appartiene. Vale per la Chiesa così come per le organizzazioni politiche, finanziarie, militari, sportive e quant'altro. Nel Dna della Chiesa, sin dalle sue origini, è scritta un'invincibile ripulsa per le offese alla vita nascente. Su questo punto, già la Chiesa dei primi secoli rivendicava la distanza che separava il mondo greco-romano dai costumi del nascente mondo cristiano.

Nella Lettera a Diogneto, breve scritto greco che un ignoto cristiano della prima metà del II° secolo rivolge ad un amico per spiegare e difendere la nuova fede, è indicato nel non abortire una delle discriminanti tra l'agire cristiano e l'agire idolatra. E la Didaché, il catechismo sul quale l'autore della lettera probabilmente si era formato, dice espressamente: «Tu non ucciderai con l'aborto il frutto dei grembi e non farai perire il bimbo già nato». Sull'altro versante della prima evangelizzazione, quello romano, anche il dottrinalmente dubbioso Tertulliano si dichiara fermamente convinto della novità cristiana in favore della vita: «È un omicidio anticipato impedire di nascere; poco importa che si sopprima l'anima già nata o che la si faccia scomparire sul nascere. È già un uomo colui che lo sarà».

Un insegnamento questo, stabilizzato attraverso i secoli, anche nelle discussioni teologiche e nelle forme storiche assunte via via dalla comunità cattolica; presente nelle decisioni dei concili, a partire da quello di Maganza nel 847, al Decreto di Graziano, alla Summa di Tommaso fino al Vaticano II ed al Catechismo della Chiesa Cattolica. Per questo, la norma canonica che ricorda che non si può essere cattolici se si pratica, si collabora, si propaga l'aborto, il cano-



Uno dei manifesti che annunciava la scomunica per i comunisti

don Filippo Di Giacomo

centrale@unita.it

SCOMUNICA UNA SCONFITTA DELLA CHIESA

Sin dalle origini era vietato abortire. Ma prima di condannare è necessario salvaguardare la vita e riportarla a un livello di umanità

ne 1398, andrebbe soprattutto vista come un'indicazione di strada che indica una direzione sbagliata, se non proprio contraria, a quella espressa dalla stessa legge canonica ai canoni 750 e 751. Il primo sottolinea che dirsi cattolici significa impegnarsi a «credere tutte quelle cose che sono contenute nella parola di Dio scritta o tramandata», la seconda avverte che «l'ostinata negazione di una qualche verità che si deve credere per fede divina e cattolica, o il dubbio ostinato su di essa» si chiama eresia.

La scomunica, quindi, è la presa d'atto di una sconfitta comune sia per la Chiesa sia per il battezzato, per la comunità e per chi decide di staccarsi da essa. Ovvero, se da un lato la Chiesa, proprio con la scomunica, avverte coloro che vi sono caduti sull'inammissibilità ecclesiale del loro comportamento, altrettanto indica ai pastori e ai fedeli che l'altra faccia della scomunica è costituita dal «grave dovere» di spalancare il cuore per dialogare, usando le categorie della carità, con coloro che sono incorsi in questa condizione di distacco.

Forse, quest'ultimo è stato il passaggio meno compreso dai farisei dei nostri giorni nello splendido articolo con il quale monsignor Rino Fisichella, presidente del pontificio consiglio per la vita, commentava il 17 marzo di quest'anno, sull'Osservatore Romano, la scomunica inflitta dal vescovo di Recife ai medici e alla bambina di nove anni violentata e messa incinta dal patrigno: «Carmen doveva essere in primo luogo difesa, abbracciata, accarezzata con dolcezza per farle sentire che eravamo tutti con lei; tutti, senza distinzione alcuna. Prima di pensare alla scomunica era necessario e urgente salvaguardare la sua vita innocente e riportarla a un livello di umanità di cui noi uomini di Chiesa dovremmo essere esperti annunciatori e maestri». E questa è anche l'incomprensione che ancora grava sul gesto di infinita carità pastorale con il quale Benedetto XVI ha preso su di sé tutti gli atti, le parole, i gesti senza carità e senza misericordia che hanno portato alla scomunica dei tradizionalisti. Perché da soli non si è né santi né peccatori. ♦

LA STAGIONE DELLE BOMBE

La strage di Brescia

Avvenne il 28 maggio del 1974. Morirono otto persone che partecipavano ad un comizio antifascista. Tre i processi celebrati finora.

Eccidio a Bologna

Alle 10,25 del 2 agosto 1980 una potente bomba scoppia alla stazione di Bologna. 85 le vittime. La verità, soprattutto sui mandanti, è lontana.

Italicus

Il 4 agosto del 1974 salta in aria una carrozza del treno Italicus che sta superando S.Benedetto Val di Sambro. 12 morti, 48 feriti.

→ **Il fascista** della strage del 2 agosto ripropone la sua "verità": «Altri devono parlare»

→ **La rabbia dei familiari:** «Ora andrà in Parlamento». Il Pd: «È il peggiore degli assassini»

Fioravanti in libertà dà lezioni Bolognesi: una vergogna

Fioravanti a ruota libera mentre continuano le polemiche sulla sua libertà. «La Costituzione scritta da ex terroristi, per questo ci sono meccanismi di riabilitazione. Sulla strage ci sono spazi per lavorare».

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Non ho proclami da fare», dice sarcastico Valerio Fioravanti, terrorista nero condannato per la strage di Bologna, nel pieno delle polemiche per l'estinzione della sua pena, ad aprile scorso, nonostante i cinque ergastoli. Preferisce dipingersi come un padre premuroso, che si dedica alla figlia. Ma per giustificare la sua libertà non rinuncia a paragoni spericolati: «Dovremmo ricordarci che la nostra Costituzione è stata scritta da ex terroristi, persone che fino al '43 erano ufficialmente considerate tali e sono state anche condannate a morte. Quindi non è un caso che la Carta abbia previsto questi meccanismi di riabilitazione». Lui, naturalmente, «è contento che questi meccanismi esistano, mi hanno permesso di tornare a una vita normale, se hanno funzionato con i terroristi del '43 forse possono funzionare anche con noi».

Poi torna a ribadire le sue ipotesi "alternative" sulla strage: «Ci sono spazi per lavorare. Ma lo devono fare persone più titolate di me, visto che io sono parte in causa». Fioravanti, i cui legali non hanno mai avuto elementi sufficienti per chiedere una revisione del processo, la prende alla larga: «Io non limiterei la questione alle indagini, una parte di questo lavoro possono farlo intellettuali, storici, giornalisti. I tribu-

Maramotti



IL CASO

La pista di Carlos e l'inchiesta bis partita nel 2005

■ Nel 2005, in base alle risultanze della Commissione Mitrokhin, si aprì l'inchiesta bis. Un'inchiesta che considera spiegazioni alternative a quelle ratificate dalle sentenze irrevocabili e che la Procura sta cercando di condurre in tempi rapidi. Al centro dei nuovi accertamenti (il fascicolo è contro ignoti) - avviati dall'allora procuratore Enrico Di Nicola e dal pm Paolo Giovagnoli e da inizio 2009 condotta dal pm Enrico Cieri - ci sono il terrorismo palestinese e due personaggi: il terrorista internazionale Carlos, conosciuto anche come «lo sciacallo», e Tomas Kram, delle «Revolutionaere Zellen» tedesche, esperto di esplosivi e legato a Carlos.

nali hanno fatto la loro parte, un processo vent'anni fa con gli elementi che erano noti allora, adesso ne vengono a galla di nuovi. E altri, non necessariamente magistrati, dovrebbero rivedere quel contesto». «Io non ho più motivi personali, non temo più niente», dice. «Spero che per il bene del Paese qualcuno, le intelligenze migliori, ragioni sulle cose nuove che stanno venendo fuori». Naturalmente il riferimento è alla presunta pista del terrorista internazionale Carlos (detenuto in Francia) e del tedesco Kram, su cui la procura di Bologna indaga dal 2005.

LA RABBIA DEI FAMILIARI

La polemica sulla sua libertà non si placa. «Una libertà vergognosa, è il peggior assassino della storia di questo paese», dice il Pd Mario Adinolfi. «Adesso andrà in Parlamento», si sfoga il presidente dell'associazione fa-

miliari delle vittime del 2 agosto Paolo Bolognesi. «Del resto lui e Mambro hanno capito che conviene stare zitti e ottenere sconti di pena, invece di chiedere la revisione del processo su temi che non ci sono». «L'errore è stato fatto anni fa», dice Bolognesi, «quando fu concessa la libertà condizionale che dopo 5 anni automaticamente porta alla libertà». «Per quel beneficio bisognava essersi resi conto degli errori fatti, ma lui si è sempre detto innocente, dunque non lo ha fatto. Né ha risarcito le vittime». Fuori dal coro i radicali Cappato e D'Elia: «La vicenda di Fioravanti è un successo dello stato di diritto». D'Elia, ex terrorista rosso di Prima linea, è stato eletto alla Camera nel 2006 con la Rosa nel Pugno; nel 2008 il Pd disse no alla sua ricandidatura, nonostante il pressing dei radicali, proprio per i suoi trascorsi nell'eversione.

Intanto nel centrodestra bolognese, dopo i fischi al ministro Bondi, si fa strada l'idea di una commemorazione separata. «Dal prossimo anno le vittime le commemoreremo per

L'amarrezza di Bolognesi

«Il prossimo anno il governo potrebbe invitare lui e Mambro»

conto nostro», annuncia Giuliano Cazzola, deputato Pdl. D'accordo il coordinatore emiliano del Pdl Berselli: «Io da anni non vado per non confondermi con quella marmaglia». E Cicchitto: «Il governo deve essere libero di non partecipare, senza subire ricatti psicologici». Caustico Bolognesi: «Potrebbero invitare Mambro e Fioravanti...». ♦

TERRORISMO E GIUSTIZIA

Stragi italiane, liberi tutti

Storie complicate, segreti di stato, difficili ricostruzioni delle responsabilità. Così sono riusciti ad evitare la condanna o ne hanno limitato la portata molti protagonisti degli anni del terrorismo. Ora liberi

L'inchiesta

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA

La tagliola del segreto di Stato, testimoni fatti tacere al momento giusto, ma soprattutto catene di comando complesse, difficili da ricostruire in sede giudiziaria e che semplici gruppi terroristici non potevano elaborare senza l'appoggio o almeno la consulenza di apparati informativi. Grazie a tutto questo molti protagonisti degli anni della tensione sono usciti "puliti" dalle Corti d'Assise. Alcuni sembravano aver preso a prestito il modello letterario di Smerdjakov, personaggio dostojevskiano che uccide per conto terzi, ma senza aver ricevuto alcuno ordine. Nel romanzo (*I fratelli Karamazov*), la vera mente del delitto era un'altra, Ivan Karamazov, che però dell'omicidio di suo padre era il teorico («Se non c'è Dio, tutto è permesso»), e non per questo poteva essere definito un mandante. Anche così chi ha teorizzato la necessità di attentati con esplosivo, contemplato la possibilità che scorresse del sangue, indicato obiettivi da colpire ha imboccato una via di uscita dai processi. Ad esempio Paolo Signorelli, militante ordinovista, è stato assolto dalle accuse relative alla strage di Bologna, per la giustizia non è colpevole degli omicidi dei giudici Vittorio Occorsio (10 luglio 1976, tra gli esecutori Pieluigi Concutelli) e Mario Amato (23 giugno 1980, tra i condannati Valerio Fioravanti e Francesca Mambro), entrambi impegnati sul fronte della destra eversiva.

Propaganda? Signorelli è stato condannato per avere partecipato a una banda armata di cui così parla in un'intervista recente: «La nostra era propaganda armata nel senso che indicavamo i bersagli istituzionali da colpire (...) Per questo ven-

nero portati a termine attentati che vennero eseguiti dal Movimento rivoluzionario popolare (...) in realtà Mrp fu la creatura dei più giovani, che fecero una serie di attentati simbolo al Campidoglio, a Regina Coeli, al Csm (...). Era calcolato l'attentato in modo da non fare danno agli uomini, anche se la vittima poteva esserci...». Va incidentalmente osservato che uno degli attentati del Movimento rivoluzionario popolare, quello davanti al Csm del maggio 1979, non diventò un massacro per puro caso. Per capire come mai molti processi per strage ed eversione siano finiti senza colpevoli, bisogna quindi penetrare quello che i giudici chiamarono «Strategia dell'arcipelago», cioè un meccanismo per il quale i singoli gruppi eversivi non perdevano «la loro libertà d'azione», ma si ricordavano «secondo un piano che si potrebbe definire di sistemi funzionali» (Omicidio Amato, sentenza di primo grado). È difficile ricostruire l'origine di catene di comando così complesse, ma a volte ci si è andati vicino. Signorelli, ad esempio, non riuscì a essere convincente quando, nel maggio del 1987, i giudici gli sottoposero un foglietto trovato in casa sua con i

nomi in codice di dieci ufficiali dei carabinieri. L'esponente ordinovista, da più fonti indicato in contatto con ambienti piduisti e dei servizi, accusò una crisi ipertensiva e recuperò la memoria solo due giorni dopo, per raccontare che si trattava dei nomi di agenti provocatori, respingendo indignato l'accusa di «connubi innaturali» con apparati dello Stato. È ancora difficile dire esattamente cosa Signorelli sia stato, ma è da escludere che il suo profilo di eversore possa sovrapporsi a quello di un Ivan Karamazov, straziato dai demoni del senso di colpa per il sangue che le sue teorie avevano contribuito a versare.

Bombe sui treni Oggi ricorre il 35° anniversario della strage dell'Italicus (una bomba esplose nella notte sul treno Roma-Monaco di Baviera, 12 morti e 48 feriti) e non si può comprendere l'esito del relativo processo (l'assoluzione di tutti gli imputati, a cominciare da Mario Tuti) senza ricordare gli ostacoli che la magistratura incontrò sul suo cammino. Ad esempio il segreto di Stato sulla fuga di Augusto Cauchi, terrorista legato a Licio Gelli e coinvolto nella stagione degli attentati ai treni. O quello sulla figura di Claudia Ajello, impiegata del Sid, il vecchio Servizio Informazioni Difesa, che al telefono di una ricevitoria pubblica fu sentita da due testimoni pronunciare queste parole: «Le bombe sono pronte (...) da Bologna c'è il treno per Mestre (...)». Anni dopo il Sismi negò ai giudici il fascicolo riguardante l'Ajello, sulla carta una semplice interprete di greco moderno. Nei casi in cui c'era qualcuno pronto a parlare, arrivava chi si occupava di farlo tacere. Come avvenne nel carcere di Novara, quando Pierluigi Concutelli e Mario Tuti strangolarono Ermanno Buzzi, che forse si preparava a dire qualcosa sulla strage di Brescia: 28 maggio 1974, otto morti durante un comizio sindacale. Per non parlare del processo per la strage di piazza Fontana, sottratto ai giudici naturali e sottoposto (vedi scheda accanto) a una pioggia di depistaggi. ❖

Imputato
per l'Italicus
Dal 2004
è libero

MARIO TUTI
FONDATORE FNR
62 ANNI, TOSCANO

Mario Tuti - fondatore nel 1972 del Fronte nazionale rivoluzionario, formazione terroristica di estrema destra attiva in Toscana - è stato, insieme a Luciano Franci e Piero Malentacchi, tra i principali imputati per la strage dell'Italicus. I vari processi aperti dalla magistratura si sono tutti conclusi con l'assoluzione per insufficienza di prove: nessuno dei tre è finito in carcere per la strage del 4 agosto 1974, così come saranno assolti tutti gli altri indagati coinvolti in seguito nell'indagine (dall'impiegata del Sid Claudia Ajello, sentita mentre affermava ad un telefono pubblico «le bombe sono pronte», al massone Licio Gelli, il capo della loggia P2 che tramite Augusto Cauchi avrebbe sovvenzionato l'estremismo di destra). Tuti ha scontato 29 anni di detenzione per l'omicidio dei due carabinieri recatisi a perquisire la sua abitazione nel gennaio 1975. Un secondo ergastolo è arrivato dopo pochi anni per aver strangolato, insieme al neofascista Pierluigi Concutelli, l'«infame» Ermanno Buzzi il 13 aprile 1981 nel carcere di Novara. Trasferito nel penitenziario di Porto Azzurro, Tuti ha poi capeggiato nel 1987 la rivolta dei detenuti (supplemento di pena di altri 14 anni). Dal dicembre 2004 ha ottenuto la semilibertà. ❖

FERITA IL 2 AGOSTO 1980

No alla pensione

L'Inps ha archiviato la domanda di pensione di una donna di Vicenza ferita nella strage del 2 agosto 1980. È invalida all'80%.

MINUTO DI SILENZIO

Viareggio

Un minuto di silenzio in via Ponchielli dove abitava la maggior parte delle vittime della strage di Viareggio del 1° 29 giugno.

Chi l'ha fatta franca

Freda e Ventura i protagonisti della strategia della tensione



FRANCO FREDA
ESPONENTE DI ORDINE NUOVO
68 ANNI, PADOVA

In quarant'anni non è mai stata emessa una condanna definitiva per la strage di piazza Fontana a Milano (17 morti e 84 feriti). Franco Freda e Giovanni Ventura sono stati condannati per altri attentati (15 anni per le bombe dell'aprile 1969 a Padova e Milano), ma la Corte d'Assise d'Appello di Milano - nelle motivazioni della sentenza d'assoluzione per insufficienza di prove del 2004 - ha definito i due militanti di ordine Nuovo «responsabili per i fatti del 12 dicembre 1969»: la verità storica diverge dalla verità processuale. Nel 1979 Freda e Ventura sono stati condannati all'ergastolo in primo grado, ma la sentenza d'appello ha ribaltato il verdetto. Così anche gli altri imputati Guido Gianettini, Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini. I successivi processi - da Catanzaro a Bari, poi di nuovo a Milano - non l'hanno mai smentita. Freda, dopo i primi anni di carcerazione preventiva, ha ottenuto gli arresti domiciliari nella sua residenza di Brindisi (guadagnandosi nel frattempo una condanna a 6 anni per la costituzione dell'associazione razzista Fronte nazionale). Continua a fare l'editore. Ventura, invece, ha scontato undici anni di prigione tra Italia e Argentina. Attualmente vive a Buenos Aires dove gestisce una pizzeria. ❖

Brescia 1974 otto morti tre processi verità lontana



CARLO MARIA MAGGI
ESPONENTE DI ORDINE NUOVO
75 ANNI, ROVIGO

Per la strage di piazza della Loggia a Brescia (28 maggio 1974, otto morti e un centinaio di feriti) si è giunti ormai al terzo processo. Nel maggio 2008 sono stati rinviati a giudizio i sei imputati principali: Delfo Zorzi (tuttora latitante in Giappone), Carlo Maria Maggi e l'informatore del Sid Maurizio Tramonte, tutti militanti di spicco del movimento neofascista Ordine Nuovo, il fondatore Pino Rauti, l'ex generale dei carabinieri Francesco Delfino e Giovanni Maifredi, ai tempi collaboratore del ministro degli Interni Taviani. Sulle sorti del processo potrebbero però pesare il proscioglimento milanese dei principali imputati (Zorzi e Maggi sono stati assolti per piazza Fontana).

La prima istruttoria portò alla condanna nel 1979 di alcuni esponenti dell'estrema destra bresciana: uno di essi, Ermanno Buzzi, in carcere in attesa d'appello, fu strangolato da Concutelli e Tuti, e in secondo grado le condanne vennero commutate in assoluzioni. Un secondo filone di indagine, sorto nel 1984 a seguito delle rivelazioni di alcuni pentiti, mise sotto accusa altri rappresentanti della destra eversiva: gli imputati furono assolti in primo grado nel 1987 per insufficienza di prove e prosciolti in appello nel 1989 con formula piena. ❖

Il killer dei Nar condannato per la strage alla stazione



VALERIO FIORAVANTI
TERRORISTA NERO DEI NAR
51 ANNI, TRENTO

Il primo episodio criminale per cui viene riconosciuto colpevole Valerio Fioravanti è l'omicidio del 24enne Roberto Scialabba, militante comunista. È il 28 febbraio 1978. Da lì prende avvio la carriera di una delle figure più sanguinose del terrorismo nero in Italia. Nel 1980 uccide il poliziotto Maurizio Arnesano, per impadronirsi del suo mitra. Fioravanti, cresciuto a Roma ma di origini trentine, a cavallo tra gli anni '70 e '80 si macchierà di ben 93 uccisioni. Tra questi, le 85 vittime della Strage di Bologna: in merito alla bomba del 2 agosto, però, professerà sempre la sua innocenza, come i compagni Francesca Mambro e Luigi Ciavardini. Fioravanti è responsabile, con i Nar, di diversi altri omicidi, tra cui quello del giudice Mario Amato, in prima linea nelle indagini sul terrorismo nero. Viene arrestato il 5 febbraio 1981, dopo un conflitto a fuoco a Padova. L'anno successivo, Mambro lo raggiunge in carcere: i due si sposano nel 1985 e hanno insieme una figlia. La sentenza definitiva sull'eccidio bolognese arriva il 23 novembre 1995: Fioravanti è condannato all'ergastolo, con l'accusa di essere l'esecutore materiale della strage, insieme alla Mambro. Nella primavera del 2004, Fioravanti ottiene la libertà condizionale, fino all'estinzione della pena pochi giorni fa. **A.BO.**

Il capo delle Br protagonista del rapimento e del delitto Moro



MARIO MORETTI
TERRORISTA ROSSO, CAPO DELLE BR
63 ANNI, PORTO SAN GIORGIO

Mario Moretti è stato, insieme a Renato Curcio, Margherita ("Mara") Cagol e Alberto Franceschini, uno dei membri più noti delle Br di cui fu fra i massimi dirigenti (ma non fra i fondatori) almeno sino al suo arresto avvenuto nel 1981. Per sua stessa ammissione, è stato colui che ha materialmente eseguito l'uccisione di Aldo Moro. Condannato a sei ergastoli, dal 1994 è in libertà condizionata e lavora attualmente in un centro per il recupero degli ex detenuti chiamato «Giorno dopo».

Moretti è stato direttamente a contatto col sequestrato Moro per tutti i 55 giorni del rapimento, lo ha personalmente interrogato, ne ha controllate le lettere che egli faceva giungere a politici e familiari, e soprattutto ha raccolto il famoso "memoriale" di Moro (che sarà ritrovato solo parzialmente e in fotocopia).

Nel 1981 Moretti venne arrestato. Fu successivamente condannato a sei ergastoli. Non ha mai collaborato alle indagini e ha mantenuto il silenzio sulle attività delle Br; nel 1994 ha ottenuto grazie ai benefici di legge la libertà condizionata e attualmente risiede a Milano. Di giorno è agli arresti domiciliari e di notte ha l'obbligo di rientro in carcere. Ha 63 anni. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARINO

Il ruolo della minoranza

Per bilanciare il potere della maggioranza la legge dovrebbe concedere alla minoranza la presidenza di Camera e Senato e delle commissioni. Altrimenti la presenza della minoranza può diventare superflua e inutile perché alla fine contano solo i numeri.

RISPOSTA ■ Il tempo migliore che abbiamo vissuto dopo la guerra è stato quello in cui queste cose, in parte, accadevano. Napolitano e Nilde Iotti alla presidenza della Camera hanno avuto un'importanza decisiva nella collaborazione intelligente fra maggioranza e opposizione da cui nacquero leggi importanti come lo Statuto dei Lavoratori e la Riforma Sanitaria o di progresso come quelle che permisero l'inserimento dei bambini diversi a scuola o la cura dei tossicodipendenti. Partiti diversi, rappresentanti di interessi sociali diversi, trovarono punti di intesa alti, allora, nel rispetto di una costituzione scritta insieme. Arrivarono Craxi, poi, e Berlusconi a sostenere che il dialogo con l'opposizione è un inciampo per il decisionismo di chi deve solo governare. Quello che ne è risultato è un sistema di potere in mano a gruppi che impongono le loro scelte a quelli che non le condividono o ne hanno danno. Reale solo nel momento di elezioni trasformate in campagne pubblicitarie dove chi ha più soldi ha più possibilità di vincere, sempre più debole è solo democrazia. Anche se non sono in molti a rendersene conto oggi.

LIA FRABBONI

La pillola, la Chiesa e l'accanimento

Ancora una volta la reazione pronta e accanita della gerarchia all'annuncio dell'ok alla commercializzazione della pillola abortiva dimostra la morale «ipocrita» della Chiesa cattolica. Infatti in Italia c'è la legge sull'aborto ormai da trent'anni. Dunque chi vuole interrompere la gravidanza lo può fare. Sappiamo che la Chiesa considera l'aborto un peccato grave, quindi chi vuol seguire i dettami della propria religione non è sicuramente costretta

ad abortire. Allora, per chi ha deciso in senso contrario, che differenza fa ricorrere ad una pillola piuttosto che ad un intervento chirurgico, sempre invasivo e drammatico? Forse il «peccato» è più grave, se la donna soffre di meno? E allora perché - mentre le donne di quasi tutti i paesi europei da vent'anni possono ricorrere alla Ru 486 - in Italia si deve per forza subire un intervento chirurgico? Cosa spinge cardinali e vescovi a continuare con questo accanimento contro le donne? Dicono che vogliono proteggere l'embrione in quanto «persona». Ma chi non ci crede e, per motivi gravi, ha deciso di non avere figli, perché deve sottoporsi a inutili sofferen-

ze? O la Chiesa teme che possa passare il concetto che - forse - nelle prime settimane di gestazione non si tratta proprio di una «persona», se una semplice pillola può interromperne lo sviluppo?

UGO STURLESE

I pareri del Consiglio Superiore di Sanità

In relazione all'articolo pubblicato sulla vostra testata in cui si riportano le affermazioni del Sottosegretario Roccella circa due pareri, espressi dal Consiglio Superiore di Sanità e favorevoli all'indicazione del ricovero dopo l'assunzione del farmaco, si precisa che tali pareri sono stati effettivamente espressi negli anni 2002 e 2005 e quindi non coinvolgono gli attuali componenti del CSS, fra i quali il sottoscritto, nominati successivamente. Come membro del CSS affermo le mie personali convinzioni circa l'indipendenza della scienza, la tutela della libera scelta della donna, l'irrinunciabile carattere laico di uno stato democratico.

PAOLO SANNA

Domenica bestiale

Il giorno dell'inaugurazione del passante di Mestre il Tg4 dedicò il 90% del tempo a magnificare la grande opera di papi Silvio, con tanto di taglio del nastro e foto di gruppo. I reportage tv ci ossessionarono per tutto il giorno. Domenica, su questa grande opera, c'era una coda di 30 km, con automobilisti disperati, indicazioni insufficienti e macchine trasformatesi in forni arroventati. Non oso pensare a che cosa potrebbe succedere se questo governo dovesse riuscire a portare a termine i progetti del ponte sullo Stretto e, ipotesi ancora più agghiacciante, la costruzione delle centrali nucleari.

ALESSANDRO LISE - ALBERTO TALAMI
Sbattezzo/1

Non c'è dubbio che l'attuale clima politico e culturale sia piuttosto complesso: siamo quindi stupiti e orgogliosi dell'attenzione che 15 deputati del Pd hanno dedicato alla nostra striscia. Sia chiaro: nessuno può essere obbligato a ridere se non vuole, dal momento che la percezione dell'ironia è di quelle che più impegnano la sensibilità (per non dire «l'intelligenza») personale. La sorpresa poi che il nostro lavoro venisse, per così dire, valutato con un «giudizio oggettivo» si è tuttavia ridimensionata quando abbiamo letto che l'apparizione fantasiosa e umoristica di una guardia svizzera (in forma di animale antropomorfo sul cancello di casa del protagonista) è stata interpretata come simbolo dell'ingerenza della Chiesa, quando era, piuttosto, un modo per ridere delle ossessioni di Beto.

Sicuramente colpa nostra, che ci siamo spiegati male. Forse, però, una lettura che non si fosse fermata al titolo avrebbe potuto evitare tanto disagio e, magari, aprire un dibattito più costruttivo e concreto sulle libertà personali in tema di religione, sulla laicità dello Stato e sul ruolo della Chiesa nella politica italiana.

MANLIO MENICHINO

Sbattezzo/2

Perché per essere sbattezzati serve un attestato della Chiesa cattolica? Basta non partecipare più a quella chiesa ed è fatta. Per esempio io sono uscito dalla Chiesa cattolica senza dire nulla né al vescovo e neppure ai loro sacerdoti. Sono uscito e basta. Per me è stato facile: mi sono sbattezzato dalla cattolica e convertito al mormonismo, così automaticamente.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

CARDINALI A DISTANZA

Dopo che il card. Ratzinger ha combattuto la teologia della liberazione, che il card. Ruini ha combattuto la legge sulla fecondazione assistita e oggi il card. Bagnasco incita all'obiezione di coscienza contro la Ru486, io mi sbattezzo, prendo le distanze da queste gerarchie medioevali.

VALERIO B. - BOLOGNA

MA GOVERNARE NO?

La Lega dopo proposte e affermazioni infelici sul problema immigrazione, ora vuole imporre il dialetto ovunque. Pensino solo a governare, e meglio!

V. FERRARI (PR)

POVERA ITALIA PALCOSCENICO

Grazie Direttore per le considerazioni espresse nel Filo Rosso sull'Unità del 3 Agosto 2009. Povera Italia! Serva di un uomo incapace di fare i Tuoi interessi ma abile nel far Apparire ciò che poi non è. Italia non farti Calpestare come fossi il palcoscenico di un teatro dove tutto è finzione e quando il sipario cala si deve affrontare la realtà della vita.

ROSA

ECCO PERCHÉ HO FISCHIATO

Agosto 1980, ho fatto parte del servizio d'ordine dei sindacati per i funerali delle vittime. 2 agosto 2009. Ho contestato Bondi! Questo ministro servo di un premier pregiudicato per falsa testimonianza, ex P2, capo di una maggioranza densa di pregiudicati, ex P2, fascisti con varie gradazioni di nero, viene a parlare di democrazia? Ma si vergogni, lui ed i saprofiti della politica che compongono la sua maggioranza!

GIANCARLO

QUANTO TIRA IL CIONDOLO

Feltri va con Berlusconi. Quindici milioni una tantum, più altri tre ogni anno, più una percentuale sugli incrementi di vendita de il Giornale. Ma a convincerlo davvero dev'essere stato un ciondolo a farfallina.

FRANCESCO NARDI

LA MAGIA DELLE GRANDI OPERE

Le grandi opere del governo le vediamo, ci stupiscono e non ci rendiamo conto della fregatura ma siamo davvero così stupidi noi italiani?

ANDREA, BASILICAGOIANO (PR)

IN UN'ITALIA DI DIRITTO

In un'Italia di diritto, i medici obiettori non potrebbero essere accusati di omissioni di atti d'Ufficio? E i Cardinali, che li spingono, accusati di istigazione? Sì. Figurati! Fu più facile Porta Pia.

MARIO (COMUNISTA DAL '56)

IL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEI DS E IL FUTURO DEL PD

AMMINISTRATORI O USURPATORI?

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Per quale ragione il patrimonio immobiliare dei DS non è nella disponibilità del Partito Democratico? Chi controlla la proprietà di quei 2.400 immobili, frutto del lavoro politico di milioni di iscritti al partito dal dopoguerra ad oggi? Dario Franceschini ha avuto il merito di riaprire pubblicamente questa vicenda che un carattere ipocrita della nostra cultura tende a derubricare come «delicata». È invece una questione importante, strettamente politica, che dovrebbe godere della massima trasparenza. Una questione che nessuno dei candidati a segretario dovrebbe eludere, specialmente chi, come Bersani, fa del ritorno ad un partito dove gli iscritti contano più dei semplici elettori la cifra della sua battaglia politica. Perché qui in ballo c'è esattamente il rispetto per gli iscritti, ossia per chi ha contribuito ad accumulare un patrimonio pubblico - dove il pubblico qui è la comunità del partito - a disposizione delle battaglie politiche del futuro, oltre che del presente. Proprio come in una famiglia, dove i risparmi del nonno hanno spesso aiutato i figli ad accendere il primo mutuo, la ricchezza accumulata serve per costruire il futuro, non a cristallizzare il passato. Si sa, da pochi resoconti giornalistici e dalle scarse interviste rilasciate da chi continua a gestire quel patrimonio, che sono nate decine di fondazioni che, in maniera indipendente dal PD, hanno il controllo di questo non irrilevante tesoro. Chi nomina i consiglieri delle fondazioni? Chi esercita il controllo politico sulle loro scelte? La decisione dei DS di fondare il PD è stata una cosa seria, a favore della quale hanno votato centinaia di migliaia di tesserati, compreso il sottoscritto. Nessuno di noi ha votato una clausola secondo la quale il nuovo partito dai DS avrebbe ereditato tutto tranne il patrimonio immobiliare. Si può ragionevolmente capire che fondare un nuovo partito non sia una cosa facile, che sia necessaria una fase di transizione e che esistano complessità tecniche da superare. Quel che non è accettabile, tuttavia, è una situazione nella quale un gruppo ristretto di persone, approfittando delle funzioni svolte durante la transizione verso il PD, continuino ad esercitare a lungo un'impropria funzione di controllo su quelle risorse, sottraendole di fatto a tutti gli iscritti che hanno decretato di voler percorrere il cammino politico dentro un nuovo partito. Si tratterebbe della affermazione di una concezione proprietaria della politica, che non ha assolutamente nulla a che vedere con le migliori tradizioni dei partiti popolari del dopoguerra, quelle tradizioni da riscoprire e valorizzare. Tradizioni in cui i funzionari di partito sono amministratori pro-tempore di un apparato utile e prezioso per la politica presente e futura, non certo i padroni o usurpatori dei beni pubblici degli iscritti. ❖

QUANTE GAFFE ONOREVOLE PECORELLA

OMICIDI DI MAFIA E DEPISTAGGI

Nicola Tranfaglia

STORICO, UNIVERSITÀ DI TORINO



L'onorevole Gaetano Pecorella, che calca da quarant'anni le scene della politica oltre che del foro giudiziario, milita dalla discesa in campo del Cavaliere nelle truppe del leader carismatico del populismo italico ma ha un passato sovversivo che non esclude neppure l'appoggio al drammatico '69 operaio e al Soccorso rosso. Ora ha raggiunto la pace del più gelido cinismo e riesce, nello stesso tempo, a presiedere la Commissione bicamerale sulle ecomafie e a mettere in dubbio che non sia accertato a livello giudiziario il movente dell'assassinio di don Giuseppe Diana ammazzato dai Casalesi. Non nega che quel sacerdote, come don Puglisi a Palermo, abbia lottato contro la mafia ma dubita che per questa ragione sia stato ucciso. E insieme, per non farsi mancare nulla, difende uno degli assassini del sacerdote e crede forse ai moventi che questi hanno voluto attribuire allo squallido omicidio. Per chi scrive da molti anni intorno alla mafia e per chi ha letto le storie siciliane di Leonardo Sciascia sa che era un classico del depistaggio mafioso insinuare nei giudici i dubbi sul movente, così allontanando la colpevolezza della mafia e andando magari a cercare nelle passioni individuali inventate il nodo della storia.

Pecorella, dopo questa grave gaffe istituzionale come presidente di una Commissione che dovrebbe occuparsi di ecomafie, pur con una maggioranza parlamentare tutta intenta a trattare piuttosto che a combattere le associazioni mafiose, non vuole né dimettersi né chiedere scusa e rimette in circolazione dopo quasi trent'anni l'espressione infelice che proprio Sciascia usò con Paolo Borsellino indicando in lui e in altri magistrati i «professionisti dell'antimafia», salvo poi chiedergli scusa subito dopo e arrivare con lui a una sincera amicizia. C'è da stupirsi di una simile insensibilità da parte dell'onorevole Pecorella? Direi di no, è un atteggiamento coerente da parte di uno che, lasciando quasi vent'anni fa la sinistra per la destra, ha trovato gli onori e la ricchezza e che ormai guarda al suo passato barricadiero senza nessun rimpianto. È persuaso che abbiano ormai vinto i suoi amici, seguaci del Cavaliere che con la mafia ha sempre trattato, che ha teorizzato con il suo ministro Lunardi che con i mafiosi bisogna convivere, e che per evitare che l'opinione pubblica si arrabbi, è il caso di spargere un po' di fango sul ricordo delle vittime come Cosa Nostra ha fatto in tutta la sua lunga storia, sperando che ci sia qualche giudice che ci creda.

Meno male che in Italia ci sono ancora giornali che parlano di queste cose, anche se tra i più diffusi - esclusa la Repubblica - vige il silenzio più assoluto sulle gaffe degli esponenti di questa tragica maggioranza di governo. Chissà che prima o poi non cresca un po' di indignazione in questa agonizzante opinione pubblica della penisola... ❖



Il ripetitore Rai di via Teulada a Roma

→ **A colpi di maggioranza** Preziosi direttore del Gr, Socillo della Radiofonia, Magliaro RaiCo.

→ **Astenuto** il presidente Garimberti: non sono condivise e non c'è pluralismo

Rai, Pdl e Lega fanno pace e si spartiscono le nomine

A colpi di maggioranza, la radio va a destra, con Socillo e Preziosi al Gr e Radio1. Magliaro a RaiCorporation; rinviata a giovedì le nomine dei vice al Tg1 e RaiUno. Sparito Bechis, Garimberti astenuto su tutto.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Con un colpo di mano, la maggioranza del Cda Rai ha dato il via libera all'annunciato spoils system alla radio: ricuciti gli strappi interni tra

Lega e Pdl, accontentato ogni partito. Il direttore generale, Mauro Masi ha messo sul tavolo il «pacchetto». Il presidente Rai si è astenuto su tutte le nomine; un'astensione motivata da Paolo Garimberti in consiglio e pubblicamente, per la mancanza di «quattro condizioni: la condivisione delle candidature in Cda, il pluralismo, la nomina di professionisti esterni alla Rai e la ricollocazione dei dirigenti sollevati dagli incarichi». E ha annunciato che non voterà più nomine non condivise.

La radio vira tutta a destra con Bruno Socillo, uomo di An, direttore del-

la Divisione Radiofonia al posto di Marcello Del Bosco (storico dirigente di area Pd); dopo Minzolini, è stato premiato un altro giornalista al seguito di Berlusconi: Antonio Preziosi.

Il «giallo» di Sky
Sul fallimento della trattativa ci sarebbe il dissenso di Napolitano

si, direttore del Gr e di RadioUno al posto di Antonio Caprarica (sia lui che Del Bosco non hanno destinazio-

ne con la formula demansionata «a disposizione del direttore»). La radio è «spacchettata»: Flavio Muccianete (Udc) è condirettore per il Gr2 e direttore di RadioDue; Marino Sinibaldi (area Pd) direttore di RadioTre (unici due votati all'unanimità). Il cavaliere non dimentica i fedelissimi come l'ex ufficio stampa Riccardo Berti, direttore del Gr3 e dell'istituzionale Gr Parlamento. Lo sostituisce a Isoradio Aldo Papa, imposto dalla Lega in quanto ex capo ufficio stampa di Castelli, da precario inserito nelle liste dei «bacini» con una transazione ha accettato un contrat-

to a tempo determinato (in vista della nomina), comunque un esterno sul quale c'è stato uno scontro: uno «schiaffo» alla tv pubblica, denuncia il consigliere Pd Rizzo Nervo. Per la destra dura e pura torna Massimo Magliaro (ex portavoce di Almirante), con la presidenza di Rai Corporation; alle relazioni e direttore della Comunicazione, Fabrizio Maffei.

Riunito in conclave dalle tre alle otto e mezza di sera in un clima di scontro, giovedì il Cda si rinnova giovedì per le nomine dei vicedirettori del Tg1 e di RaiUno, i cui nomi sono arrivati alle tre e mezza, a consiglio iniziato. Proposto uno stuolo di vice: cinque al Tg1, dall'elenco è sparito Franco Bechis (voluto da Minzolini, direttore del Tg1, che ci tornerà alla carica a settembre, nonostante nel Cda si opponga anche Petroni, per conto di Tremonti). C'è, invece, nell'elenco dei sei (6, da 4) vice di Mau-

Paragone il leghista
Proposto da Mazza
come vice a Rai1, il Cda
ne parla giovedì

ro Mazza per RaiUno, Pierluigi Paragone, preteso dalla Lega furibonda per la perdita di RaiDue. Fra i vice al Tg1 c'è Susanna Petruni che si è vista sfumare le reti promesse dal premier; poi Gennaro Sanguiliano, chiamato subito da Minzo; Claudio Fico, già braccio destro di Mimun, in «quota» centrosinistra ci sono Ferragni e Giubilo, Per RaiUno Mazza, a parte il pegno alla Lega, propone come vice-vicario «uno bravo»: Chicco Agnese, direttore dei palinsesti (che Masi toglierà) di centrosinistra.

MAGGIORANZA BLINDATA

Denuncia Rizzo Nervo descrivendo uno scenario «mortificante e allarmante». Il consiglio si è così spaccato, perché Garimberti si è rifiutato di concedere «coperture» alla forzatura della maggioranza. Dietro le quinte altro tema di scontro, di cui non si è parlato: l'uscita di RaiSat da Sky, che ha fatto perdere alla Rai 50 milioni di euro l'anno per sette anni. Il Dg Masi ieri mattina ha disdetto la conferenza stampa in cui avrebbe spiegato il fallimento della trattativa, per la convalescenza dall'operazione all'occhio. Ma sembra anche che una telefonata tra Garimberti e il presidente Napolitano abbia toccato l'argomento, in un momento di crisi per la tv pubblica. E sembra anche che il bilancio sia più in rosso del previsto, si parla di un «buco» di 200 milioni di euro, aggravato dalla perdita dei complessivi 350 milioni da Sky. I dirigenti dell'Adrai sono pronti ad «azioni comuni» con i sindacati. Come lo sciopero ❖



Vittorio Feltri, 66 anni, nuovo direttore de «Il Giornale»

Per Feltri al Giornale ingaggio degno di Kakà Belpietro a Libero?

15 milioni di euro. Una cifra che sbalordisce la stampa estera:
Il direttore di Le Monde prende 150mila euro, 100mila a Libé

Guerre di carta

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Se va in porto, sarà lo scambio di coppia cartacea più sanguinoso (e costoso) da molto tempo: il doppio addio con nuovo inizio Feltri-Belpietro.

In 24 ore il Diretùr bergamasco ha abbandonato la poltrona di Libero, dove i rapporti con gli Angelucci non erano più idilliaci, accettando la proposta indecente di Berlusconi al quale aveva sbattuto la porta nel '97: una tantum di 15 milioni, stipendio di 3 milioni annui. Infuriati, gli Angelucci hanno fatto shopping alla corte di Arcore offrendo 5 milioni a Maurizio Belpietro, l'unico in grado di contrastare la decapitazione della loro creatura e di depotenziare l'operazione Feltri. L'Antipatico si è preso fino a ieri sera, facendo filtrare un sì ufficioso e guardando il rilancio di Berlusconi che lo ha invitato a cena.

Un'offensiva per cui il premier non ha badato a spese. Le cifre, forse

non vere ma non smentite, sono iperboliche: avulse dal mercato dei giornali e anche da quello, più ricco, della tv. Quando furono pubblicati gli stipendi dei direttori per ordine di Visco, il numero uno del Corriere guadagnava 1,5 milioni e quello di Repubblica un terzo. E per il libro *La casta dei giornali* di Beppe Lopez (2007) i direttori dell'Unità e del Riformista (altro giornale di proprietà

STAMPA ROMANA

I Siciliani

Stampa Romana ha stanziato un primo contributo (2000 euro) per i colleghi de I Siciliani.

degli Angelucci) 9mila, Giuliano Ferrera 8mila. Belpietro 9mila e Feltri stesso appena 15mila al mese.

Feltri scherza sul conquibus
con *Dagospia*: «Milioni già riscossi. Hanno venduto Kakà per pagarmi». Ma la pioggia d'oro lascia di stucco la

stampa estera dove, in maggioranza, gli emolumenti un centesimo di quell'una tantum. In Francia il direttore di *Le Monde* percepisce circa 150mila euro, quello di *Libération* 100mila, mentre del *Nouvel Observateur*, dove gli stipendi sono pubblici, 8mila al mese. In Gran Bretagna è prassi non superare la paga del primo ministro, e Gordon Brown intasca circa 250mila sterline annue.

C'è da chiedersi, allora, il perché di una *blitzkrieg* che ha fatto la prima vittima: Mario Giordano, silurato a sangue freddo, considerato volenteroso ma non adeguato alla guerra (di Papi), reo di aver risposto agli escort-cazzotti con il solletico e della gaffe su Carlà imbarazzante in area G8. Giordano ha scoperto di essere diventato ex dopo la firma con Feltri, ed è partito per «vacanze all'estero», tra la perples-

Il pacchetto
Prevede la pubblicità
della Santanché
Mondadori fibrilla

sità della redazione che non aveva mai visto il capo trattare così un fedele dipendente.

C'è una ragione pecuniaria, a cui Berlusconi è sensibile: il *Giornale* è sceso a 165mila copie. Feltri, che si è proposto con insistenza, ha promesso 20mila lettori in più pari a 8 milioni di introiti pubblicitari. Numeri che hanno convinto il premier, contro il parere di Confalonieri e del fratello Paolo. Con una postilla davvero indigesta: oltre al condirettore Sallusti e al direttore generale, più collaboratori come Veneziani e Moggi, il «pacchetto» prevede anche il passaggio della concessionaria di pubblicità di Daniela Santanché, che compirebbe un ulteriore passo di riavvicinamento al PdL. Lei smentisce, ma pare che alla Mondadori siano fuori dalla grazia di dio.

Il prossimo passo tocca a Belpietro, rimasto a bocca asciutta all'ultimo giro di nomine tv (niente Tg1 né Tg5, forse perché *Panorama* sul Papi-Gate non è sceso in campo) e tentato dall'avventura a briglie sciolte. Gli Angelucci lo hanno pregato come l'unico che può farcela. La redazione di Libero, orfana del padre fondatore, spera. Tanto più dopo la riunione di venerdì scorso, quando il direttore *ad interim* Paragone ha caricato le truppe, promesso sfracelli, e solo alla fine annunciato - *en passant* - che stava per diventare vicedirettore di Mazza a RaiUno. ❖

→ **L'Assemblea** espropriata «del diritto-dovere di discutere ed emendare»

→ **Sintonia** con il Colle, che sul tema delle regole tornerà a dire la sua

Fini avverte il governo: non esautori il Parlamento

Foto di Tony Vece/Ansa



Gianfranco Fini presidente della Camera

Fini chiude l'anno con l'ennesimo avvertimento all'esecutivo: il binomio fiducia-maxiemendamento taglia fuori il Parlamento, la giunta per il regolamento discuterà del problema. E cita Napolitano. Non a caso.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Basta con il ricorso a fiducie e maxiemendamenti che sono in teoria legittimi ma di fatto tagliano fuori il Parlamento. La giunta per il Regolamento della Camera affronterà il problema, nell'ambito della revisione dei regolamenti di Montecitorio. E comunque la questione non si chiuderà qui, perché «il governo, al quale nessuno vuole impedire di go-

vernare, non può pensare di esautorare le Camere». Arriva apparentemente a freddo, sull'orlo del generale agosto, l'ultima netta presa di posizione del presidente della Camera Gianfranco Fini sul tema dell'equilibrio tra i poteri istituzionali. Ma è tutt'altro che casuale. E di certo, mediata anche da un rapporto non solo istituzionale ma anche telefonico tra prima e terza carica dello Stato, tutt'altro che in distonia con quanto si va ragionando sul Colle. Dove sul tema tanto in questi mesi tanto si è detto. E da dove potrebbe arrivare, subito dopo la pausa estiva, un nuovo richiamo proprio sul tema delle regole.

NON FINISCE QUI

Così, a consuntivo di un anno costellato via via sempre più di richiami sul punto e, insieme, quasi a preannun-

ciare che se ne continuerà a parlare, in una intervista sul canale satellitare di Montecitorio il presidente Fini spiega che il problema, esploso da ultimo sul decreto anticrisi - e contenuto grazie a un lavoro distinto ma convergente di Quirinale e Montecitorio - «dovrà essere affrontato nella giunta del regolamento della Camera».

Mentre il capo dello Stato firma il dl anticrisi ed emana il decreto correttivo sottolineando ancora la «contestualità» dei due provvedimenti, l'ex leader di An spiega che il metodo adottato dall'esecutivo non va. «Si tratta del problema del meccanismo che si determina nel momento stesso in cui il governo legittimamente presenta un maxiemendamento a un decreto sul quale, altrettanto legittimamente, pone la questione di fiducia». La conseguenza - spiega Fini alludendo al decreto anticrisi ma in fondo a decine di casi analoghi - è che «l'Assemblea, specialmente se non è rispettato e tenuto nel dovuto conto il lavoro delle Commissioni, si vede di fatto esautorata del diritto-dovere di discutere, intervenire e, se vuole, di emendare».

NIENTE OMBRELLI

Il governo, insomma, può fare ciò che vuole nell'ambito dei suoi poteri. Ma non nascondersi sotto l'ombrello del voto di fiducia per portare l'Aula parlamentare a votare, via maxiemendamento, un testo radicalmente diverso da quello discusso e approvato nelle Commissioni. Esattamente ciò che sognerebbe il Berlusconi che ogni tanto vagheggia di far votare soltanto i capigruppo. Esattamente ciò contro cui, in più occasioni nel corso delle ultime settimane, il presidente della Camera si è più volte espresso, parlando di «mortificazione delle Camere», di «imbarazzo» e di «tensioni» nei rapporti tra governo e commissioni.

Peraltro, sottolinea adesso un Fini decisamente incline a citare il capo dello Stato, il tema «è nel dibattito da almeno due o tre legislature»: «Ricordo che in quella passata il presidente Napolitano, si rivolse espressamente al governo dell'epoca per sottoporre all'attenzione il problema di questo meccanismo». E pare che il capo dello Stato non abbia dimenticato la questione. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA FONDAZIONE
www.farefuturofondazione.it

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Indulto, pochi recidivi e soprattutto italiani Chi lo dice? I numeri

Più che una messa alla prova della capacità dell'individuo di ricostruirsi una vita nella legalità, e della nostra società di riaccoglierlo al proprio interno, l'indulto del 2006 è stato percepito - grazie a una manipolazione mediatica forsennata - come l'occasione per i delinquenti di ricominciare a delinquere impunemente. Una convinzione che diventa quasi certezza nel caso degli immigrati.

I numeri, per loro natura poco inclini a essere di parte, mostrano invece come la recidiva delle persone uscite dal carcere in virtù dell'indulto sia significativamente più bassa rispetto a quella di chi abbia scontato integralmente la propria pena, e ancora minore tra gli stranieri.

La percentuale di reingressi fra gli stranieri ex detenuti è del 19,80%, tra gli italiani del 27,81%: il divario aumenta se si prende in considerazione il numero dei liberati dalle misure alternative al carcere, con una netta prevalenza di recidivi italiani (85,17%) rispetto agli stranieri, ai quali pure le misure alternative vengono concesse con estrema parsimonia.

A tale risultato possono aver contribuito i provvedimenti di espulsione di stranieri, nonché lo stato di clandestinità in cui gli immigrati irregolari vivono che spesso impedisce la ricostruzione dei precedenti penali. Nonostante queste circostanze, tuttavia, l'impatto con il carcere sembra essere una tappa obbligata degli immigrati che non trova certo giustificazione in una presunta maggiore tendenza delinquenziale quanto piuttosto in cause strutturali in base alle quali «l'immigrazione è posta in condizioni di marginalità sociale»: ed è questa a costituire una delle cause dei comportamenti criminali (si veda il testo completo del rapporto sugli effetti dell'indulto in italiarazzismo.it). ♦

ITALIA-RAZZISMO è promossa da

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Franceschini: chi vincerà il congresso dovrà restare in carica quattro anni

«Chiunque vincerà dovrà essere chiara una cosa: il mandato del nuovo segretario durerà 4 anni e su di lui non dovrà ricadere il peso del risultato delle elezioni regionali». Lo ha detto Franceschini in Toscana. Bersani a Milano.

FRANCESCO SANGERMANO

INVIATO A EMPOLI
fsangermano@unita.it

L'uno in Toscana, l'altro a Milano. Ma con l'idea comune che, comunque vada a finire, il Pd che uscirà dopo il 25 ottobre dovrà essere più forte di quello attuale. La dialettica congressuale tra Dario Franceschini e Pierluigi Bersani per un giorno si intreccia su questo minimo comune denominatore.

NIENTE PAURE

«Chiunque vincerà il congresso dovrà essere chiara una cosa: il mandato del nuovo segretario durerà 4 anni e su di lui non dovrà ricadere il peso del risultato delle elezioni regionali». Il segretario uscente del Pd Dario Franceschini lo dice a Empoli inaugurando la sede del suo comitato elettorale e lo ribadisce a Castelfiorentino dove la festa democratica è stata prolungata di un giorno appositamente per lui e un migliaio di persone hanno sfidato nuvole gonfie di pioggia. Franceschini ha voluto soprattutto tranquillizzare militanti e simpatizzanti del popolo democratico. «In molti si dicono preoccupati che il congresso possa sancire nuove scissioni o la fine di questo progetto. Io dico che in passato ci siamo già fatti del male da soli. Per cui dopo 20 mesi di corsa per costruire questo partito e 3 grandi tornate elettorali è il mo-

mento di una nuova partenza. E chiunque vincerà il 25 ottobre il Pd ne uscirà più forte».

Un tasto, questo, su cui insiste anche l'altro candidato alla segreteria nazionale Pierluigi Bersani. Intervenendo a Milano alla candidatura a segretario regionale della Lombardia Maurizio Martina, l'ex ministro ha spiegato che «noi siamo l'unico partito che discute e che va a congresso. Capisco che per molti la cosa appaia litigiosa, ma qui non si fa un congresso contro nessuno, si fa un congresso per il Paese, per rappresentare meglio gli interessi che vogliamo portare avanti».

OPPOSIZIONE FORTE

L'altra convinzione (che suona quasi come una raccomandazione) è che il confronto congressuale e le discussioni interne restino ben distinte dal ruolo parlamentare del partito. «Noi rappresentiamo l'opposizione e dobbiamo svolgere questo ruolo con forza, con decisione e, soprattutto, con una voce sola» dice Franceschini strappando l'applauso più forte della sua platea. «Ci servono maggior concretezza e maggior vicinanza - arringa invece Bersani - A questa destra e a questo presidente del consiglio abbiamo concesso tutto, in pubblico e in privato». Ultimo accenno alla cosiddetta "nuova generazione". Per Franceschini "iscritti ed elettori devono camminare insieme ed essere con le loro diversità il valore aggiunto del partito", per Bersani "è un processo che va inserito in un corpo vivo. La generazione precedente va rispettata ma deve far girare la ruota al di là delle vittorie e delle sconfitte». ♦



Foto di Andrea Merola/Ansa

Grandi lavori in piazza San Marco

VENEZIA Una megatrivella è entrata in funzione per la messa in sicurezza del campanile di piazza San Marco. Il macchinario, alto circa sei metri e pesante 22 tonnellate, è stato posizionato di fronte al palazzo Ducale. Intanto arrivano oggi nella città lagunare i 30 militari che dovranno collaborare per l'ordine pubblico. La Provincia vuole cacciare tutti i «vu cumprà».

In pillole

ROMA, TURISTA COREANO METTE KO UN RAPINATORE

Un pregiudicato di 48 anni, ligure, domenica ha tentato di rapinare alcuni turisti coreani a Roma. Un coreano ha reagito a colpi di taekwondo. Il bandito ha ringraziato i carabinieri che lo arrestavano: «Mi stavano massacrando».

STUPRO DI GRUPPO A TORINO, UN ARRESTO

Un marocchino di 42 anni, sposato e disoccupato è stato arrestato a Torino per una violenza, commessa con altri, ai danni di una nomade romana che vive in una roulotte a Nichelino. I carabinieri cercano gli altri quattro complici.

MANUTENCOOP Società Cooperativa

Via Poli n. 4 - 40069 Zola Predosa - Bologna

P.IVA - C.F. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Bologna n. 00592240378 Iscritta nell'Albo Nazionale delle Società Cooperative al nr. A107080 Sezione: Cooperative a Mutualità Prevalente - Categoria: Cooperative di Produzione e Lavoro

Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

E' annullata la convocazione dell'Assemblea Ordinaria dei Soci prevista presso la sede legale in prima convocazione per il giorno 27 Agosto 2009 alle ore 07,00 ed occorrendo, in seconda convocazione, per il giorno 28 Agosto 2009 alle ore 18,00.

Si convoca nuovamente l'Assemblea Ordinaria dei Soci presso la sede legale in Via Poli n. 4 a Zola Predosa (Bo), in prima convocazione per il giorno 03 Settembre 2009 alle ore 07,00, ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 04 Settembre 2009 alle ore 18,00, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Autorizzazione al Consiglio di Amministrazione ai sensi dell'art. 32, ultimo comma, dello Statuto Sociale. Ai sensi dell'art. 35 dello Statuto Sociale hanno diritto al voto in Assemblea i Soci che risultino iscritti da almeno 90 giorni nel Libro dei Soci e che non siano in mora con la liberazione delle azioni sottoscritte.

Zola Predosa, 03 Agosto 2009 Il Presidente del Consiglio di Amministrazione - Claudio Levorato

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

12° anniversario

MARIO NERI

Giorno dopo giorno il tuo ricordo è sempre con noi. I tuoi familiari.

Bologna, 4 agosto 2009

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/4200891 - 011/6665211

→ **Per uccidere un capo della polizia non esitano a colpire i civili**, donne e bambini inclusi
 → **Il segretario Nato Rasmussen:** resteremo, l'Afghanistan non sarà crocevia dei terroristi

Bomba a Herat, 12 morti a 300 metri dalla base italiana

Attentato a Herat, città afghana affidata al controllo dei militari italiani. Bomba azionata a distanza esplose tra la folla. Almeno 12 morti. A Bruxelles il segretario Nato Rasmussen: nessuna exit-strategy dall'Afghanistan.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Per uccidere un ufficiale di polizia non esitano a massacrare i civili che gli stanno vicini, donne e bambini compresi. Accade a Herat, città afghana che la Nato ha affidato al controllo militare italiano. La bomba, nascosta in un cassonetto dell'immondizia, esplose al passaggio di un gruppo di agenti, compreso Khawaja Muhammad Isa, capo della polizia di Enjil, un distretto di Herat. Isa, che in passato era sfuggito ad altri due tentativi di assassinio, è investito in pieno dallo scoppio e versa in condizioni molto gravi. Dodici persone che gli sono accanto, compresi alcuni suoi compagni in uniforme, rimangono uccisi. I feriti sono 26. Quasi certamente l'ordigno è stato azionato con un comando a distanza.

I RIBELLI RIVENDICANO

Poco dopo i talebani rivendicano l'attentato. Il portavoce Qari Mohammad Yousuf comunica che Isa era il bersaglio, ma non dice nulla sul fatto che siano morte numerose persone che nulla avevano

Al Qaeda a Obama
«Offriamo una tregua se vi ritirate»
Gli Usa: irricevibile

a che fare con lui. La strada del massacro, macabra coincidenza, si chiama «Banca del sangue». Il punto dell'esplosione dista trecento metri dalla sede del Prt (Provincial Reconstruction Team), la struttura che sotto la direzione dei militari italiani coordina alcuni interven-



Herat, la polizia afgana al lavoro dopo lo scoppio della bomba che ha ucciso 12 persone

ti di ricostruzione materiale nella provincia di Herat. Anche se non siamo stati direttamente coinvolti, afferma il maggior Marco Amoriello, portavoce del nostro contingente, «l'evento ci ha colpito molto», perché tra le vittime ci sono «persone con cui lavoriamo tutti i giorni».

A quindici giorni dal voto, l'offensiva talebana prosegue a ritmo serrato. L'obiettivo dei ribelli è il fallimento delle elezioni, tenendo lontano dalle urne con il terrore il maggior numero possibile di persone. Le forze dell'Isaf e di Enduring Freedom a loro volta intensificano l'azione per cacciare i miliziani dalle loro roccaforti e consentire ai cittadini l'accesso ai seggi. L'Isaf è sotto comando Nato. Enduring Freedom è a guida americana.

Il nuovo segretario generale della

IL CASO

I talebani vietano telefonini "lucenti" e foto di bei ragazzi

I talebani avvertono: viola la legge islamica chi possiede foto di «donne con cui abbia legami di parentela» o anche immagini di «bei ragazzi». Non è dignitoso nemmeno disporre di «nuovi lucenti telefoni». Il monito è contenuto in alcuni volantini comparsi nottetempo in alcune località della provincia sudorientale di Ghazni.

Grandi utilizzatori di moderni telefoni cellulari e satellitari, con i quali comunicano fra di loro e trasmettono ai media i messaggi di rivendicazione relativi ad agguati ed attentati, i seguaci del mullah

Omar si preoccupano di proibire l'uso dello stesso strumento al resto della popolazione. Se proprio ci tengono, è importante che non siano troppo hi-tech. I telefonini ad esempio non dovrebbero contenere «video immorali» o suonerie con versetti del Corano.

Ghazni è una delle province in cui l'offensiva talebana è più intensa. Pochi giorni fa è stato attaccato un convoglio di militanti che facevano propaganda elettorale per il presidente in carica Hamid Karzai. Una persona è rimasta uccisa. Un funzionario governativo commentando i volantini, ha ammesso che possono avere molta influenza sul comportamento della gente. «Anche se molti qui sono analfabeti, qualcuno gli riassume il contenuto e loro si adeguano». ♦

Foto di Jalil Rezayee/Ansa-Epa

Nato, Anders Fogh Rasmussen, assicura che il contingente internazionale resterà in Afghanistan «finché sarà necessario». «Nel corso del mio mandato -afferma Rasmussen nella sua prima conferenza stampa al quartier generale del Patto atlantico, a Bruxelles- spero che arriveremo ad aiutare gli afgani affinché assumano la guida della loro sicurezza. Ma una cosa deve essere ben chiara ai talebani: questo non equivale affatto ad una exit-strategy».

LA NATO NON SE NE VA

Rasmussen sente il bisogno di respingere l'idea che ci si stia preparando ad abbandonare Kabul, nel momento in cui il fronte degli afgano-scettici si allarga proprio perché sale enormemente il numero dei caduti sul campo di battaglia.

Delle vicende afgane, e più in generale dell'intero fronte di azione del terrorismo integralista, par-

DOVE SONO I 3 AMERICANI?

Il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, ha chiesto all'Iran che fine hanno fatto i tre americani, forse turisti, fermati dopo aver sconfinato in Iran dal Kurdistan iracheno.

la il numero due di Al Qaeda, l'egiziano Ayman al-Zawahri, in un'intervista diffusa da un sito online fiancheggiatore. «Obama cerca di vendere illusioni agli sprovveduti -afferma il vice di Osama Bin Laden-. Sta cercando di dirvi di non odiarli, mentre loro continueranno a uccidervi».

Il capo della Casa Bianca «è come un lupo i cui denti strappano la vostra carne e i cui artigli afferrano il vostro volto, e mentre il vostro sangue zampilla, vi dice di smettere di difendervi perché vuole fare pace con voi». L'offerta di tregua che Bin Laden fece agli Stati Uniti tre anni fa, rimane valida, continua Zawahri, ma Obama deve venire incontro alle richieste di ritirare le sue truppe dai Paesi musulmani e smettere di sostenere i «regimi corrotti e apostati» del mondo musulmano. Washington liquida subito le parole del braccio destro di Osama come irricevibili: «Non negoziamo con i terroristi». ♦

Ahmadinejad reinsediato alla presidenza dell'Iran

«Un uomo coraggioso, un lavoratore indefesso e intelligente. Io lo nomino presidente della Repubblica Islamica dell'Iran». Così l'ayatollah Ali Khamenei celebra l'insediamento in carica, per la seconda volta consecutiva, di Mahmoud Ahmadinejad, riconfermato presidente in una elezione che l'opposizione dice viziata da brogli massicci. Il 12 giugno scorso, stando ai dati ufficiali, Ahmadinejad ha ottenuto il 63% dei consensi. Per contestare la legittimità del voto, i candidati sconfitti Mir Hossein Mussavi e Mehdi Karrubi, così come gli ex presidenti Akbar Hashemi Rafsanjani e Mohammad Khatami, hanno disertato la cerimonia.

A Teheran ieri ancora i cittadini democratici hanno tentato di manifestare contro il governo e la truffa elettorale. I dimostranti si sono radunati in piazza Vali Asr, ma sono stati bloccati da un imponente schieramento di poliziotti in tenuta antisommossa, armati e con i lacrimogeni puntati. Testimoni citati dalle agenzie di stampa riferiscono che non vi sono stati disordini e che gli oppositori si sono dispersi cedendo alle «richieste» delle forze dell'ordine. Su alcuni blog invece si rincorrono notizie, impossibili da verificare, di scontri e di civili feriti.

Fuori dall'Iran si sono mobilitati a sostegno del movimento per la libertà e la democrazia, 45 Premi Nobel che hanno acquistato una pagina sul

Contestazione Due ex-presidenti e i capi dell'opposizione assenti alla cerimonia

New York Times nella quale dicono «ai coraggiosi uomini e donne dell'Iran: non vi abbiamo abbandonato, non perdetevi la speranza». Tra i firmatari, Mario Capecchi (Medicina), Desmond Tutu (Pace), Donald Glaser (Fisica), Wole Soyinka (Letteratura), Betty Williams (Pace).

Nella cerimonia d'investitura Khamenei ha definito la vittoria di Ahmadinejad frutto «della lotta contro l'arroganza e la povertà e per la giustizia». Rispondendo, Ahmadinejad ha attaccato «l'ingerenza dei paesi stranieri». Alla fine Khamenei, contrariamente a quattro anni fa, non ha lasciato che Ahmadinejad gli baciasse la mano ma ha accettato solo un rapido tocco (quasi un abbraccio) sulla spalla. ♦

Quelle antiche tangenti alla Cdu... Schreiber a processo in Germania

Karlheinz Schreiber, figura chiave di uno scandalo che travolse negli anni '90 il partito Cristiano Democratico di Kohl, è stato estradato dal Canada a Monaco. Lì sarà processato per corruzione, frode ed evasione fiscale.

LAURA LUCCHINI

BERLINO

Il trafficante d'armi tedesco ha lottato contro l'estradizione per 10 anni, «ora però la sua battaglia è giunta al termine», ha deciso il tribunale canadese respingendo il suo ultimo appello. Estradato in Germania, Schreiber è atterrato ieri mattina alle 9.30 all'aeroporto di Monaco dove tre macchine della polizia lo aspettavano per condurlo nella cittadina di Augsburg. Qui rimarrà rinchiuso in una cella di nove metri quadrati in attesa del processo in cui dovrà rispondere di accuse che riguardano fatti accaduti negli anni '90, con la Germania appena riunificata, negli anni d'oro della Cdu guidata da Helmut Kohl.

L'ANTICO SCANDALO

Lo scandalo scoppiò dopo la rivelazione di un dono di un milione di marchi (circa 500.000 euro) realizzato da Schreiber per il partito Cristiano Democratico nel 1991, nell'ambito di una vendita di blindati tedeschi all'Arabia Saudita durante la prima Guerra del Golfo. Le rivelazioni emersero nel 1999, all'interno di un'inchiesta meglio conosciuta con il nome di «Cdu-Spendenaffäre», sulla corruzione nell'era Kohl, e causarono le dimissioni immediate dell'allora presidente del partito Wolfgang Schauble, attuale ministro degli Interni della Grossekoalition.

Lo stesso Helmut Kohl riconobbe allora che il suo partito aveva ricevuto donazioni illegali anche se si rifiutò di confessare chi erano i misteriosi donatori. Nel pieno dello scandalo l'attuale cancelliera Angela Merkel, allora protetta di Kohl, scrisse un editoriale pubblicato dal quotidiano conservatore *Frankfurter Allgemeine Zeitung* in cui chiedeva a Kohl di confessare e pulirsi dallo scandalo per il bene del partito. Merkel affermò senza mezzi termini che l'ex cancelliere non avrebbe mai più potuto essere il candidato della Cdu. Questo gesto segnò di fatto l'ascesa di Merkel e l'inizio della sua traiettoria personale.

È facile immaginare come l'arrivo di Schreiber irrompa nell'attuale

campagna elettorale tedesca, a due mesi dalle elezioni. Il lobbista, che ha ottenuto domenica in extremis un'udienza (in Canada) per fare appello all'estradizione, ha denunciato ai giornalisti l'esistenza di una dimensione politica dietro al suo caso. «I socialdemocratici hanno già vinto tre elezioni nel passato grazie a questi avvenimenti», ha detto, «il mio arrivo sarebbe per loro una gran cosa, perché aprirebbe un'inchiesta grazie alla quale penserebbero di poter vincere le elezioni».

MERKEL IN VANTAGGIO

Ciò nonostante il giudice Barbara Ann Conway ha respinto le sue ragioni argomentando che Schreiber «ha percorso un lungo cammino nella lotta contro la sua estradizione. Ma questo cammino è giunto ora a termine». Solidarietà nei confronti della Giustizia tedesca è stata espressa anche da parte del ministro canadese Rob Nicholson: «Per un periodo di dieci anni Schreiber ha avuto tutte le occasioni ragionevoli per sfidare l'estradizione».

Attualmente la Cdu di Angela Merkel ha un vantaggio di 15 punti sugli avversari dell'Spd. Per questo motivo, all'interno del partito cristiano democratico si smentisce che il «caso Schreiber» possa avere effetti sulla campagna elettorale. ♦

ISRAELE

Lieberman: «Mi dimetterò solo se incriminato»

TEL AVIV Il ministro degli Esteri israeliano Avigdor Lieberman, è disposto a lasciare la poltrona di governo dopo lo scandalo giudiziario che l'ha coinvolto. Ma solo se dovesse essere formalmente incriminato: «Se sarò incriminato dal procuratore capo non c'è dubbio che rassegnerei le dimissioni», ha detto. Intanto si dichiara innocente di corruzione, riciclaggio, frode. La furibonda reazione a caldo («contro di me una persecuzione giudiziaria») ieri si era stemperata. Accusato dagli investigatori di aver intascato l'equivalente di quasi due milioni di euro di nebulosi finanziamenti, transitati attraverso aziende di comodo e finiti su conti off-shore a Cipro, Lieberman ha detto di «non aver nulla» da rimproverarsi, e di confidare nella decisione del procuratore Menachem Mazuz.

→ **Fabbriche tessili** Quarantamila operai lavorano nello stato africano per conto di Levi's e Gap
 → **Rifiuti** Un esercito di ragazzini vive ai margini delle aziende, tra scarti e acque contaminate

Gli orfani del Lesotho e i fiumi blu (jeans)

Fame e aids, una speranza di vita di 40 anni. Il sogno industriale del Lesotho arrivato sotto i marchi di Levi's e Gap ha portato 40.000 posti di lavoro ma ha divorato acqua e aria, negli slum dove vivono i più poveri.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Colline azzurre che brulicano di ragazzini. Fiumi ancora più azzurri dove lavarsi e prendere l'acqua per cucinare. Sulla carta un panorama idilliaco, se non fosse che quelle colline sono fatte di stracci e l'azzurro è colorante. E che sotto le pentole per preparare un pasto caldo bruciano brandelli di stoffa che emanano un fumo nauseante e tossico. Doveva essere la terra

In via di sviluppo
 Ci si lava e si cucina con l'acqua tinta dai coloranti

promessa, il latte e miele che avrebbero fecondato la sterile desolazione del Lesotho. Fabbriche di jeans per l'occidente casual in uno dei frammenti più miseri dell'Africa, 40.000 posti di lavoro, l'ipotesi di un futuro. Marchi importanti, Levi's e Gap, persino Bono - star degli U2 socialmente impegnata - aveva dato la sua benedizione, promuovendo i prodotti della linea Red, che avrebbero finanziato il suo fondo per la lotta all'Aids. Un meccanismo virtuoso: grandi aziende con un grande cuore e l'Africa che aiuta se stessa.

Una bella cartolina romantica,

come quelle che una volta si spedivano dalle vacanze: uno scorcio che non mostra le quinte. E quelle del Lesotho, piccolo stato incastonato nel Sud-Africa, nascondono mucchi di stracci fumanti, veleni e fiumi tinti di blu dagli scarichi delle fabbriche di jeans, come racconta il Sunday Times. Il lavoro è arrivato, è vero. Ma si è mangiato un pezzo del territorio, ha consumato l'aria e l'acqua di chi vive ai margini dei capannoni e tira a campare con gli scarti - una manna putrida e maleodorante - che cade abbondante nelle discariche a cielo aperto. Manna comunque, per l'esercito di orfani che raspa tra i rifiuti per arrivare ogni giorno al giorno dopo.

SOCIETÀ DI TAIWAN

Nien Hsing e Formosa Textile, diramazioni di una società taiwanese che lavora per Levi's e Gap. Il lavoro in Lesotho è arrivato sotto questi nomi. I sorveglianti urlano per ogni sciocchezza, la paga è quello che è e i turni sono massacranti: 200 ore al mese per 50-60 euro, come racconta Meluwan che quei soldi deve farseli bastare per mandare avanti una famiglia di 7 persone. Ma è lavoro, in ogni caso.

È un lavoro anche quello dei ragazzini che aspettano i camion pieni di stracci, dove occhieggiano etichette che siamo abituati a vederci addosso. Saltano sui cumuli di ritagli, li infilano in sacchi di plastica rimediati nelle discariche, svuotandone il contenuto, che spesso è soda caustica o ipoclorito di calcio, sostanze chimiche usate nella lavorazione dei jeans: sostanze che possono provocare ustioni e irritazioni polmonari. Gli stracci saranno rivenduti come combustibile: costano



Al fiume nonostante l'inquinamento

MAROCCO

Sondaggi vietati su re Mohammed VI Anche se lusinghieri

■ Era il primo sondaggio sulla popolarità del re del Marocco, Mohammed VI. Invece quello commissionato da Le Monde e TeQuel (autorevole settimanale marocchino) è stato vietato. Il re è sacro: centomila copie del settimanale, tutte, sono state sequestrate. E probabilmente lo stesso avverrà per le copie del quotidiano francese che oggi arriverà nelle edicole del Maghreb. Eppure i numeri sono lusinghieri per il giovane re: la gran parte degli intervistati giudica positivo il bilancio dei suoi primi dieci anni, sia pure con qualche riserva per quanto riguarda la

povertà e i diritti delle donne. Per il ministro della comunicazione, Khalid Naciri, «la monarchia non si discute e non può essere oggetto di un dibattito, neppure con un sondaggio».

I numeri: l'operato regale è positivo per il 91% dei marocchini. Per il 49% il Marocco è oggi una monarchia democratica, per il 33 «per fortuna è una monarchia autoritaria, meglio che il re che eletti corrotti», e il fatto che Mohammed VI sia il primo operatore economico del paese va bene per il 69%. Scarne critiche sulla povertà, solo per il 37% migliorata, e al nuovo codice della famiglia (mudawana), il più progressista del mondo arabo: per il 49% dà troppi diritti alla donna, per il 30% gliene dà a sufficienza ma non si vada, per il 16% deve concederne di più.

MESSICO

Terremoto nel Golfo di California, rientra l'allarme tsunami

■ Non sono stati registrati né vittime né danni materiali in conseguenza della scossa di 6,9 gradi della scala Richter che ha colpito la costa della Bassa California. Il terremoto, con epicentro a 10 km di profondità, è stato registrato nel Golfo di California intorno alle 11,40 locali (le 20,40 italiane) a 180 km ad ovest di Hermosillo, capitale di Sonora. Il sisma è stato avvertito in diverse città degli Stati di Los Mochis, Sinaloa, Baja California e - secondo il Los Angeles Times - anche a San Diego e in altre città della California: nessun danno ma molta paura. Inizialmente non era esclusa la formazione di un lieve tsunami.

meno del carbone, anche se sprigionano un fumo denso che fa male agli occhi e brucia la gola.

È un lavoro pericoloso, perché tra le montagne di stracci ci sono anche lame e taglierini. Perché il blu delle tinte e i prodotti chimici quando bruciano nei roghi regolarmente appiccati per governare la marea di rifiuti liberano nubi che logorano i polmoni. «Di notte la tosse ci fa espellere muco nero. Mia sorella ansima mentre dorme», racconta Thabiso, ragazzina di 11 anni che dalla morte del padre ucciso dall'Aids ha cominciato a scavare nelle discariche per campare, insieme alla sorella di 8 anni.

Stracci firmati

I ritagli usati come combustibile, meno caro del carbone

I protocolli sul rispetto dell'ambiente esistono sulla carta. La legge del Lesotho vieta lo scarico di sostanze chimiche o tossiche nei fiumi. Alla Gap promettono un'inchiesta, alla Levi's sono «turbati nel vedere che l'acqua viene inquinata». «Il mondo deve sapere che i più poveri sono sfruttati e che il loro ambiente viene distrutto dalle aziende occidentali», protesta Jon Bumasaka del Lesotho Environmental Justice Advocay Centre. E che i blue-jeans possono costare di più del loro prezzo sullo scontrino. ♦

IL LINK

IL SITO DEL TIMES
www.timesonline.co.uk

Uiguri, lettera dei figli contro la leader Kadeer Ma è falsa

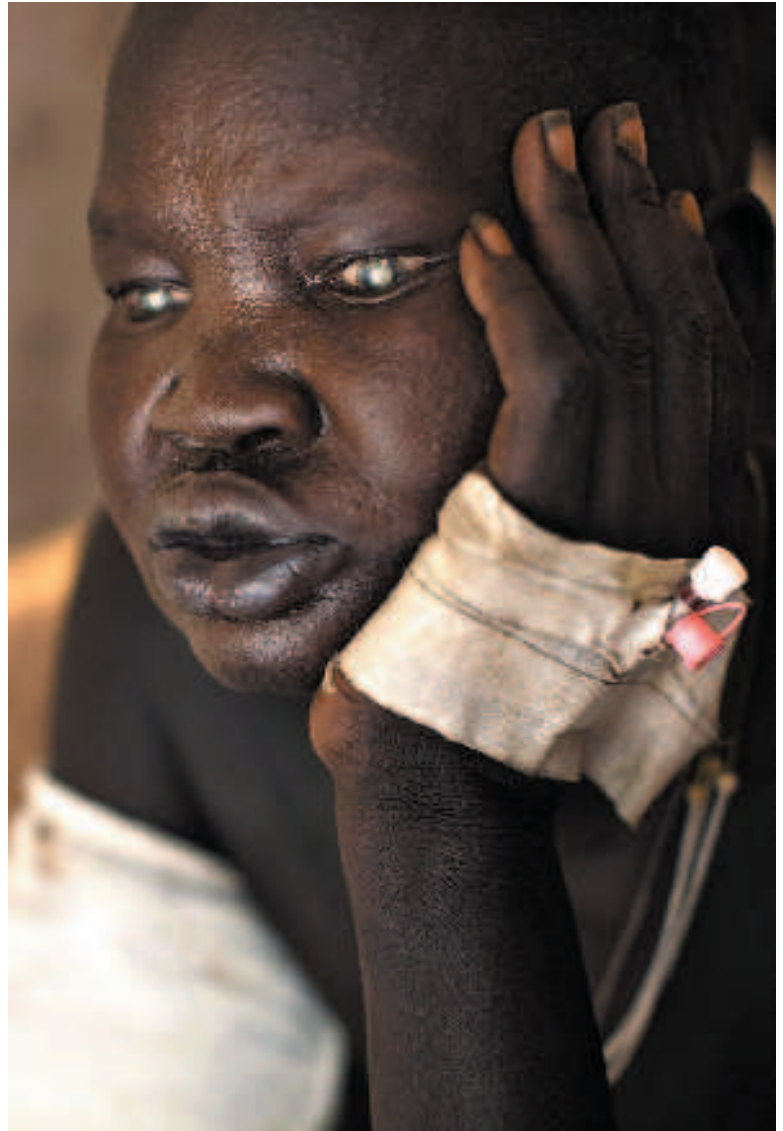
■ «Cara madre, e sorella, pensa alla nostra felicità e a quella dei tuoi nipoti e non distruggere la stabilità e l'armonia nello Xinjiang». Scrivono così, con una grafia sbilenca, tre familiari di Rebiya Kadeer, la leader della minoranza uigura in esilio, accusata da Pechino di aver orchestrato la rivolta della sua gente a Urumqi, capitale della regione, che è costata la vita a 197 persone, a quanto pare quasi tutte cinesi di etnia Han, uccise da bande di uiguri inferociti. Le lettere rese pubbliche lunedì, a quasi un mese dal massacro, e risalenti al 24 luglio, sarebbero state scritte di proprio pugno dalla figlia Roxigul, dal figlio Khahar e dal fratello minore della leader Memet. Pubblicate con gran risalto dall'agenzia di stampa cinese Xinhua, arrivano all'indomani di una nuova ondata di arresti per la rivolta del 5 luglio scorso. Altri 319 uiguri sono stati infatti arrestati nelle ultime ore per i moti scoppiati a Urumqi e vanno ad aggiungersi ai 253 uiguri arrestati lo scorso 29 luglio e agli oltre mille rinchiusi in carcere subito do-

Propaganda cinese

«Basta, hai provocato troppi morti...» Arrestati altri 319 uiguri

po i tumulti. Naturalmente la veridicità delle missive che avvalorerebbero la responsabilità della presidente del Congresso Uiguro in esilio viene smentita dallo stesso Congresso Uiguro. «Quelle lettere sono contraffatte», ha tagliato corto Dilxat Raxit, il portavoce in Germania. «L'obiettivo del governo cinese è quello di limitare le attività internazionali di Rebiya». Lei, 62 anni e 11 figli, alcuni dei quali imprigionati e ancora residenti nella Repubblica Popolare cinese, si sposta da una parte all'altra del pianeta per propagandare le ragioni del suo popolo, come il Dalai Lama per i tibetani, la più famosa minoranza etnica repressa in Cina. Negli ultimi giorni è stata in Giappone e a Londra e ora è attestata a Melbourne in Australia per presentare un documentario americano sulla sua vita al festival internazionale del cinema. Secondo la sua versione dei fatti, nei giorni della rivolta sono scomparse 10 mila persone, i morti non sarebbero solo i 197 denunciati dalle autorità cinesi e di etnia Han, ma 800 e in maggioranza uiguri. ♦

Foto di Finbarr O'Reilly/Reuters



Sudan, più di 160 morti in scontri tribali

JUBA ■ Oltre 160 uccisi in uno scontro tribale nel sud del Sudan. 100 tra donne e bambini, 50 uomini e 11 soldati dell'Esercito di Liberazione del Popolo Sudanese (Spla). All'alba di domenica i combattenti del gruppo etnico Murle hanno attaccato il campo dei Lou Nuer nell'area di Akobo, inseguendo molti fuggiaschi nella foresta. Il numero delle vittime potrebbe crescere.

In pillole

REFERENDUM SUGLI SCULACCIONI

Il quesito, in Nuova Zelanda fino al 21 agosto, è «La punizione corporale come misura di correzione da parte dei genitori è reato?». La legge antisculaccioni fu introdotta nel 2007 per evitare che dietro la scusa di «punizioni educative» si nascondessero violenze sui bambini.

DOPO GUANTANAMO, LE NOZZE

Il primo detenuto di Guantanamo Bay, l'australiano David Hicks, si è sposato a Sydney con una studentessa universitaria. Hicks, convertito all'Islam, fu catturato in Afghanistan nel 2001 dall'Alleanza del nord. A Guantanamo è tornato al cristianesimo.

UNGHERIA, ATTACCO AI ROM

Una donna ungherese di etnia rom è stata uccisa e sua figlia tredicenne gravemente ferita in un attacco al villaggio di Kisleta. Gli attacchi ai rom in Ungheria, circa il 7% della popolazione, sono cresciuti da quando il paese è stato colpito dalla crisi economica.

KENYA, NIENTE ESECUZIONE

4.000 prigionieri keniani che erano stati condannati a morte hanno visto la loro pena commutata in ergastolo per effetto di un decreto presidenziale, firmato ieri, in cui si precisa però che la pena capitale non è stata abolita. In Kenya non ci sono esecuzioni da 22 anni.

CONTROLLO NASCITE

L'Egitto vara la legge Dopo il terzo figlio tutto a carico della famiglia

Oggi nel Paese nasce un bambino ogni 27 secondi. Troppo. Così Moushira Khattab, ministro della Famiglia ha presentato la proposta ora in discussione al Parlamento. Il problema delle zone rurali dove ancora oggi le donne fanno dai 7 agli 11 figli. Ma infuria la polemica

Foto di Mike Nelson/Ansa-Epa



In Egitto, nelle zone rurali, le donne partoriscono in media dai 7 agli 11 figli

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it



Tra le donne del piccolo paesino di Simbalaween, sul delta del Nilo, non si parla d'altro. «Io non ho soldi, ma almeno ho avuto i figli», dice Fathma Gaffar, povera ma orgogliosa della terza nipotina, Nermin, venuta al mondo solo 40 giorni fa. «Ho partorito quattro volte, grazie a Dio. Due maschi e due femmine. Se il cielo avesse voluto - sospira - di figli ne avrei fatti anche di più». Si capisce che a Fathma non va tanto giù l'ultima legge presentata in Parlamento dalla ministra della Famiglia Moushira Khattab. Un testo che sta già infiammando il Paese, con i Fratelli musulmani che «incendiano» le moschee e le aule parlamentari. Il termine ultimo per il varo definitivo è il primo settembre: più si avvicina, più la tensione aumenta. La norma prevede che al quarto figlio si perdano tutti i contributi economici pubblici. Sanità, istruzione, sgravi fiscali: tutto cancellato. Chi farà il quarto figlio dovrà pagare tutto di tasca propria. L'intento è quello di fermare l'esplosione demografica che ormai da cinque lustri sta sconvolgendo l'Egitto.

Nel 1985 la popolazione si fermava a 40 milioni: oggi è il doppio. Metà degli egiziani ha meno di 25 anni, e ogni anno si affaccia sul mercato del lavoro un milione di giovani in cerca di attività. Un flusso inarrestabile, che potrebbe portare la popolazione in poco tempo a 160 milioni di persone. Una cifra impressionante, in un Paese che vede nella famiglia numerosa uno dei suoi valori fondamentali. Molti figli, ma ancora molta povertà (circa il 70% della popolazione vive nell'indigenza) e arretratezza (il tasso di alfabetizzazione nella popolazione al di sopra dei 15 anni si fermava al 60% nel 2005). Lo sviluppo è riuscito a dimezzare il tasso di mortalità infantile dal 2000 ad oggi. Ma non è ancora riuscito a fermare la voglia di figli delle donne egiziane. Nelle aree rurali ogni donna fa 7-8 figli, con punte di 11. Solo nelle gigantesche megalopoli come il Cairo e Alessandria la contraccezione ha preso piede. Molte donne scelgono di farsi chiudere le tube dopo le prime gravidanze: un metodo meno costoso della pillola e più sicuro di altri sistemi. Anche a Simbalaween molte giovani hanno già deciso di non superare il limite dei tre figli. «La vita costa troppo - spiegano - Non ce li possiamo permettere». Ma la contraccezione si infrange ancora troppo spesso contro il muro delle tradizioni più radicate. E la popolazione non si ferma. Riuscirà a costruire la sua «diga» la coraggiosa ministra Khattab?

«È una donna di polso, molto determinata, che sa coniugare il punto di vista della

sua gente con il mondo di oggi». Così Emma Bonino, che condivide con la Khattab la battaglia contro l'infibulazione. «In quell'occasione fece una vera campagna - spiega Bonino - battendo il Paese villaggio per villaggio, e riuscendo a infrangere il tabù che circonda quella pratica. È riuscita a parlare al cuore delle donne». In effetti per la Khattab parla la sua storia. È stata ambasciatrice in Sud Africa, e poi presidente del Consiglio nazionale per i diritti dell'infanzia e delle donne madri in Egitto. È anche membro del Comitato delle Nazioni Unite per i diritti dei bambini. Per gli egiziani è una vera personalità: rappresenta quell'avanguardia che spesso nei Paesi del Terzo Mondo riesce a trarre risultati inattesi. Da sempre è appoggiata sia dal presidente Hosni Mubarak, che da sua moglie Suzanne. Stavolta però la coppia presidenziale è apparsa abbastanza distante. Nell'infuriare delle polemiche, il rais non ha rilasciato dichiarazioni. Suzanne, intervistata dalla Tv di Stato, ha replicato laconica: «La questione è in mano al Parlamento».

La Khattab appare isolata nella sua trincea progressista, sotto il fuoco di fila di attacchi sempre più duri, spesso rivolti anche alla sua persona (accade sovente a ministri donne). Accusata di non comprendere il valore della maternità, spiega che anche lei ha dei figli, due ragazze, ma si è fermata a due e le ha fatte studiare. Soffiano sul fuoco fondamentalista i Fratelli musulmani, che giudicano la legge contraria alla Sharia'a. «È haram (non consentito dal diritto islamico, ndr)», hanno gridato in Parlamento quando è iniziata la discussione. La Khattab ha mandato in aula il suo vice a confrontarsi con le schiere opposte. La discussione si è tanto surriscaldata, che i parlamentari sono arrivati a togliersi le scarpe, minacciando di tirarle contro gli avversari. Il presidente dell'Assemblea è stato costretto a sospendere la seduta, ed ha concesso tempi più lunghi del previsto per consentire una riflessione più pacata. Ma gli Imam, i leader religiosi, non si placano. Anche se dall'Università al-Azhar, il principale centro islamico sunnita, non sono giunte indicazioni chiare. Gli interpreti del Corano non prendono posizione: non promuovono e non condannano. La ministra dal canto suo replica a suon di interviste. «In Egitto oggi nasce un bambino ogni 27 secondi. Troppo - ha dichiarato alla Tv di Stato - È proprio nelle zone più povere che la popolazione cresce di più. Spesso i bambini restano senza cure e senza istruzione: vengono mandati dai genitori a lavorare nei campi, o nelle fabbriche, fin da piccoli». Di fronte a questo - argomenta la Khattab - è meglio avere meno figli e curarli. Con il limite a tre sarà più facile, sia per le famiglie che per lo Stato. Alcuni importanti organi di stampa hanno rilanciato le posizioni del mi-

nistero con grande enfasi. Il settimanale Al Ahrām Hebdo ha pubblicato una copertina dal titolo molto indicativo: Un minuto = 3 bebé. Tre bimbi al minuto: questo il ritmo di crescita della popolazione egiziana. «Se la crescita demografica avanza più velocemente di quella economica - scrive il settimanale - la ricchezza pro capite diminuisce. Con i dati sulla crescita demografica che abbiamo, il calo del 4 per mille che il governo si era dato come obiettivo non sembra risolutivo. Una goccia d'acqua in uno tsunami demografico».

I numeri dicono tutto. Ma purtroppo non «parlano» alle famiglie egiziane, che continuano a fare del numero di figli «una questione d'onore», scrive ancora il settimanale. Onore per gli uomini e per le donne. «Solo al settimo figlio sono riuscita ad avere un maschio - racconta Aisha Mustafa, un'altra «nonna» di Simbalaween - Se ci fosse stata questa legge non l'avrei avuto». Per molti cancellare gli aiuti pubblici al quarto figlio non è altro che l'ennesima ingiustizia sociale: un altro problema per i poveri, mentre i ricchi potranno fare come desiderano. È questo l'argomento più insidioso per la giovane ministra: l'accusa di «elitarismo».

Ma la Khattab sa bene che la battaglia del controllo demografico è troppo importante per non essere combattuta. Anche stavolta dovrà parlare al cuore delle donne per arrivare al traguardo. ♦

Emma Bonino

«Khattab è una donna che sa coniugare il punto di vista della sua gente con il mondo di oggi»

Il personaggio
L'ambasciatrice delle donne che ha combattuto l'infibulazione

Moushira Khattab ha studiato prima al Cairo poi negli Stati Uniti. È stata ambasciatrice in Sud Africa e in Cecoslovacchia. Come dire: conosce il mondo. Ma soprattutto conosce il suo Paese, dove ha combattuto parecchie battaglie in nome delle donne e dei bambini. Prima di diventare ministra per la Famiglia in Egitto, è stata Segretario generale per l'Infanzia e la Maternità del suo Paese e vicepresidente del comitato Onu per i diritti dell'infanzia. Nel 2003 organizzò al Cairo una conferenza per denunciare le mutilazioni genitali a cui vengono sottoposte molte donne in Egitto. Partecipavano anche delegati di 28 paesi arabi e africani dove la pratica è diffusa, nonché esperti internazionali. Si è sostenuto che la circoncisione è un'inedignità per la donna, ha come risultato malattie e traumi psichici e non trova alcun fondamento nei testi religiosi islamici. In quell'occasione presentò due iniziative. In primo luogo quella di promuovere una legislazione che stabilisca criteri per valutare il danno prodotto alle ragazze circoncise e per decidere il risarcimento dovuto. Poi l'avvio di una campagna di educazione volta a scoraggiare tale pratica.

I contrari

Le donne più anziane contrarie: «Non ho soldi ma almeno ho i figli. Lasciare libertà di scelta»

ogni 27 secondi. Troppo - ha dichiarato alla Tv di Stato - È proprio nelle zone più povere che la popolazione cresce di più. Spesso i bambini restano senza cure e senza istruzione: vengono mandati dai genitori a lavorare nei campi, o nelle fabbriche, fin da piccoli». Di fronte a questo - argomenta la Khattab - è meglio avere meno figli e curarli. Con il limite a tre sarà più facile, sia per le famiglie che per lo Stato. Alcuni importanti organi di stampa hanno rilanciato le posizioni del mi-

Foto di Paolo Gerace/Ansa



Lavoratori dell'Innse e giovani dei centri sociali durante il presidio davanti alla fabbrica di via Rubattino

→ **I lavoratori non mollano** e la Fiom con Rinaldini e Cremaschi chiede che si torni a trattare

→ **Franceschini, Bersani** e i parlamentari Pd: Maroni, Sacconi e Scajola battano un colpo

Innse, continua il presidio aspettando il governo

Continua dopo quattordici mesi e malgrado l'intervento di polizia e carabinieri il presidio dei lavoratori all'Innse. Oggi sciopero di due ore dei metalmeccanici milanesi. Le iniziative del Pd.

M. T.
MILANO
economia@unita.it

Continua il presidio dei quarantanove operai dell'Innse, la fabbrica milanese, ceduta dal proprietario, Silvano Genta, e da domenica mattina in via di smantellamento, con l'intervento di polizia e carabinieri

ri, dopo un infruttuoso incontro in Regione tra i lavoratori e i funzionari regionali e dopo un altro incontro, interlocutorio, nella serata, in Prefettura tra prefetto e parti sociali, sollecitato dalla Fiom, che ha nel frattempo deciso due ore di sciopero, a fine turno, nell'area milanese, di tutti i lavoratori metalmeccanici. Ieri a Milano, davanti alla fabbrica erano anche il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, Giorgio Cremaschi, della segreteria nazionale, e Maria Sciancati, segretaria milanese del sindacato. Cremaschi e la Sciancati, avevano partecipato all'incontro in Regione, non con il presidente Formigoni, «ma so-

lo - ha precisato Cremaschi - con degli onesti funzionari che ci hanno spiegato di non poter far nulla».

INIZIATIVA POLITICA

La protesta degli operai dell'Innse è stata raccolta da numerosi esponenti politici. Dario Franceschini, segretario del Pd, ha manifestato la sua solidarietà: «Mi auguro che queste vicende, che non vorrei preannunciasse qualcosa di peggiore per il Nord e per il nostro Paese, si risolva al più presto e per il meglio». Pierluigi Bersani ha telefonato al ministro dell'Interno Roberto Maroni per invitarlo ad affrontare la questione Innse: «Quando un problema è così

acuto bisogna fermare le macchine e discutere». Anche l'ex segretario della Cisl, Savino Pezzotta, è intervenuto, invitando il ministro del lavoro Sacconi a «intervenire con sollecitudine e a ricercare una soluzione».

Con una interrogazione urgente i senatori del Pd, Nerozzi, Roilo e Vita hanno chiesto al ministro degli interni, Maroni, di riferire in merito ai fatti che hanno determinato lo sgombero del presidio domenica mattina, sollecitando inoltre i ministri dello sviluppo economico, Scajola, e del lavoro, Sacconi, perchè venga avviato un nuovo confronto tra la proprietà, i lavoratori e le organizzazioni sindacali». ❖

Gli ultimi quarantanove della via Rubattino

Era a Lambrate, alla periferia di Milano, la strada delle grandi fabbriche: restano solo loro, a fianco di supermercati, palazzoni, scheletri industriali

Il reportage

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

quarantanove della Innse resistono, sotto la tettoia all'ingresso, uno accanto all'altro e di fronte ai carabinieri con gli scudi e i manganelli. Pioveva ieri a Milano, zona Lambrate, e nessuno aveva voglia di bagnarsi. Stretti stretti, loro a proteggere i macchinari, torni e aleatrici, i carabinieri a proteggere quelli che dentro, all'asciutto, i macchinari li stavano facendo a pezzi. Bulloni che saltano, lamine che si piegano: la demolizione di tonnellate di ferro, acciaio, ghisa, la demolizione di una storia.

L'Innse sta a Lambrate in via Rubattino, che non è una via qualunque. Una quarantina d'anni fa, nel Sessantotto operaio oltre che studentesco, fu un campo di battaglia: quanti volantini sono stati distribuiti in via Rubattino, quanti presidi ha visto via Rubattino, prima per salvare l'Innocenti, quella che produceva le automobili, poi per salvare la Maserati o qualche altro capannone della zona. Adesso basta girare attorno e provare a percorrerla a piedi per capire come sono andate le cose. Di là ci sono le torri abitate da due anni, un paese con la sua piazza e la sua fontana al centro. Alle spalle ci sono i loft. A fianco il parallelepipedo tecnologico, rivestito di specchi viola che sfumano verso il rosso. In mezzo l'essellunga rubattino: un simbolo, il frutto di uno scambio, quando le catene di montaggio delle auto furono barattate con i carrelli della spesa. Almeno si salvava qualche decina di posti di lavoro: da operaio metalmeccanico a commesso, cassiere, magazziniere.

L'Innse è più avanti, al civico 18. Ci arrivo seguendo due giovani rom, un ragazzo e una ragazza, che camminano tra le pozzanghere per raggiungere chissà quale baracca, chissà quale roulotte, in mezzo a quei prati della disperazione e dell'immondizia, non



RIABILITAZIONE

C'era anche Sergio Cusani, ex manager finito in carcere nell'ambito di Mani Pulite, ieri davanti all'Innse. Consulente Fiom e Cgil, Cusani è stato riabilitato dal Tribunale di Milano.

è verde normale ma deteriorato, inquinato. Il muro sulla sinistra è già Innse. Si capisce: «Giù le mani dall'Innse», sta scritto dipinto a caratteri cubitali. Chissà a quando risale quella scritta. Davanti al cancello, uno striscione rosso ripete: «Giù le mani dall'Innse». Una speranza? Una cosa che si deve dire, per forza? Gli operai non sono ragazzi, qualcuno andrà in pensione. Claudio ha trent'anni d'anzianità e l'aria assai giovane: indossa la maglietta «giù le mani dall'Innse». Anche l'impiegata dell'ufficio personale dai capelli biondi e corti, ha trent'anni d'anzianità, ma non potrà andare

in pensione: se si chiude tutto, le capiterà la mobilità, espressione ambigua e irriverente, come se uno potesse andare da una parte all'altra e invece si troverà semplicemente, come si diceva una volta, in mezzo la strada. Stanca di presidiare? In quarantanove, da più di un anno (maggio 2008). Si sono fatti pure tre mesi di autogestione, rispondendo loro, i quarantanove, alle richieste dei clienti. Perché ripetono che l'Innse clienti ne aveva e ne avrebbe ancora, visto che sa fare pezzi di precisione, «al centesimo». Al centesimo? «Sì al centesimo, per tanti paesi al mondo e persino per i satelliti artificiali francesi. Siamo operai specializzati...». E si sente ancora l'orgoglio di chi sa maneggiare quelle macchine, di chi le ha curate, di chi le ha viste crescere. Ma ha un senso dire che le si vuole smontare per rimontarle poi da un'altra parte? «No, non ha senso, perché è una operazione complicata, che si sarebbe dovuta programmare nel corso di anni. Sono pezzi che pesano tonnellate, che hanno raggiunto la perfezione dopo un lun-

Mestiere

«Qui sappiamo produrre pezzi precisi al centesimo»

Declino

Si vende tutto, terreno e macchinari: l'industria s'arrende

go tempo e dopo un lungo aggiustamento». Basta immaginare la mole, il peso, il bestione che si sistema al suolo... Quindi Genta, il padrone da due anni (acquistò in amministrazione controllata per 750mila euro, pare con la benedizione dell'ex ministro leghista Castelli) vende solo "ferro vecchio", dopo aver venduto l'area (all'immobiliare Aedes), trecentomila metri quadri tra coperto e scoperto, un altro quartiere con la piazza e la fontana e l'ipermercato a fianco (c'è pronto persino un progetto dell'Expo per un campus e ovviamente per i centri commerciali). Destino di una città industriale e operaia come Milano con la vocazione mai doma alla speculazione edilizia, come s'è visto e si vedrà al Portello, alla Bicocca, a Rogoredo dove s'alzavano i forni della Redaelli ed ora si alza il palazzone di Sky e di Murdoch e si alzano le prime case di Santa Giulia. Chissà se ne sorgeranno altre: anche gli immobilieri piangono talvolta le loro crisi, rischiando, come Zunino, inventore di Risanamento, il fallimento.

I quarantanove della Innse non chiudono. Chiediamo se si sono sentiti accanto la politica e le istituzioni. I loro delegati è dalla mattina che attendono un incontro con Formigoni, il presidente regionale, che aveva garantito: niente blitz d'agosto. Maroni evidentemente non era d'accordo. I blitz si fanno sempre d'agosto, dopo i grandi esodi. Claudio non risponde a proposito delle istituzioni. Hanno fatto tutto da soli: l'autogestione, il presidio. In quarantanove: «Quando siamo entrati noi, trent'anni fa, eravamo tre quattromila. Siamo dei superstiti, però con una gran voglia di lavorare». «E con un grande attaccamento alla fabbrica», marca l'impiegata.

Non è la crisi d'oggi. È un declino che viene da lontano, è il degrado di una cultura, di un sistema, di un paese, della sua capacità d'impresa. Un degrado calcolato: quando manca, come si dice, una politica industriale. Persino in Svizzera ne hanno parlato e sul muro del consolato italiano a Basilea, come si vede nel sito di Indymedia, qualcuno ha scritto: «Giù le mani dall'Innse». ♦

→ **L'accordo** siglato ieri con l'Abi «facilitato» da Tremonti

→ **Non dovranno pagare** la quota capitale e avranno dilazioni

Imprese, sospeso per un anno il pagamento dei debiti

Entra subito in vigore l'accordo che Tremonti definisce «una boccata d'ossigeno». Marcegaglia: «Abbiamo mesi difficili davanti». Non sono previste sanzioni. Bersani: «Temo che aiuteranno le imprese già sane».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Avrei voluto venire con una vera bombola d'ossigeno per simboleggiare lo spirito dell'iniziativa». Per l'asfissia finanziaria a cui sono ridotte da mesi soprattutto le piccole e medie imprese, va bene anche solo la metafora con la quale il ministro Tremonti, nel suo ruolo di «facilitatore» dell'intesa, definisce l'accordo firmato a Milano tra l'Abi (l'associazione dei banchieri) e le imprese per la «sospensione dei debiti delle pmi verso il sistema creditizio». Solo se funzionerà, avverte Tremonti, verranno accordati sgravi fiscali sulle perdite bancarie. Un patto tra governo e istituti di credito, insomma, o come viene chiamato un «avviso comune» anticipato con una norma quadro già approvata con l'ultimo decreto anticrisi, che in sostanza congela i debiti delle imprese: sospende per 6-12 mesi i pagamenti della quota capitale delle rate di mutuo, di leasing immobiliare e mobiliare, e allunga a 270 giorni le scadenze del credito a breve termine.

Norme condivise, oltre che da Abi, Tesoro e Confindustria, anche da Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti, Lega cooperative, Coldiretti, Confagricoltura, Confedilizia e Confapi. La presidente dei confindustriali, Emma Marcegaglia, lo definisce «un passo importante: è fondamentale - dice - che quando un imprenditore a settembre agli sportelli bancari, questa moratoria ci sia veramente e concretamente. Ci sarà anche un monitoraggio che faremo tutti insieme». Anche perché la crisi è tutt'altro che risolta: «Qualche piccolissimo segnale di miglioramento c'è - continua Marcegaglia - ma avremo ancora davanti dei me-

I punti dell'accordo

INFO / UNITÀ

Firmato dall'Abi e dalle associazioni rappresentanti delle imprese l'accordo per la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio

- 1 Sospensione per **12** mesi del pagamento della quota capitale delle rate di mutuo per le imprese
- 2 Sospensione per **12** o **6** mesi del pagamento della quota capitale implicita nei canoni di operazioni di leasing immobiliare e mobiliare
- 3 Allungamento a **270** giorni delle scadenze del credito a breve termine per sostenere le esigenze di cassa, con riferimento alle operazioni di anticipazione su crediti certi ed esigibili

L'accordo entra in vigore da subito e le domande potranno essere presentate fino al **30 giugno 2010**, mentre le banche che comunicheranno all'Abi la decisione di aderire si impegnano a renderlo operativo entro **45** giorni dall'adesione

P&G Infograph

si molto difficili. Ci sarà un probabile impatto sull'occupazione, quindi tutti noi dovremo fare molta attenzione a gestire con grande senso di responsabilità i prossimi mesi che saranno molto delicati».

LA BUFALA ESTIVA

Un accordo in sé condivisibile, certo.

USA, LA CRISI FRENA

Da edilizia e settore manifatturiero indici migliori delle attese. La spesa per costruzioni è tornata a crescere grazie agli investimenti pubblici, saliti dell'1% a 321,75 miliardi di dollari.

Peccato non preveda alcuna sanzione, problema numero uno sottolineato da molti. «Incoraggiamo qualsiasi iniziativa, ma temo che in autunno questa non varrà la carta su cui è stata siglata - dice Pierluigi Bersani, ex ministro dell'Industria - È un accordo

volontario, senza sanzioni: male non fa, ma siamo sotto la soglia rispetto alle esigenze che pone questa crisi». Il timore è che gli interventi siano ultrasensitivi, ovvero si finisca col fare credito solo alle imprese già sane, oltre al fatto che, col -5% di pil, le sofferenze bancarie «siano destinate ad aumentare in modo spropositato», dice sempre Bersani. Cesare Damiano, responsabile Lavoro del Pd, chiede di «calmierare il costo del denaro, attualmente in aumento, a vantaggio delle pmi», e di «estendere la moratoria dei debiti alle famiglie e ai lavoratori». E Elio Lannutti, il presidente dell'Adusbef, l'associazione dei consumatori che si occupa di questioni finanziarie, prevede che «senza sanzioni adeguate, l'unica forma di deterrenza temuta dai banchieri, la moratoria dei debiti verso le banche finisca per essere una bufala estiva». ♦

IL LINK

L'ASSOCIAZIONE DEI CONSUMATORI
www.adusbef.it

Affari

EURO/DOLLARO 1,441

FTSE MIB
20.914,44
+1,65

ALL SHARE
21.483,5
+ 1,59

PRYSMIAN

Giù l'utile

■ Nel secondo trimestre dell'anno l'utile non rettificato del gruppo Prysmian è sceso dai 91 milioni del primo trimestre a 59 milioni. L'utile rettificato è invece cresciuto a 49 milioni.

PETROLIO

Oltre 73 dollari

■ Il Brent di Londra ha toccato il massimo del 2009 a 73,70 dollari al barile, in rialzo di due dollari. Prezzi del petrolio in rialzo anche a New York.

FERROVIE NORD

In Lombardia

■ Treni Italia e Ferrovie Nord Milano hanno costituito una società paritetica per la gestione del trasporto regionale. La joint venture avrà un periodo sperimentale di un anno.

FONDAZIONE MPS

Deputazione

■ Insedata ieri pomeriggio la nuova deputazione generale della Fondazione Montepaschi di Siena. Dopo la verifica dei requisiti dei 16 componenti, è stato deciso di sospendere la riunione. Oggi la nomina del presidente

FINDOMESTIC

Sale la fiducia

■ Per l'osservatorio Findomestic, a luglio la fiducia degli italiani è in aumento nel centro, sud, isole e per chi ha una istruzione superiore; in deciso calo al nord e per chi ha l'istruzione dell'obbligo.

ADOC

Saldi «magri»

■ Finora solo il 53,1% dei consumatori ha fatto acquisti, per una spesa media di 100 euro a persona (-10% sul 2008). Negli outlet e nei centri commerciali presenze in calo del 3%. Emerge da una ricerca dell'Adoc.

→ **Una giornata positiva** in tutta Europa. Il titolo di Torino ai massimi dell'anno

→ **In luglio** la Punto mantiene il primato. Bene anche la 500

Le auto si vendono, la Fiat corre in Borsa

Saranno gli incentivi per l'Italia. ma il mercato dell'auto riprende a respirare un po' in tutta Europa. E ieri è stata festa in Borsa per la Fiat che ancora prima di sapere i dati di luglio ha segnato il massimo dell'anno.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Titoli Fiat in grande evidenza ieri in Borsa in una giornata favorevole per tutto il settore auto in Europa e negli Stati Uniti sui dati positivi che si sono accavallati durante e dopo la seduta circa le vendite di luglio.

A dare il là sono state le cifre sul-

le immatricolazioni in Francia, che già in mattinata hanno spinto alla ribalta in Borsa le Renault. Immediato l'effetto traino sul comparto in Europa, mentre nel pomeriggio è stata la volta delle Ford a Wall Street. L'annuncio di una crescita delle vendite del 2% a luglio, la prima dopo quasi due anni, è stata sufficiente a far tornare l'ottimismo sul titolo, segnalato in rialzo di oltre il 6%. Fiat ha corso per tutta la riunione, anticipando i dati positivi delle immatricolazioni in Italia a luglio (diffusi a Borsa chiusa) con un mercato che cresce del 6% mentre le vendite del Lingotto sono in aumento dell'11%. Il titolo è salito ai massimi dell'anno segnando un massimo a 8,445 euro e chiuden-

do a 8,35 euro, per un +7,33%. Altri volumi trattati, pari a 49,3 milioni di euro contro una media abituale di 22,3 milioni. Nella classifica delle vetture più vendute, Fiat Punto mantiene il primo posto, con il 25,8% per

Piazza Affari

La casa di Torino ha raggiunto 8,44 euro per poi chiudere a 8,35

cento di quota nel segmento B, seguita dalla Panda (prima nel suo segmento con il 34,8 per cento). Ottimi risultati anche per 500 (seconda del segmento A con il 14,7 per cento).

Qubo, infine, si conferma leader tra i multispazio con il 51,8 per cento di quota. Lancia registra un mese record: le vendite fanno segnare un balzo del 22,1% e la quota di mercato arriva al 5,2 per cento grazie ad oltre 10.600 immatricolazioni. Si tratta del miglior risultato dal 2000. Per il marchio è il sesto mese di crescita consecutiva, che porta la quota progressiva al 4,6 per cento (era il 4,3 per cento nei primi sette mesi dell'anno scorso). Questi risultati sono stati ottenuti grazie alle eccellenti performance di tutti i modelli Lancia, ognuno dei quali ha rafforzato la propria leadership nel rispettivo segmento di appartenenza. ❖

Frattocchie 2.0

**CORSO
DI FORMAZIONE
PER CHI VUOL FARE
E PENSARE LA POLITICA
IN MODO NUOVO**

FESTA PESARO

4-5-6 SETTEMBRE 2009



Partito Democratico

VENERDÌ 4 SETTEMBRE

ore 14.00
Registrazione partecipanti

ore 15.30
Introduzione
Francesco Verducci
responsabile Comunicazione Online e New Media PD

Annamaria Parente
responsabile Formazione PD

ore 16.00
Donatella Campus
professoressa di Comunicazione politica, Università di Bologna
Mobilizzazione politica nell'era di internet

ore 17.00
Luca De Biase
giornalista, saggista, direttore di 'Nòva 24'
Idee guida per una repubblica della rete

ore 18.00 coffee break

ore 18.30
Internet, democrazia, società
STEFANO RODOTA
giurista, Internet Governance Forum

SABATO 5 SETTEMBRE

ore 9.00
Fausto Colombo
professore di Media e Politica, Università Cattolica di Milano
Forza e debolezza del web 2.0 nel discorso pubblico italiano

ore 10.00
Alberto Castelvocchi
editore, scrittore, saggista
Il laboratorio dei network sociali

ore 11.00 coffee break

ore 11.30
Giovanna Cosenza
professoressa di Filosofia e Teoria dei linguaggi, Università di Bologna
I linguaggi dei nuovi media

ore 12.30
Bruno Pellegrini
autore e produttore multimediale e di 'user generated content'

Andrea Soldani
autore e regista televisivo e crossmediale
Come Internet cambierà la TV

ore 15.00
Antonio Sofi
analista uso della rete e delle nuove tecnologie nelle campagne elettorali
Online e offline: ipotesi per una campagna permanente

ore 16.00
Workshop:
Pianificare una presenza online
Progettare e gestire sito web e blog
Il direct-mailing
Mediaplanning e microtargeting
Viral e buzz marketing
Raccolta di fondi, piattaforme di partecipazione, mobilitazione di volontari
Usi di Internet nel contesto delle comunità locali
Il giornalismo partecipativo

DOMENICA 6 SETTEMBRE

ore 9.30
Consigli a un giovane blogger
Anna Paola Concia
deputata PD, blogger

Alessandro Gilioli
giornalista de 'l'Espresso', blogger

Loredana Lipperini
giornalista, scrittrice, autrice radiotelevisiva, blogger

Matteo Orfini
Fondazione Italiani Europei, blogger

Pulsatilla
scrittrice, blogger

conversano con
Marino Sinibaldi
saggista, critico letterario, autore radiofonico

ore 11.00 coffee break

ore 11.30
Conclusioni
PAOLO GENTILONI
coordinatore Area Comunicazione PD

SOLO FINO A SABATO

ANTEPRIMA

DELLA NUOVA COLLEZIONE 2009/10

METÀ'

PREZZO

poltrone**esofà**
poltronesofa.com

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi poltronesofà - Numero Verde 800 900 600

Promozione valida sui modelli esposti della collezione sofashion, disponibilità e dettagli da verificare in negozio.

l'Unità estate

LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

Musica da divi



Anthony Hopkins compositore classico a Cortona

«Avrei voluto diventare musicista, fare l'attore è stato un ripiego». Anthony Hopkins inaugura stasera al Tuscan Sun Festival di Cortona nella veste finora privata di compositore (sarà eseguito un suo brano), oltre che come pittore. «Con la musica mi sembra di abbracciare il caos. Non ho idea del risultato».

Il calendario del popolo: la parola di oggi è «Camorra»

ALL'INTERNO alle pagine 30-31

Un antropologo in bicicletta Marc Augé immagina un mondo sulle due ruote

ALL'INTERNO alle pagine 34-35

Pescirossi a niuorc Jovanotti

Insegnare a imparare

Oggi mi ha intervistato la National Public Radio. Si sentirà in tutti gli Stati Uniti. Il mio inglese non è proprio ortodosso ma riesco a spiegarmi abbastanza bene anzi il limite lo vivo come un vantaggio. Di solito se parlo la mia lingua tendo a divagare parecchio girando intorno alle cose mentre l'inglese mi costringe all'estrema sintesi e a volte escono frasi a effetto. Alla domanda «cosa vuoi comunicare con le tue canzoni?», in italiano mi dilungherei in tentativi inutili di dare un senso alla cosa invece in inglese mi è uscita «I want to communicate communication» e mi è sembrata la risposta che si avvicina di più al senso vero di quello che provo a comunicare con le canzoni. Poi mi ha chiesto «cosa prova uno cresciuto con il rap trovandosi a fare concerti a New York?» e io ho risposto «it's like for an american priest to go to celebrate in Vatican» e anche questa è piaciuta. Meno male.

L'inglese che so l'ho imparato con le canzoni e grazie a una ottima professoressa del liceo che si chiamava Di Veroli e che entrava in classe e da quel momento era vietato dire una parola in italiano fino alla campanella. Era una veramente brava. Aveva la passione dell'insegnamento che è una fortuna per una classe, una fortuna abbastanza rara. Essendo ebrea ci parlava spesso del suo popolo e delle sue tradizioni e facendolo in inglese si finiva per imparare le due cose insieme. È davvero una vera fortuna imbattersi in bravi insegnanti che abbiano la passione per l'insegnamento e che alla domanda «cosa vuoi insegnare con il tuo mestiere?» risponderebbero «voglio insegnare ad imparare». ♦



I corsivi di Fortebraccio e «la pillola del giorno stessa» di Francesca Fornario

ALL'INTERNO a pagina 36

La parola è

CAMORRA



Criminali campani a rischio di consenso

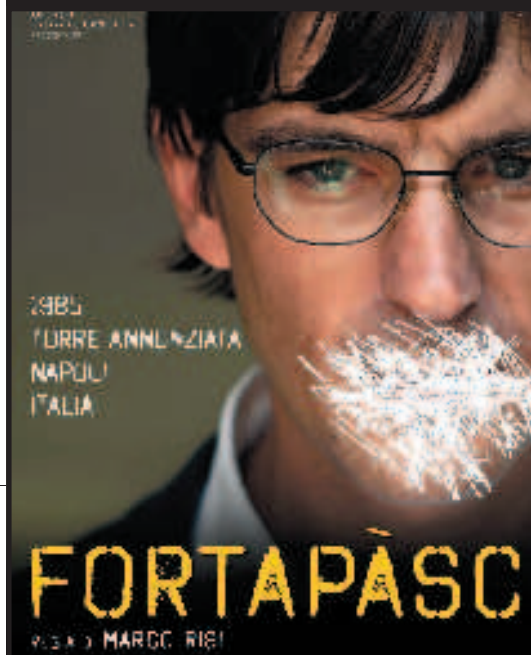
RAFFAELE CANTONE
MAGISTRATO E SCRITTORE

Spiegare cosa sia la «camorra» non è semplice, perché il fenomeno è stato per lungo tempo sottovalutato e oggetto di scarso approfondimento, anche da parte degli studi sociali. La stessa parola, del resto, ha un'incerta provenienza etimologica; secondo alcuni deriva da una giacca («gumurri») indossata da banditi spagnoli; secondo altri trae origine da «morra», parola ancora utilizzata nel dialetto napoletano per indicare una «frotta di persone» o un raggruppamento di malfattori; secondo altri, infine, indicherebbe la tassa sul gioco d'azzardo che bisognava pagare a chi proteggeva dai rischi di risse i locali dove si scommetteva. Con quest'ultimo significato compare nei documenti ufficiali del regno di Napoli della metà del '700. Nel linguaggio attuale, si riferisce alle organizzazioni criminali in Campania e presenti soprattutto nelle province di Napoli e di Caserta e in parte di Salerno.

I gruppi criminali definibili come «camorristici», però, hanno strutture molto diverse fra loro, così il termine finisce per individuare soltanto la provenienza campana e l'operatività in questo territorio, oltre all'assenza di qualsivoglia organo di coordinamento centralizzato fra gli stessi gruppi. Gli adepti dei clan non si definiscono quasi mai camorristi ma, soprattutto in alcuni



Sopra, graffiti sul muro dello stadio a Scampia fatto da ragazzi del quartiere dopo che Antonio Landieri, disabile, il 6 novembre 2004 fu ucciso a 25 anni da una sparatoria mentre giocava a biliardino. Sotto, il manifesto di «Fortapàsc»



quartieri della città, preferiscono indicarsi come inseriti nel «sistema».

I sodalizi a Napoli hanno una struttura che li avvicina molto alle organizzazioni gangsteristiche tipiche di tutte le città occidentali; operano in un singolo quartiere e si occupano di tutte le attività illecite che vanno dallo spaccio di droghe, alle estorsioni, fino a reati minori come furti, ricettazioni, i «cavalli di ritorno» (cioè le richieste di riscatto per riavere la merce rubata) e il parcheggio abusivo. Ma se in metropoli come Parigi o Londra i gruppi malviventi sono radicati e operano soltanto nelle periferie degradate, a Napoli esistono in tutti i quartieri. Tali gruppi sono caratterizzati da un numero non elevato di affiliati e dalla continua mutevolezza degli equilibri interni ed alleanze esterne, che sono poi la causa delle esplosioni di violenza e dell'alto numero di omicidi.

Gomorra / 1

ROBERTO SAVIANO ■ Edito da Mondadori nel 2006, un «viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra». Un bestseller, vera letteratura costata, all'autore, un vero esilio.

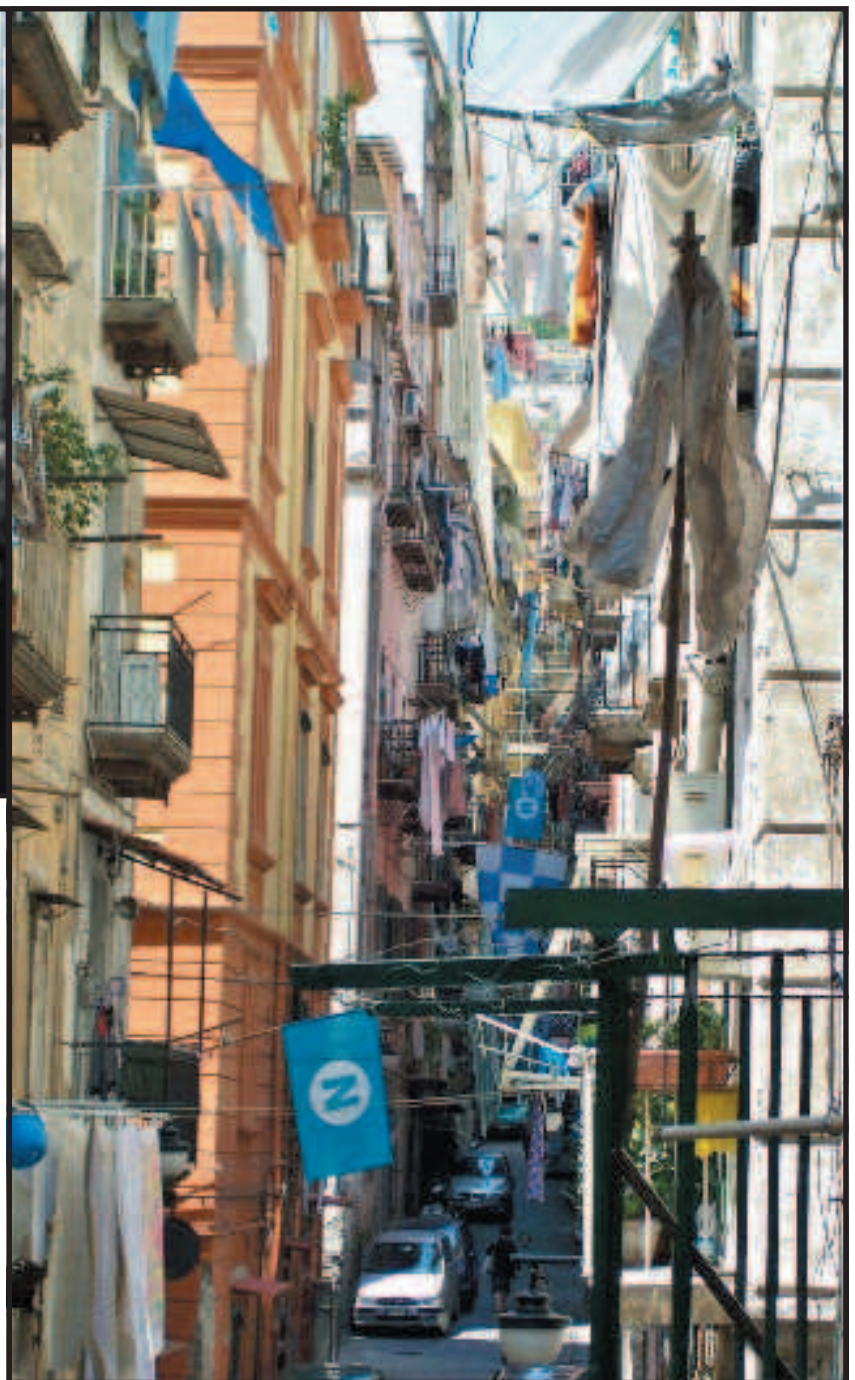
Fortapàsc

MARCO RISI ■ Film avvincente e serrato su Giancarlo Siani, giovane giornalista che scriveva di intralazzi tra politica e camorra per il Mattino e che fu ucciso il 23 settembre 1985.

La definizione Associazione della malavita napoletana, nata sotto gli spagnoli e affermata nell'800, molto potente e organizzata secondo rigorose leggi e gerarchie; organizzazione di tipo mafioso attiva nel napoletano. Per estensione: associazione di persone disoneste, unite per ottenere illeciti guadagni e favori, anche con la violenza (dallo Zingarelli. vocabolario edito da Zanichelli)

Le dimensioni «Nonostante la ristrutturazione dei clan, per numero di affiliati la camorra è l'organizzazione criminale più corposa d'Europa. Per ogni affiliato siciliano ce ne sono cinque campani» Da «Gomorra» di Roberto Saviano

Il soccorso sociale Con la canzone «Don Raffae'» De André dette voce a Pasquale Cafiero, brigadiere del carcere di Poggioreale che al boss camorrista chiede consiglio e sostegno: «Voi vi basta una mossa, una voce / c'a 'stu Cristo ci leva 'na croce»



Nelle provincia i clan hanno un'organizzazione diversa, molto più simile alla mafia siciliana: la forte gerarchizzazione interna dei numerosi affiliati porta a una rilevante capacità di controllo di un territorio spesso vasto; l'uso mirato della violenza e dell'intimidazione si abbina, soprattutto, a una propensione ad ingerirsi nelle attività economiche ed imprenditoriali. È in queste realtà che prospera la «camorra imprenditrice», capace di creare occasioni di lavoro e di svolgere funzioni di intermediazione sociale ed economica. I clan, così, creano intorno a loro un pericoloso clima di consenso e complicità, che coinvolge parti della società civile. È attraverso questa fascia – definita «zona grigia» – che i clan si inseriscono, poi, nella politica e nelle istituzioni, cercando di controllare le macchine amministrative soprattutto degli enti locali. ❖

Il boss rilascia interviste dal carcere alla televisione: qui sopra Raffaele Cutolo, nome che ha incarnato il potere e la storia della camorra
A fianco strade del centro di Napoli.
In alto nella parola «Camorra», uno dei giovani malavitosi in una celebre scena dal film «Gomorra» di Matteo Garrone

Gomorra / 2

MATTEO GARRONE ■■■ Tratto dal libro di Saviano, il film (del 2008) ne riprende alcune storie. Dal meritato e grandissimo successo di pubblico, ha vinto il Gran premio della giuria a Cannes.

Guapparia «Scetateve, guagliune 'e mala vita, / ca e 'tussecosa assai 'sta serenata: / i' songo 'o nammurato 'e Margarita», cantò Mario Merola. I neomelodici sono amati dai camorristi

I saggi «O' sistema» di Scanni e Oliva, «L'oro della camorra» di Capacchione, «La bestia» di Sardo, «Questa corte condanna» di Braucci e Anselmo, «L'impero» di Di Fiore.

La striscia

LE RONDINI DI ZEINA



Il libro

Un racconto
in bianco e nero

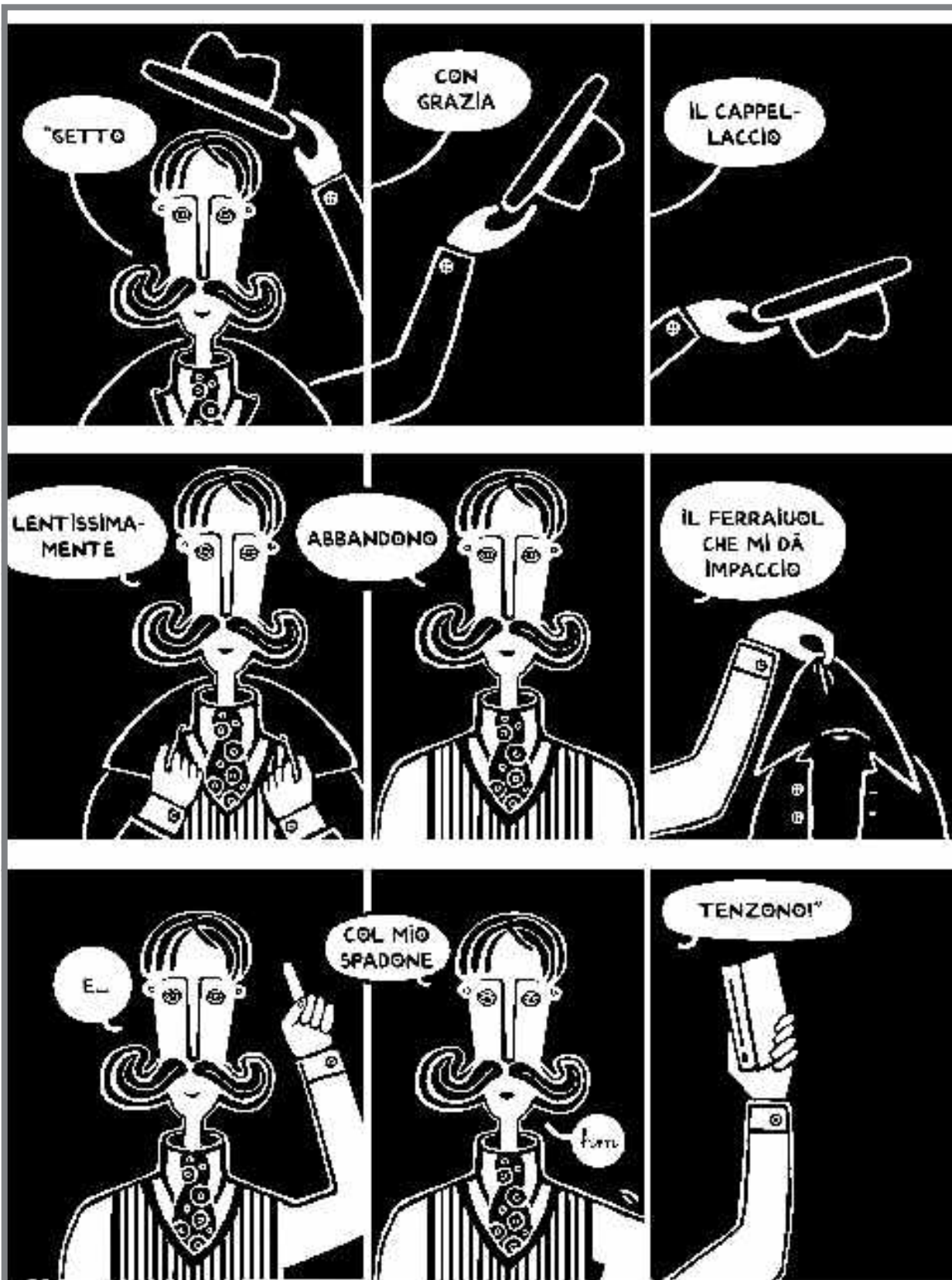
Il racconto in presa diretta di una notte vissuta sotto le bombe a Beirut, raccontata con uno sguardo fresco e leggero. Edizioni BeccoGiallo, collezione Cronaca Estera, 192 pagine, euro 17.50. «La mia generazione, nata e cresciuta sotto le bombe, non è mai riuscita a esorcizzare fino in fondo la guerra».

ECCOLO, L'AMICO ERNEST
«GETTO, CON GRAZIA, IL CAPPELLACCIO E COL MIO SPADONE...»



Una notte di guerra vista dagli occhi di una bambina. Beirut, 1984. Piovono le bombe sopra una città di fantasmi, per le strade dissestate ci sono posti di blocco e cecchini pronti a sparare

Arrivati, salvi, a casa dei nonni, la pausa per il caffè diventa il pretesto per raccontare come ci si arrangia in mezzo alla guerra. E arriva pure Ernest, che conosce a memoria interi passi del Cyrano...



L'autrice
Cresciuta
sotto le bombe

Considerata la nuova Marjane Satrapi per lo stile calligrafico, il bianco e nero, la capacità di trasformare l'autobiografia in storia simbolica e universale, Zeina Abirached è nata a Beirut, in Libano, nel 1981. Con Catharsis ha vinto il primo premio al festival del fumetto di Beirut. «Per me la guerra è stata la normalità. Io ci sono nata, dentro la guerra. La fine della guerra, se vogliamo, ha significato per me la fine dell'innocenza».

ERNEST CHALLITA ERA IL NOSTRO VICINO DEL TERZO PIANO. PRIMA DELLA GUERRA ERA INSEGNANTE DI FRANCESE AL LICEO DELLA RUE BAYDOUN. CONOSCEVA A MEMORIA INTERI PASSI DEL CYRANO DE BERGERAC.

Il ritorno della

BICICLETTA

Dalla vita quotidiana allo sport, tutto il fascino della due ruote



I prototipi della bicicletta si sviluppano durante l'800



Il ciclismo rimane uno degli sport più popolari in Italia



Artistica La due ruote può diventare un'opera d'arte



La voglia di una bicicletta sviluppa la creatività

Anno 2036 la prima pedalata su Marte

MARC AUGÉ
ANTROPOLOGO

Lasciamo viaggiare l'immaginazione. Immaginiamo una città tra trent'anni, una grande città, Parigi. Il problema del traffico è stato risolto una volta per tutte. Tram, autobus e metropolitane si sono espansi fino all'ultima frontiera della vecchia regione parigina. I trasporti pubblici ignorano il tracciato tradizionale della Parigi *intra muros*. (...) Vietata

la circolazione delle automobili all'interno della città, l'insieme degli spazi per circolare si allarga in maniera notevole grazie alla soppressione dei parcheggi. I mezzi pubblici esclusi da questo divieto, si possono spostare senza difficoltà sulle corsie preferenziali; per il resto, la strada appartiene ai ciclisti, e i marciapiedi ai pedoni. Si trovano biciclette da affittare in tutte le stazioni ferroviarie, naturalmente, ma anche vicino a ogni fermata della metropolitana, del tram o dell'autobus. L'affitto interessa soprattutto i turisti (Parigi è sempre la prima meta turistica del pianeta) perché molti parigini sono proprietari del loro mezzo di trasporto preferito, che spesso si impegnano a caratterizzare con un piccolo tocco personale, a «personalizzare» (come facevano un tempo con le loro macchine gli automobilisti presi in giro da Baudrillard).

E poi, come nel secolo precedente, scegliamo sempre la nostra bicicletta, il colore, lo stile e basta un dettaglio per riconoscerla al primo colpo in mezzo alle altre. Paziente e fedele, è un'altra parte di colui a cui appartiene; non vorremmo mai separarcene e, con le dovute proporzioni, il legame che ci unisce a lei ricorda un po' quello che evocava Aristofane nel *Banchetto di Platone*:

Pedali sovversivi

CRITICAL MASS ■■■ Per saperne di più sul movimento che usa la bici come mezzo di protesta: Chris Carlsson, «Critical mass. L'uso sovversivo della bicicletta» (pp. 223, euro 16. Feltrinelli 2003).

La canzone

BICYCLE RACE ■■■ è un brano dei Queen, tratto da «Jazz» del 1978 e ispirata a Freddie Mercury dal Tour de France. Il video della canzone, una gara di ciclismo tra 65 donne nude, è stato censurato.

Il proverbio

HAI VOLUTO ■■■ tipico della tradizione romana, l'adagio «Hai voluto la bicicletta, e mo' pedala» riflette tutto il sarcasmo e il cinismo della città eterna.



Un antropologo in bicicletta

Studioso di razza, Marc Augé alla sua produzione scientifica ha oramai da anni affiancato una serie di opere divulgative. Tra queste il recente «Il bello della bicicletta» (pp. 69, euro 8, Bollati Boringhieri): nelle pagine conclusive l'antropologo immagina una società futura dove

la due ruote e l'umanità vivono in simbiosi. Riproduciamo alcuni estratti di questo capitolo conclusivo, da cui emerge lo stile immaginifico e brillante di Augé, che è anche della parte iniziale: una divertente narrazione a sfondo storico-antropologico sulla bicicletta e il ciclismo.



Bizzarra La bicicletta può assumere fogge inattese

il vero ciclista esiste pienamente solo quando gli è restituita la metà persa del suo essere iniziale, è un tutt'uno con lei. Il legame che unisce il ciclista alla sua bicicletta è, letteralmente, legame d'amore e di riconoscenza (...) Lo sviluppo della bicicletta ha sconvolto la geografia urbana. Le piste ciclabili che costeggiano la Senna verso ovest e verso est permettono di raggiungere facilmente da un lato Suresne, le isole e Meudon e dall'altro di raggiungere l'affluente della Marne. Ovunque le balere della domenica hanno vissuto una seconda gioventù. La fisarmonica domenicale e la «musette» sono ridiventati un *must*(...)

Ragazze e ragazzi scoprono insieme il loro corpo e la mobilità. Tutte le scuole sono impegnate in questo progetto. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando l'integralismo religioso è dovuto retrocedere di fronte alla bicicletta, e la moda della bici ha definitivamente liberato quelle poche ragazze a cui qualche genitore attardato o fratelli retrogradi tentavano ancora di impedire di inforcicare il marchingegno satanico. Si dimentica che molto presto e quasi di colpo, a partire dalla fine dell'Ottocento, la bicicletta era stata, negli Stati Uniti e in Europa, uno strumento di liberazione delle donne che con i pantaloni alla zuava



Una manifestazione di Critical Mass al Lions Gate Bridge, Vancouver. Bloccare il traffico è tra gli obiettivi del movimento

avevano osato affrontare i bacchettoni sessisti di tutti i tipi. Un nuovo circuito di ostelli della gioventù è in fase di organizzazione e i giovani scoprono nuovi paesaggi senza ricorrere alla televisione. Siamo di nuovo nel 1936, con la differenza che non c'è più all'orizzonte la minaccia della guerra. (...)

Alcuni osservatori iniziano a domandarsi se tutto questo non rischi di danneggiare, alla lunga, la freschezza iniziale del movimento ciclistico mondiale. Per adesso l'entusiasmo è intatto. Al richiamo di un certo numero di governi («Ciclisti di tutto il mondo unitevi!»), a Pechino, San

Francisco e Johannesburg, feste gigantesche hanno riunito milioni di persone di tutte le età. Sono stati organizzati convegni internazionali per approfondire il tema. Gli ultimi, in ordine cronologico, organizzate al polo universitario di Aubervilliers («La bicicletta e la fine delle ideologie», nel 2036 e «La bicicletta o la morte di Dio», nel 2037), hanno avuto eco mondiale. L'impresa più recente è anche la più vertiginosa e la sua immagine rimarrà per sempre impressa nella memoria: da quando il primo uomo ha pedalato su Marte sotto gli occhi di nove miliardi di terrestri, qualche cosa è cambiato nella storia del pianeta e nella coscienza degli individui. ♦

Le rime

GRAZIELLA ■ ■ ■ «Da troppo tempo bella, non più bella tra poco, colei che vide al gioco la piccola Graziella». Gioco poetico di Guido Gozzano sul nome di un modello della bicicletta.

Biclette resistenti

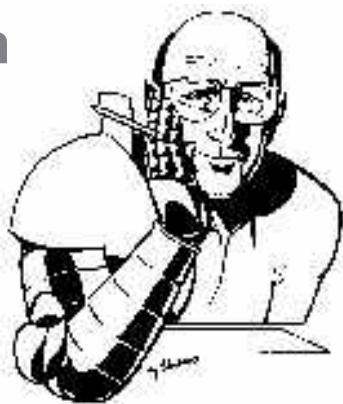
ANTIFASCISMO ■ ■ ■ Staffette, fughe e inseguimenti. missioni, trasferimenti notturni: In «La bicicletta nella Resistenza» (pp. 240. euro 12 Arterigere - 2008) di Franco Giannantoni e Ibio Paolucci.

Il film

LADRI DI BICICLETTE ■ ■ ■ Capolavoro di Vittorio De Sica, pietra miliare del neorealismo italiano «Ladri di biciclette» (1948) porta la firma di Cesare Zavattini per la sceneggiatura.

LE RUBRICHE

OGGI

Vent'anni senza
Fortebraccio
Gli amici

Nell'intento di dimostrare che quel gollista da mercato rionale che è l'on. Ferri, broccoletti, non ha avuto, in alto, alcun ispiratore, molti giornali di ieri hanno tenuto ad assicurarci che il messaggio di Capodanno del Presidente della Repubblica era stato già compilato quando il segretario del Psu ha reso le sue ormai famose dichiarazioni. Preoccupazione del tutto inutile, perché il documento dell'on. Saragat non avrebbe affatto perduto (anzi, lo avrebbe ancor meglio svelato) il suo carattere di smentita, se fosse stato scritto «dopo» la sortita ferriana. Ma il vero scopo dei giornali benpensanti non era quello di scagionare il Capo dello Stato, ma di rinnovare le loro accuse contro le sinistre cattoliche, che rappresentano, insieme ai comunisti, l'incubo del perbenismo nazionale.

Speriamo che vi siate divertiti come ci siamo divertiti noi a leggere ieri il *Corriere della Sera*, il quale cominciava la sua cronaca politica affermando che il messaggio di Saragat «era già pronto da almeno dieci giorni», facendo sorgere il dubbio, con quell'«almeno», che in realtà fosse già pronto da un mese e forse, non si sa mai, dalla scorsa Pasqua. Poi il giornale di Spadolini crede di sapere che ad ogni modo «era già stato compilato la

sera del 22 dicembre, quando il Capo dello Stato lo anticipò al presidente del Consiglio» che era andato al Quirinale a fargli gli auguri. Va bene, direte voi, chi ha tempo non aspetti tempo, ma Saragat non potrebbe averlo riveduto dal 22 all'altra sera?

Mai più, assicura il *Corriere*: «Da allora Saragat non lo ha più ritoccato» e poi, vedendo passare sul vostro viso diffidente un'ombra di dubbio, il giornale aggiunge: «... Sembra anzi che lo avesse già registrato» e infine, spazientito conclude: «Certo è che il messaggio è stato scritto molto prima delle recente polemica sollevata dall'intervista di Ferri...».

È un vero peccato che al cronista del giornale spadoliniano lesinino lo spazio, perché se lo lasciavano continuare venivamo certo a sapere che il messaggio risale al Medioevo ed era già pronto per la battaglia di Pavia. L'on. Saragat può ringraziare lo Spadolini per gli scherzi che gli combina: soltanto per un pelo il *Corriere* si è dimenticato di precisare il documento di Capodanno era scritto su pergamena o su tavolette, ovvero dagli amici ci guardi Iddio. ♦

da l'Unità
del 3 gennaio 1971

Leggi
ad personam
La pillola
del giorno stesso

FRANCESCA FORNARIO

francesca.fornario@gmail.com

Subisce una nuova battuta d'arresto il «lodo Sgreccia-Al Hamedani», la contestata legge contro la pillola abortiva promossa da Berlusconi per rinsaldare i rapporti con il Vaticano. Il provvedimento è scritto dal presidente della Pontificia Accademia per la Vita e da un Aiatollah iraniano con la consulenza di una commissione di saggi composta da Giuliano Ferrara, una statuetta di Padre Pio che cambia colore con la luce del sole e il cantautore Giuseppe Povia, che dedica alla piaga del sesso fuori dal matrimonio la sua prossima canzone: «Quando gli adulti fanno Oooooh!!».

La legge ha avuto un iter travagliato a causa dell'insistenza di Ferrara, che ha lasciato il quotidiano «Il Foglio» per dirigere un nuovo giornale antiaborista, «Il Figlio», dalle cui colonne ha proposto di scoraggiare l'aborto farmacologico mediante l'introduzione della Ru487, una supposta vaginale che riproduce in scala 1 a 1 una tiara papale tempestata di Swarovski.

Grazie alla mediazione dell'Aiatollah Al Hamedani, Ferrara è stato allontanato dalla commissione e sostituito con un più illuminato



marsupiale australiano. Monsignor Sgreccia, irritato per l'esclusione di Ferrara, ha richiesto l'avvicendamento di Al Hamedani con Magdi Allam. Il giornalista e parlamentare europeo, che ha raccontato la sua conversione dall'Islam al cattolicesimo nel volume «Grazie Gesù», ha però declinato l'invito perché impegnato nella stesura del suo prossimo libro: «Prego, Magdi». Nel saggio, scritto a quattro mani con lo Spirito Santo, Gesù spiega che il piacere è stato tutto suo. La nuova versione del «lodo Sgreccia-canguro» prevedeva la messa al bando della Ru486, la revisione della legge 194 e l'avvio della sperimentazione, presso le strutture protette di Palazzo Grazioli, della «Pillola del Giorno Stesso», un cocktail di Cialis e Viagra che consente di mantenere l'erezione anche dopo aver letto e poesie di Bondi. Il provvedimento si è però arenato per i rilievi mossi dallo stesso Berlusconi e da Monsignor Fisichella, i quali hanno dichiarato che l'aborto è una ferita aperta nella società, ma è pur sempre una valida alternativa al preservativo. ♦



ITALIARAZZISMO.IT

L'Italia al tempo delle migrazioni

info@italiarazzismo.it

Sito online
e rubrica su l'Unità tutti i martedì, giovedì e sabato

Direttori

Luigi Manconi Valentina Calderone Valentina Brinis

Italia-razzismo è promossa da:
Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi,
Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia,
Francesco Gentilomi, Pap Khouma, Luigi Manconi,
Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa,
Saleh Zaghoul, Tobia Zevi



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

— E AD AVVOLGIMENTO

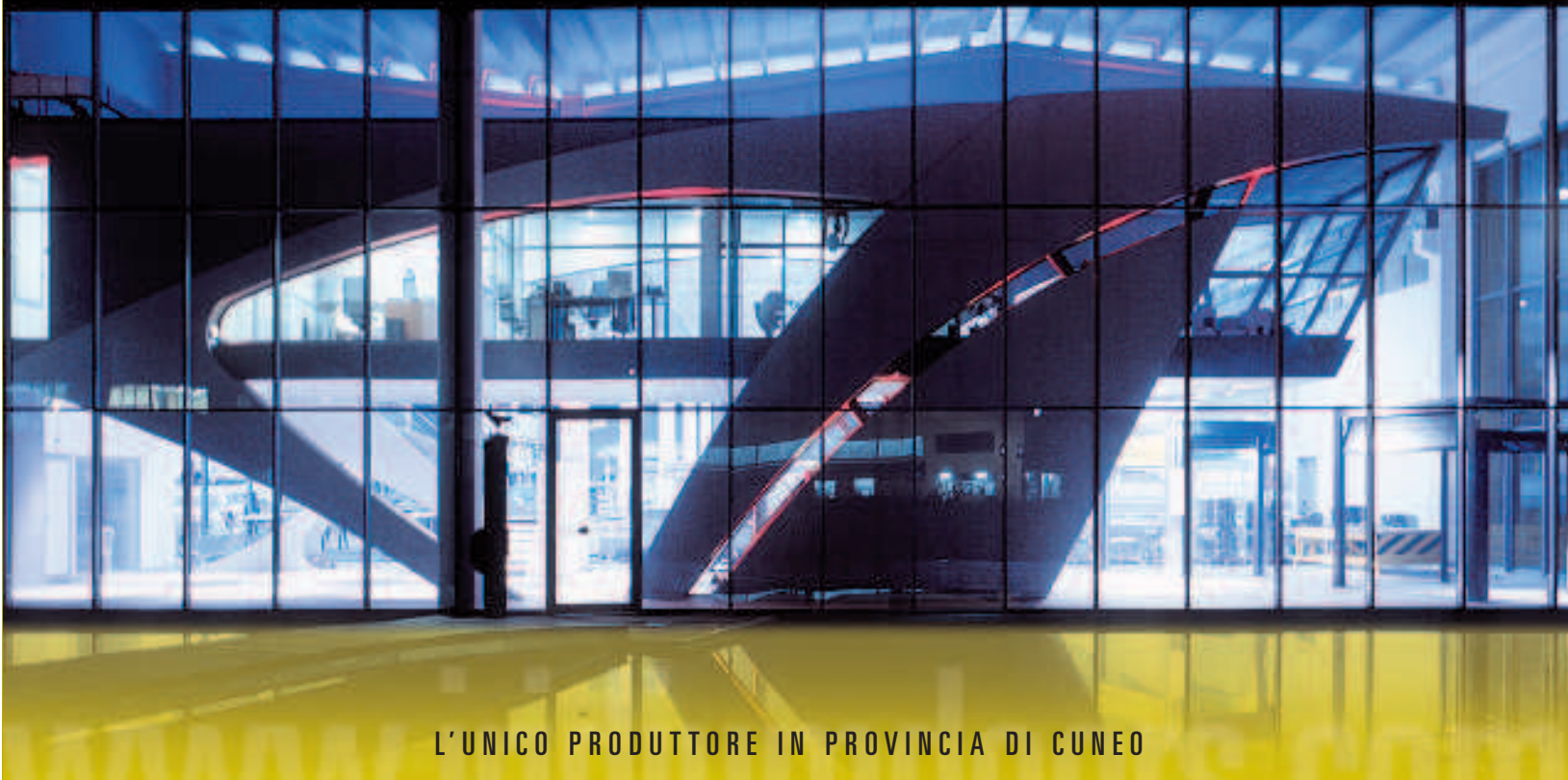
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

STORIE D'ITALIA

→ **La vicenda** L'attuale leader leghista partecipò nel '61 al festival di Castrocara ma fu bocciato

→ **Il giallo** Non c'è più alcuna traccia di quell'esibizione, né copie del singolo che aveva inciso

La breve carriera canora di Donato (...alias Bossi)

Misteri della storia canora italiana: nel '61 un giovane cantante di nome Donato venne bocciato senz'appello al festival delle nuove voci. E in precedenza aveva pure inciso un singolo. Il suo vero nome? Umberto Bossi

LUIS CABASÉS

luiscabases@hotmail.com

Intorno al 1160, quelli del posto si erano già alleati con Federico Barbarossa per combattere contro la Lega Lombarda. E la fortezza romagnola, costruita un secolo prima, segnava il confine tra il Regno dei Longobardi e i domini bizantini. Più o meno ottocento anni dopo nella cittadina termale Donato, alias Umberto Bossi, giovane esponente di belle speranze dello slow rock dell'Insubria, ovvero la terra tra il Po ed i grandi laghi alpini a sud della Svizzera, viene bocciato senza appello dall'edizione 1961 del Festival delle Voci Nuove.

Corsi e ricorsi storici, si potrebbe dire. Ma la storia della partecipazione alla rassegna musicale del giovane cantautore padano, allora ventenne - il quale adesso, da ministro e megaleader leghista ha rilanciato l'idea di «aprire Sanremo al dialetto» - sembra che sia passata nel dimenticatoio e che non ne sia rimasta alcuna traccia. O, meglio, pochi indizi sulla Rete, dove in più siti circola una foto in bianco e nero di un giovane come tan-

La carriera

Registrò pure un 45 giri dal titolo «Ebbro»: era un boogie woogie

ti dell'epoca: zazzera pronunciata, dolcevita a coste di lana da prurito, stivaletti da vigile urbano motociclista, chitarra elettrica in mano, poster alle pareti, sguardo diretto nell'obiettivo, posa in piega da riff impegnato, con tanto di labbra strette a sottolineare il passaggio musicale.

Il resto delle notizie si può definire scarso. Wikipedia testualmente recita: «Accompagnato dall'orchestra di D.U. Mazzucchelli incide un disco 45 giri (edizioni Caruso) con le canzoni Ebbro (boogie woogie) e Sconforto (rock-slow), dei cui testi è autore». Come sia andata a Castrocara probabilmente lo sa solo il Senatur, che in

qualche modo abbiamo, senza successo, tentato di raggiungere in una lunga teoria di telefonate utili ad entrare nei cerchi sempre più vicini al ministro in vacanza a Pontedilegno.

All'ufficio stampa del Festival, nonostante la chiusura della segreteria organizzativa per le vacanze, una gentile collega, Alessandra Raccagni, si prodiga. Ma «niente - dice - neanche le memorie storiche del festival ancora superstiti hanno reminiscenze di Donato». Ci sono però quasi cento foto dell'edizione 1961. La presenta Anna Maria Gambineri, celebre annunciatrice della prima generazione Rai, quella delle signorine buonasera come Nicoletta Orsomanodo, Aba Cercato e Nives Zegna, tanto per intenderci. Però tra abiti in taffe-

CONFUSIONI VERDIANE

Bossi agli esordi della Lega voleva adottare «Va pensiero» di Giuseppe Verdi come inno del Nord, e lo chiamava «Coro dei Lombardi». Tuttavia si tratta di un coro di ebrei del «Nabucco».

tà per le ragazze e completi scuri d'ordinanza, alternati a rigorosi gessati, per i ragazzi quasi tutti in cravattino, davanti allo schieramento della mitica Orchestra Lostaglio, non si riesce a individuare il giovane Donato. Forse in una foto, quelle orecchie, quel naso, ma vai a sapere. Per la cronaca vince Anna Maria Ramenghi. Scompare pure lei.

Proviamo in Municipio (centrodestra). Francesco Billi, assessore alla Valorizzazione e diffusione della cultura musicale (tutte rigorosamente maiuscole sul sito del Comune) ha una segreteria telefonica che risponde che il suo telefono è attivo soltanto «da lunedì a venerdì dalle ore 11 alle ore 13». Allora prendiamo il toro per le corna e chiamiamo Dario Salvatore. Giornalista musicale e, soprattutto, attuale responsabile del vastissimo patrimonio sonoro della Rai. «Cosa vuoi che ti dica - esordisce - anche noi qualche anno fa abbiamo tentato di trovare qualche cosa. Abbiamo cercato in lungo ed in largo, ma l'esito è stato negativo. Non solo non si sa nulla della partecipazione di Bossi a Castrocara, ma non c'è neanche un collezionista che abbia una copia



Slow rock Il giovane Umberto Bossi con chitarra elettrica

Amarcord

Tutte le scoperte di una rassegna ruspante

Il festival di Castrocaro ovvero una piattaforma di lancio per illustri sconosciuti, una opportunità per diventare qualcuno, un modo per avere tre minuti di celebrità. Come i grandi fratelloni e le isole degli sfigati che ciclicamente ci propina la televisione. Però allora era diverso: tutto più ruspante, tutto più sincero. In fondo gente che cantava bene ce n'era e, con una maggiore attenzione artistica da parte dei discografici e business meno cinico, ecco che spuntavano nomi che poi sarebbero diventati famosi, grazie anche al successivo passaggio obbligato, per alcuni anni, al Festival di Sanremo. Basta scorrere l'elenco dei vincitori: nel '59 Carmen Villani, bella voce e bella presenza, approdata poi ai b-movies del pornosoft all'italiana. Nel '62 in finale arriva Iva Zanicchi. Nel 1963 tocca a Gigliola Cinquetti che vola poi verso la Città dei Fiori e in finale trova Caterina Caselli. E poi Anna Identici, Mino Reitano, Gianni Pettenati, Luciana Turina, Annarita Spinaci, Loretta Goggi, Giuny Russo.

Tra il '68 ed il '70 in fila ci sono Baglioni, Mannoia, Edoardo Bennato. Nell'81 vince Zuccherò, poi Fiorello, Bersani, Pausini, Irene Grandi e Simone Cristicchi. La 52esima edizione l'ha vinta un cantautore irpino, Eduardo Lo Conte, 24 anni, con una cover di Vasco Rossi. Avrà fortuna? Auguri.

L.C.

Memorie

Quell'edizione la vinse Anna Maria Ramenghi, condusse la Gambineri

del 45 giri che ha inciso. Comunque ne approfittò per dirti che la storia del festival di Sanremo in dialetto lanciata da Bossi mi sembra una vera stronzata. Già abbiamo una lingua che all'estero, dopo cento chilometri, nessuno conosce. Figuriamoci con i dialetti. Sanremo è già un sagra paesana, così sarebbe peggio».

Non resta che accontentarsi, per chi ce l'ha, di una vecchia cassetta allegata nel 1993 al numero 149 di *Cuore* «Diventa anche tu leghista con l'ipnosi». L'imitazione del Senatur è perfetta: «Centralismo brutto - federalismo bello; Occhetto brutto - Maroni bello». Pare funzioni, con pisolo garantito. ❖

IL RICORDO

→ **Il lutto** Tra psichiatria, «antipsichiatra» e psicoanalisi, aveva 76 anni

→ **L'esempio** Per lui il malato era prima di tutto una persona

Addio a Giovanni Jervis, il basagliano ribelle

Giovanni Jervis è morto domenica a Roma a 76 anni. Studioso non convenzionale di psichiatria, psicologia, di psicoanalisi, saggista, consulente editoriale, lavorò per tre anni con Basaglia col quale ruppe clamorosamente.

LUIGI CANCRINI

luigicancrini@gmail.com

Il ricordo più bello che ho di Giovanni Jervis (nato a Firenze nel 1933, è morto domenica a Roma) è quello della visita che gli facemmo, con mia sorella Grazia e altri colleghi, negli anni Settanta. Dirigevo, lui, il centro di Salute Mentale tentando di dare risposte alle richieste del territorio (di cui tanto si parlava allora) e di riportare a casa quelli che la psichiatria custodiva da anni, a volte da decenni, nell'Ospedale Psichiatrico. Allievo e aiuto di Basaglia a Gorizia, Giovanni (Johnny) aveva iniziato questa sua personale esperienza di deospedalizzazione partendo, invece che dall'ospedale dal luogo in cui i pazienti dovevano tornare. Il metodo di lavoro era quello delle assemblee che coinvolgevano famiglie e amministratori, parrocchie e sezioni di partito preparando l'uscita e sottolineando il diritto della persona «malata» ad essere trattata appunto come una persona.

C'era un enorme entusiasmo, allora, intorno a lui ed a sua moglie, Letizia Comba, nel grande gruppo di operatori e di studenti impegnati in un'impresa che sembrava, a tutti ma non a lui, molto più semplice di quello che era. La fatica di Jervis a portare avanti un'esperienza di cui sentiva tutta la difficoltà, mi colpì molto già allora, era evidente in ogni suo gesto e in ogni sua parola perché lui non riuscì mai a lasciarsi contagiare del tutto dall'ottimismo di quelli che, male interpretando il discorso di Franco Basaglia, pensavano che i problemi della sofferenza psichiatrica potessero risolversi con il supera-



Giovanni Jervis negli anni Settanta

mento del manicomio. Colto più di molti dei suoi colleghi, conoscitore profondo della psichiatria sociale inglese e americana, Johnny sapeva infatti che il manicomio aggravava ma non provocava i disturbi dei sui

Il suo tratto

Aveva l'insoddisfazione critica dell'uomo intelligente e aperto

pazienti. Che portarli fuori era necessario ma difficile (sempre) e pericoloso (a volte). Se non si aveva chiara coscienza, soprattutto, della complessità dei problemi vissuti da chi sta veramente male.

Isolato abbastanza presto per questa sua «mancanza di fede» in quella

che molti chiamavano «antipsichiatra», Jervis reagì in modo non sempre composto e lineare soprattutto nei confronti di Basaglia cui rimproverava, credo, l'appoggio agli allievi dotati di minore senso critico. Quello che ne venne fuori, alla fine, fu un abbandono clamoroso per chi di queste cose si occupava, dell'esperienza di Reggio Emilia e il trasferimento a Roma dove Jervis riprese a studiare e ad insegnare psicoterapia nell'università. Un percorso di ricerche e di approfondimento da cui uscirono riflessioni e libri importanti. Dall'interno sempre, però, di un atteggiamento estremamente e a volte spigolosamente rigoroso che lo rendeva poco rispettoso delle posizioni più tradizionali delle scuole psicoanalitiche e del discorso di Freud ma poco incline, in genere, al dialogo con gli altri psicoterapeuti. Alla ricerca di un metodo che ad oggi nessuno è stato in grado di trovare, capace di dargli certezze vicine, forse, a quelle del discorso scientifico più tradizionale.

LA VERIFICA DEI LIMITI

Quello che mi piace pensare di lui ora che non c'è più è l'insoddisfazione critica dell'uomo intelligente, aperto e sempre alla ricerca della «verità» nei confronti di un sapere che non può ancora essere codificato in modo accettabile. C'è una continuità nobile e forte fra lo sguardo appassionato teso e malinconico del primario che verificava con scrupolo sul territorio la validità della lezione di Basaglia e la ricerca più recente, appassionata e critica sulla validità, anch'essa incompleta, della lezione di Freud. Di loro, che sono stati i miei maestri principali, Jervis coglie acutamente e malinconicamente il limite. Con forza proponendo a noi tutti l'incompletezza del sapere di cui disponiamo e la necessità di andare avanti con il rigore di cui lui ci ha dato testimonianza. ❖

I CONTI COL PASSATO

Foto di Peter Steffen/Ansa-Epa



Bandiere nere Un gruppo di giovani neonazisti in Germania

→ **HitlerJugend** Sempre più giovanissimi con la croce uncinata tra le montagne pulite e le valli

→ **Niente memoria** È la grande assente: le responsabilità sono tante, a cominciare dalla politica

Quei piccoli nazi in Sud Tirolo pasciuti nell'assenza di memoria

Non solo i «normali» partiti di estrema destra, in Sud Tirolo: il fenomeno in crescita è quello degli adolescenti neonazisti. Troppo pudore nell'affrontare, negli anni, le gravi responsabilità del passato?

TONI JOP

MERANO
tjop@unita.it

Qualcosa è sfuggito di mano al robusto sistema sudtirolese: la memoria. Tra valli serene, montagne pulite, città e villaggi impeccabili, turisti silenziosi e mazzate di legge a chi beve al volante, che ci fan-

no quei ragazzetti vestiti come piccoli nazisti? È storia attuale e conviene ricordare che la scoperta di questo sottoscandalo angoscioso del presente è dovuta proprio alla Volkspartei, al vecchio partito unico di raccolta di tutti i sudtirolesi di lingua tedesca. Sono stati loro, da sempre al governo della Provincia più autonoma d'Europa a collezionare e denunciare le prove che a Naturno, piccolo centro molto bello, decine e decine di quattordicenni avevano ricostituito la HitlerJugend.

Qui in Sud Tirolo negli anni recenti si è assistito alla crescita sorprendente dei partiti di estrema destra, in particolare dei Freiheitlichen, tra

i quali di tanto in tanto serpeggia un filo di trattenuto antisemitismo. Ma da qui alle divise naziste, addosso a dei ragazzini poi, ne corre. Tuttavia, non puoi aspettarti che questo in un luogo della terra che non ha avuto il modo di fare i conti col proprio passato.

Lo sostengono non solo i pochissimi ebrei tirolesi, residuo di una comunità prima della guerra numerosa e fiorente, ma anche un buon numero di politici, di lingua italiana e della stessa Volkspartei. In Germania la presa di coscienza è avvenuta, è stata profonda, autentica e, come osservava recentemente Cohn Bendit, ha portato a fare oggi della Ger-

mania uno dei baluardi della democrazia mondiale. Ma in Austria questo non è avvenuto, nonostante le sue responsabilità nelle atrocità del nazismo siano non secondarie rispetto a quelle tedesche. La digestione della storia non c'è stata nemmeno in Sud Tirolo che ha dato al nazismo più SS che soldati della Wehrmacht e, ai lager hitleriani, tutti gli ebrei che aveva a disposizione. Ne son tornati una decina.

Qualcuno ha chiesto scusa? Qualcuno ha provato ad attivare meccanismi di risarcimento? Qualcuno ha notato riflessioni autocritiche? In attesa di risposte, proprio in questi giorni si è riunito per la prima volta,

Lo spettacolo «Un buco di memoria» stasera a Merano

Stasera presso il Kunsthhaus di Merano, alle 21, verrà proiettato il filmato amatoriale della pièce «Un buco di memoria», scritta da Toni Jop e Gudrun de Chirico e messa in scena un anno fa negli spazi di una caserma sudtirolese in dismissione nell'ambito di «(Un)defined», rassegna d'arte alternativa. Il testo - bilingue, italiano e tedesco - segue il filo nero che collega il nazismo di ieri alle manifestazioni di neonazismo di questi giorni in Sud Tirolo. Alla proiezione seguirà un dibattito con i contributi di Moni Ovadia, che leggerà alcuni passi inediti della sceneggiatura, e di Furio Colombo, primo firmatario della legge istitutiva della Giornata della Memoria. Sono previsti interventi di storici, giornalisti, politici e psichiatri. L'iniziativa è stata resa possibile da Merano Arte diretta dal critico d'arte Valerio Dehò, ed è stata dedicata ad Alex Langer e a quanti, come lui, hanno costruito in Sud Tirolo condizioni di convivenza pagando sulla propria pelle.

per volontà della Provincia e sulla scia della rinata Hitlerjugend, il «Tavolo sull'estremismo giovanile». È qualcosa, nonostante il pudore con cui si evita di chiamare col proprio nome l'emergenza filo-nazista.

Se non si vuole cadere dalle nuvole mentre si spalanca la bocca di fronte a dei ragazzetti da niente vestiti come piccoli hitleriani, conviene ricordare e sapere. Per esempio, che solo recentemente gli alti dirigenti della Svp hanno risposto agli inviti a partecipare alle commemorazioni della Shoah. Questo significa che per oltre quarant'anni le hanno disertate. È pazzesco o no? Significa che per altrettanto tempo i vertici del partito hanno deciso di affrontare il peso di una enorme scorrettezza politica pur di testimoniare la loro distanza rispetto alla questione ebraica in quella terra.

È un datoconcertante, ma troppo poche voci, anche se autorevoli, hanno rilevato nel corso dei decenni che questa scelta affermava con arroganza una volontà politica che avrebbe dovuto far sobbalzare la democratica Europa. Nessuno sapeva? Così come pochi sapevano che in questa terra aveva trovato rifugio, e a lungo, uno dei più vergognosi infami della storia dell'umanità, il dottor Mengele, torturatore di don-

ne e bambini nei campi, ricercato dalle polizie di tutto il mondo. Ma per garantire la copertura a un peso massimo di questo genere, è davvero sufficiente una piccola rete tecnica o piuttosto è indispensabile un «velo» socialmente rilevante?

TROPPIA INDULGENZA

In questa terra non si parla volentieri di nazismo. Ma c'è indulgenza. L'anno scorso, un libro edito in Germania ha accusato il direttore del Museion, Nicolussi Leck, di aver attivamente collaborato alla rete che ha aiutato la fuga dei gerarchi nazisti dalla Germania ben dopo la fine della guerra. Colpo di scena: il signor Leck - deceduto pochi mesi dopo lo scoop, in età avanzata - era praticamente un «penitente»: aveva dichiarato che la vita sarebbe stata una espiazione continua per il male che aveva fatto durante la guerra. Durante, non dopo. Si era nascosto in Sudafrica, da lì lo avevano ripescato alcune frange destre della Svp e riportato in patria. Stava, come diceva, elegantemente «espiando» alla testa di una delle più prestigiose istituzioni culturali tirolesi quando è arrivata la notizia che aveva fatto il furbo con le sue responsabilità nel più grande crimine contro l'umanità mai commesso al mondo. Nessuno è perfetto. Nemmeno chi ha curato i pannelli storico-informativi sulle comunità religiose del Meranese che distruggono i passeggeri in transito alla stazion-

Questione di clima Qui aveva trovato rifugio sinanche il dottor Mengele...

cina di Maia Bassa. Hanno pensato di descrivere quanto sono stati bravi gli ebrei nel fare questo e quello ma non c'è una sola parola sul fatto che quella comunità - diversamente da tutte le altre - non esiste più perché è stata bruciata nei campi.

Sotto questa luce, i lupetti hitleriani di Naturno sono davvero meno sorprendenti. Avevamo chiesto un'intervista su questi temi al presidente della Provincia, il dottor Luis Durnwalder. Abbiamo insistito per mesi ma si è sempre rifiutato di rispondere. Perché, spiega, non se la sente di pronunciarsi su persone e situazioni di cui non è diretto testimone. Discrezione? ♦

Zona critica

Felicità e disperazione Tumultuosi paradossi in Bruno Schulz



Bruno Schulz

«Epoca geniale e altri racconti»

pag. 140 euro 10

Einaudi

ANGELO GUGLIELMI

Bruno Schulz è uno scrittore ebreo polacco morto a solo quarant'anni ucciso nel 1942 da un ufficiale nazista. Grande lettore di Kafka ne traduce *Il processo* e condivide con lo scrittore ceco l'accesa immaginazione e più di una metafora. Nell'ultimo racconto della presente raccolta prolunga la vita del padre ormai «definitivamente morto» riproponendola nella forma «di un gambero o grosso scorpione» che si aggira per la casa inserendosi in ogni possibile interstizio a fiutare non ancora esausto l'odore della vita. In coda alla raccolta, vi è un acuto saggio di David Grossman che di Schulz esalta la vita e l'esuberanza pur punita da un corpo troppo esile per contenerla tutta e da un avverso destino. E a lui dedica il ritratto, che lo stesso Schulz disegnò per Alessandro Magno, indicandolo come «uno di quelli cui Dio ha passato la mano sul viso nel sonno, così che sanno ciò che non sanno, diventano pieni di congetture e di sospetti, mentre attraverso le loro palpebre chiuse passano i riflessi di mondi lontani».

La perspicacia di questa descrizione comprende per intero la figura di Schulz, una figura alta e complessa in cui il desiderio di conoscenza sfida ogni resistenza inducendolo a cercare nelle cose il nucleo ultimo (che lui chiama metafisico). In Schulz è presente il massimo dell'entusiasmo pur se si accompagna e coincide con massimo dell'abbattimento. Il capovolgimento in Schulz non è un momento successivo ma è consustanziale alla sua natura e fa di lui un personaggio non sfuggente ma imprevedibile, in cui i contrari si sommano producendo una ricchezza molteplice e amara. «In ogni pagina di Schulz - scrive Grossman - in ogni suo brano, la vita esplode... è ricca di contenuto, di si-

gnificato e avviene simultaneamente in tutti i substrati del conscio e dell'inconscio... Ogni riga è una ribellione contro ciò che Schulz definisce il muro fortificato che grava sul significato. È una protesta contro la desolazione, la routine, la stupidità, gli stereotipi...». Nel primo racconto della raccolta (*La visita*) in cui l'autore descrive le prime manifestazioni della malattia del padre minacciato da smembramento fisico e follia mistica leggiamo: «Alla luce di un lampo, vidi mio padre in camicia svolazzante che lanciava, bestemmiano orribilmente e con un gesto potente, il contenuto del vaso da notte fuori della finestra, nella notte fruscante come una conchiglia». Dove l'urlo della bestemmia si unisce alla musica della conchiglia e il fruscio della notte agli osceni svolazzi della camicia.

Abbiamo anticipato che sarà ucciso ancora giovanissimo ma non prima di aver pubblicato due libri di gran pregio *Le botteghe* color cannella e *Il sanatorio* all'insegna della clessidra mentre un romanzo che

Vedi alla voce Kafka Il destino avverso e la fame di vita dell'ebreo polacco

stava scrivendo al momento della morte è andato perduto.

Il linguaggio di questa raccolta di racconti è assolutamente straordinario: qualunque cosa pur piccola che descrive è arricchita di riferimenti infiniti come se non fosse quella piccola cosa che è ma una parte essenziale del mondo (anzi il mondo intero). La sua lingua è intricata e insieme rapida: la sintassi pur possente non prevale sulla grammatica favorendo uno scorrere tranquillamente tumultuoso. Leggendo questi racconti ho l'impressione di trovarmi per la prima volta di fronte a una situazione di felicità nella disperazione non nel senso di felicità in quanto disperazione (come per esempio in Manganelli) ma di felicità e disperazione. ♦

RUGANTINO

RAITRE - ORE: 21:10 - FILM
CON ADRIANO CELENTANO

LE VISIONI DI ELLIE

RAIDUE - ORE: 21:50 - FILM
CON AMY ACKER

IL GRANDE SENTIERO

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON RICHARD WIDMARK

THE DISTRICT

LA 7 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON CRAIG T. NELSON

Rai 1

- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 10. Teleromanzo. Con Alessio Di Clemente, Sonia Aquino, Edoardo Sylos Labini
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 07.00** Tg 1
- 10.40** 14° Distretto Telefilm.
- 11.30** Tg 1
- 11.40** La signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto finale. Show. Conduce Veronica Maya
- 15.00** Un medico in famiglia 5. Telefilm.
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 18.00** Il Commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Quiz. Conduce Pupo.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Supervarietà. Varietà

SERA

- 21.20** Il Commissario Montalbano. Serie Tv. "Tocco d'artista".
- 23.15** TG 1
- 23.20** Porta a Porta Estate. Attualità. Conduce Bruno Vespa
- 00.30** L'Italia delle Grandinastie. Rubrica. Conduce Ilaria Grillini, Ilaria Moscato

Rai 2

- 06.55** Quasi le sette. Rubrica
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.25** Tracy e Polpetta. Rubrica.
- 10.40** TG2 Estate
- 11.25** Orgoglio. Miniserie
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 E...state con costume. Rubrica
- 13.45** TG2 Si Viaggiare. Varietà.
- 13.50** Tg2 Medicina 33. Rubrica
- 14.00** 7 Vite. Miniserie.
- 14.25** Numb3rs. Telefilm.
- 16.00** Alias. Telefilm.
- 16.40** Las Vegas. Telefilm.
- 17.25** Due uomini e mezzo. Telefilm
- 17.45** Shaun vita da pecora. Cartoni animati.
- 18.10** TG Sport. News
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** Piloti. Serie Tv
- 19.05** 7 Vite. Miniserie.
- 19.35** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2. News

SERA

- 21.05** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 21.50** Le visioni di Ellie. Film thriller (USA, 2007). Con Amy Acker, Bronwen Booth.
- 23.25** Tg 2
- 23.40** Super natural. Telefilm.
- 01.05** Swingtown. Telefilm
- 01.45** Estrazioni del lotto.

Rai 3

- 06.00** Rai News 24. Attualità.
- 08.05** La storia siamo noi. Rubrica
- 09.05** La città si difende. Film drammatico (Italia, 1951). Con Gina Lollobrigida.
- 10.25** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.05** Terra nostra. Telefilm
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.45** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 15.00** Trebisonda. Contenitore.
- 16.30** Atletica leggera - Campionati italiani assoluti. Da Milano
- 17.15** Squadra Speciale Vienna. Telefilm.
- 18.00** Geo Magazine 2009. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob presenta Moon Walk 1969/1999. Attualità
- 20.15** Wind at my back. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole estate Soap Opera
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Rugantino. Film commedia (Italia, 1973). Con Adriano Celentano, Claudia Mori, Toni Ucci.
- 23.10** Tg regione
- 23.50** Viziati 3 e la TV creò il mondo. Rubrica.
- 00.50** GAP - Generazioni alla prova Rubrica.
- 01.20** Fuori Orario.Cose (ma)viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.00** La grande Vallata. Telefilm.
- 06.55** Media shopping. Show
- 07.30** T.J. Hooker. Telefilm.
- 08.30** MacGyver. Telefilm.
- 09.20** Vivere. Soap Opera.
- 10.20** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Doc. Miniserie.
- 12.25** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Big Man - La fanciulla che ride. Film Tv. Con Bud Spencer, Ursula Andress
- 16.30** Il principe e la ballerina. Film commedia (U.S.A., 1957). Con Marilyn Monroe., Laurence Olivier.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Ieri e oggi in tv. Show
- 19.50** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Nikita. Telefilm.

SERA

- 21.10** Il grande sentiero. Film western (USA, 1964). Con Richard Widmark, Carroll Baker, Karl Malden. Regia di John Ford
- 00.10** Profondo rosso. Film thriller (Italia, 1975). Con David Hemmings, Daria Nicolodi, Gabriele Lavia. Regia di Dario Argento
- 01.30** Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.30** Miracoli degli animali.
- 08.42** Un uomo in prestito. Film commedia (USA, 1996). Con Uma Thurman, Janeane Garofalo, Ben Chaplin.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Inga Lindstrom - La signora del foro. Film Tv sentimentale (Germania, 2006). Con Liane Forester, Thure Riefenstern, Bernd Herzsprung Regia di Andi Niessner
- 16.35** Carabinieri. Telefilm.
- 17.35** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Sarabanda. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.31** Paperissima

SERA

- sprint. Show
- 21.20** Contatto finale. Film thriller (Usa, 2007). Con Dean Cain.
- 00.20** Arrenditi Dorothy. Film drammatico (USA, 2006). Con Diane Keaton, Tom Everett Scott.
- 02.15** Tg5 - Notte
- 02.40** Meteo 5. News
- 02.45** Paperissima sprint. Show

Italia 1

- 06.25** Tre nipoti e... Situation Comedy.
- 07.00** Hercules. Telefilm.
- 09.50** Young Hercules. Telefilm.
- 10.20** Xena. Telefilm.
- 11.20** Baywatch. Telefilm.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Dragon Ball saga. Cartoni animati.
- 14.05** Yu gi oh! 5d's. Cartoni animati.
- 14.30** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Dawson's Creek. Miniserie.
- 15.55** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 16.50** The sleeper club. Telefilm.
- 17.25** Superman. Cartoni animati.
- 17.50** Teen titans. Cartoni animati.
- 18.05** Spider man. Cartoni animati.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** Love bugs III. Situation Comedy.
- 19.40** Buona la prima. Situation Comedy. Con Ale & Franz
- 20.15** Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** Big Daddy. Film commedia (USA, 1999). Con Adam Sandler.
- 23.05** Bionic woman. Telefilm.
- 00.55** My name is Earl. Miniserie. "Randy nel paese delle meraviglie".
- 01.40** Talent 1 player. Reality Show
- 02.05** Huff. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Estate. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life Estate. Attualità
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.25** Cuore e batticuore. Telefilm.
- 11.30** Mike Hammer. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Congiura di spie. Film (Francia, Italia, 1967). Con Louis Jourdan, Senta Berger, Edmond O'Brien.
- 16.05** Star Trek. Telefilm.
- 17.10** La7 Doc. Documentario.
- 18.05** Due South. Telefilm.
- 19.00** Murder Call. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Grazie al cileo. Show. "Sketches"

SERA

- 21.10** The District. Telefilm. "The killing point / Convictions / Payback".
- 23.40** Cold Squad. Telefilm. "Faith"
- 00.30** Tg La7
- 00.50** Movie Flash. Rubrica
- 01.00** Fra odio e amore. Film (Irlanda, 1997). Con Samantha Morton.

Sky Cinema 1

- 21.00** L'ultimo goal. Film commedia (DEU, 2008). Con J.B. Ochsenknecht R. Bieling. Regia di J. Masannek
- 22.55** Legittima offesa - While She Was Out. Film thriller (USA/CAN, 2008). Con K. Basinger L. Haas. Regia di S. Montford

Sky Cinema Family

- 21.00** Chocolat. Film sentimentale (GBR/USA, 2000). Con J. Binoche Regia di L. Hallstrom
- 23.10** Tutta colpa di Sara. Film commedia (USA, 2002). Con E. Hurley M. Perry. Regia di R. Hudlin

Sky Cinema Mania

- 21.00** Gone Baby Gone. Film drammatico (USA, 2007). Con C. Affleck M. Freeman. Regia di B. Affleck
- 22.50** Gone Baby Gone - Il Cinemaniaco. Rubrica
- 23.05** Il Padrino Parte II. Film drammatico (USA, 1974). Con A. Pacino R. De Niro.

Cartoon Network

- 18.45** Secret Saturdays.
- 19.10** Blue Dragon.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Teen Titans.
- 20.25** Secret Saturdays.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Dream Team.
- 21.35** Titeuf.
- 22.00** The Batman.

Discovery Channel

- 18.30** Destroyed in Seconds. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Rubrica.
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Destroyed in Seconds. Documentario
- 22.00** La furia della natura. Documentario
- 23.00** Uomo vs. Natura: la sfida. Rubrica.

All Music

- 16.00** All News. News
- 16.05** Rotazione Musicale. Musicale
- 19.00** All News. News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** I love rock'n roll. Show
- 22.00** All Music Love Rock. Rubrica
- 23.00** Night Rmx. Musicale

MTV

- 18.05** MTV 10 of the Best.
- 19.00** Tri Tour. Musicale.
- 20.05** Clueless. Situation Comedy
- 21.00** Randy Jackson presents. Musicale
- 22.30** From G's to Gents. Show
- 23.30** J-AX @ MTV Mobile Jesolo. Musica
- 23.35** VH1 40 Greatest Pranks. Musicale



LA DISFATTA D'ITALIA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Sono rimasti in pista ben pochi luoghi di dibattito televisivo e uno di questi è il mattiniero *Omnibus* su La7, che ieri ospitava solo giornalisti. Si vede che i politici si sentono già in ferie, perché il calendario televisivo lo fa Bruno Vespa. Comunque, l'importante è che siano state dette alcune cose interessanti, soprattutto sul tema della Lega, che, ormai, secondo il luogo comune, sarebbe il partito guida per il cosiddetto «legame col territorio». Legame che però non significa né democra-

zia interna, né tanto meno rappresentanza di interessi locali all'interno di una visione nazionale. Infatti, come ha domandato Luca Telese: «Quello che la Lega propone, se venisse realizzato, renderebbe migliore o peggiore il nostro Paese?». Nessuno ha risposto, perché la domanda era retorica, ma sono sotto gli occhi di tutti i risultati di vent'anni di politica leghista che, a 150 anni dalla Unità nazionale, si possono sintetizzare nello slogan: Disfatta l'Italia, ora disfiamo gli italiani. ♦

Foto: Studio Pesci



Oppenheim, un americano in Calabria

■ Dennis Oppenheim, americano di 71 anni esponente della «Land Art», crea sculture e installazioni tra fantascienza e forme biomorfe. Al Parco archeologico di Scolacium a Roccelletta di Borgia (nella foto) e al museo Marca di Catanzaro ha fino al 3 novembre opere riunite nel titolo «Splashbuilding».

Rivoluzione! L'opera di Nono a Salisburgo

■ Successo domenica sera alla prima al Festival di Salisburgo dell'opera di Luigi Nono *Al gran sole carico d'amore*, un epos al femminile del comunismo, visto attraverso le

azioni, le speranze e il dolore di cinque donne, realmente esistite o fittizie. La regia del capolavoro del musicista italiano scomparso nel 1990 è dell'inglese Katie Mitchell, le scene di Vicki Mortimer. I video sono a cura di Leo Warner. Sul podio dei Wiener Philharmoniker il maestro tedesco Ingo Metzmacher. Oltre cento fra musicisti, cantanti, attori, ma anche cameramen e tecnici, affollano il palcoscenico sterminato della Felsenreitschu-

In pillole

CAOS PER LA FURA A CARRARA

Grande affluenza di pubblico, ma servizi navetta insufficienti. È accaduto domenica per lo spettacolo della Fura dels Baus alle cave di Fantiscritti, sopra Carrara, per il festival Lunatica. Alla fine più di 2.700 gli spettatori presenti, ma altri 463 hanno chiesto il rimborso del biglietto e rinunciato a vedere le evoluzioni in aria della compagnia catalana: code troppo lunghe per salire sui 12 bus navetta predisposti per portare il pubblico a Fantiscritti.

LA STAR TROVA MARITO IN TV

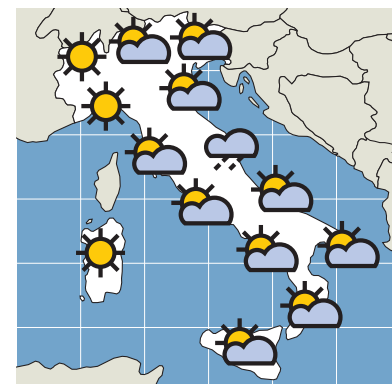
È terminato domenica sera uno degli show più seguiti nella televisione indiana, durante il quale una nota e chiacchierata attrice di Bollywood ha cercato e trovato l'uomo della sua vita, tra 12.515 pretendenti. Lo show, disegnato intorno all'attrice indiana Rakhi Sawant, si è portato dietro molte polemiche: appelli al boicottaggio e manifestazioni di protesta dei fondamentalisti indù.

NIENTE VENEZIA PER YOKO ONO

Yoko Ono ha dovuto cancellare, «per motivi indipendenti dalla sua volontà», la performance che avrebbe dovuto tenersi alla Fenice nella simbolica data dell'11 settembre. Restano esposte le sue opere: alla Biennale e, fino al 20 settembre, alla Fondazione Bevilacqua La Masa.

le trasformandolo in un affresco futuristico. Il libretto è un collage di testi ispirati alla rivoluzione francese, alla rivoluzione russa, quella cubana o la resistenza italiana attraverso leader rivoluzionari e svariati o autori: da Che Guevara a Fidel Castro, Karl Marx, Lenin, fino a Brecht, Gorki, Rimbaud e Pavese. Nella soluzione filmica della Mitchell le figure di donne combattenti o dolenti diventano tangibili e presenti. ♦

Il Tempo

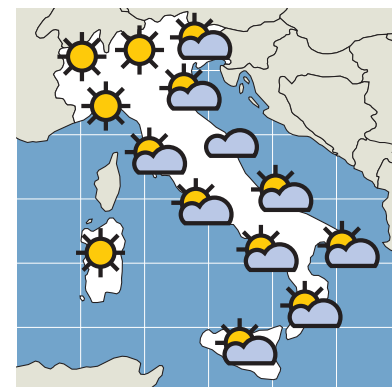


Oggi

NORD ■ prevalenza soleggiato su tutto il Nord.

CENTRO ■ irregolarmente nuvoloso su adriatiche e dorsale con precipitazioni sparse, soleggiato sulle altre regioni.

SUD ■ nuvolosità variabile.

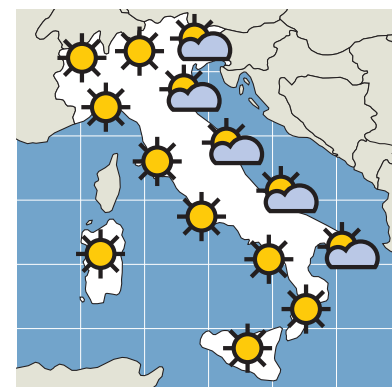


Domani

NORD ■ tempo in prevalenza soleggiato su tutti i settori.

CENTRO ■ residua nuvolosità sul medio adriatico, in diradamento nel corso della giornata. Soleggiato altrove.

SUD ■ nuvolosità variabile.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.



Andrea Pirlo (19/05/79) dal 2001 ha giocato 233 partite, con 31 gol, in rossonero

Milan annozero Così il Diavolo diventa un lusso per il Cavaliere

Dopo 23 anni sempre più vicina la fine del ciclo. Nei conti in rosso va il 20% dell'attivo Fininvest mentre la cessione dei gioielli preoccupa i tifosi

Il dossier

CARLO TECCE

sport@unita.it

Il mantra ormai fa sorridere, se non proprio ridere: «Siamo ancora i più forti». Silvio Berlusconi tratta il Milan come un passatempo, un interludio tra le vallette e i decreti: dichiarazioni «spot», ottimismo a mani larghe. Adriano Galliani zittisce, Fedele Confalonieri interviene. Arabi a destra, israeliani a sinistra, Andrea Pirlo al centro delle trattative. Niente di non visto, nient'altro da vedere. Il Milan è diverso: vuole (ri)farsi con il giovane Leonardo, un mercato in uscita, «basta vecchi, voglio under 23» e pazienza. I tifosi sono il contrario della pazienza: sono emozioni, carne e sangue. Sembra che al Milan non sia rimasto altro che il passato, le gloriose sette coppe dei Campioni da rievocare sull'autobus, l'album dei ricordi e – siamo al secondo mantra – il motto (discutibile) «siamo i più titolati del mondo».

Galliani e Confalonieri, due comode e sicure braccia del Cavaliere, sfogliano nei cassettoni, parlano con nostalgia, sanno ripetere che «Berlusconi non lascerà mai la società perché è tifoso da una vita, da quando aveva otto anni». Molto tempo fa, ovvio. E in questo tempo, oltre le coppe e gli scudetti, i Savicevic in panchina e i Beckham in locazione trimestrale, sono trascorsi e appassiti miliardi di lire, milioni di euro e bilanci. È strano che la crisi «per gli italiani» sia una questione psicologica e «per lui» siano soldi veri. Sono mesi che Galliani e l'amico Ariedo Braidà cercano un attaccante e sono mesi che, con un riscontro inversamente proporzionale ai trofei, dal Siviglia (Luis Fabiano) al Wolfsburg (Dzeko) sbattono la porta come fossero dinanzi a due miserabili.

E la vicenda pirandelliana di Aly Cissokho, giovincello da una quindicina di presenze con il Porto, riassume ferocemente l'autunno rossonero: il terzino vale scarsi 10 milioni di euro, ma da via Turati ne stavano sganciando molto di più, allora hanno tirato in ballo la barzelletta di un fastidio ai denti e hanno rovesciato il tavolo. Chiusi in calcio d'angolo, e senza punte in mezzo all'area. Per il mercato ci sono spiccioli, una ventina di milioni: non sono soldi da investire, bensì soldi appena entrati. Facciamo due conti. Il Milan ha incassato 68,5 milioni dalla cessione di Kakà al Real Madrid: al fronte degli 8,5 milioni spesi nel 2003, nel prossimo esercizio si brinderà una splendida plusvalenza.

Questa (non) casuale plusvalenza ricopre il buco del 2007/08, per l'esattezza 77 (66,8 nel bilancio consolidato). La gestione di via Turati non è autonoma, si regge e si sorregge sulla Fininvest (controllante al 99,9%). Sappiamo che la Fininvest, se da un lato si è assicurata il monopolio del digitale terrestre sul calcio (vedi recente indagine Antitrust), dall'altro subisce l'esuberanza di Sky, che l'ha superata nei ricavi e presto potrebbe bissare con il giro d'affari. Alla Fininvest, e dunque a Piersilvio e Marina Berlusconi, le coppe del Milan danno solo fastidio: roscicchiano il 20% dell'attivo annuale, il 20% di un gruppo che fattura 6 miliardi di euro.

Nell'immaginario collettivo è l'Inter la società più sciagurata e spendacciona, ma i dirimpettai del Milan si fanno valere: al 31 dicembre 2008 l'indebitamento (stato patrimoniale) è pari a 392 milioni (110 alle banche entro 12 mesi), più 61 milioni rispetto al 2007. In questo momento, a 23 anni dall'avvento di Berlusconi, il Milan è alla fine di un

Spendaccioni

A fine 2008 debito di 392 milioni, 61 in più rispetto all'anno prima

Arabi

Tra i possibili compratori lo sceicco Mohammed bin Rashid

camminano avventuroso e fortunato che, senza la badante Fininvest, condurrebbe al fallimento. Che siano arabi o israeliani, il Milan davvero avrebbe bisogno di un aiutino, di soldi freschi che non provengano dalla Fininvest. Assaporate dure contestazioni, anche in senso politico («Non voto Podestà se vendi Kakà», elezioni provinciali del giugno scorso), Berlusconi non può vendere, anche se firmerebbe domani l'atto notarile.

Ecco, l'alternativa: un acconto oggi, un saldo tra un paio di anni, in lizza lo sceicco e primo ministro degli Emirati Arabi, Mohammed bin Rashid Al Maktum (patrimonio di 14 miliardi di euro). Sofferriamoci sul presente. Sul pokerissimo di sconfitte nelle amichevoli, sul (già) bidone Onyewu, sulla «promessa» di Ronaldinho, sugli imbarazzi di Leonardo.

E se vogliamo rovinare il ferragosto agosto ai milanisti: presto sarà ufficiale la cessione di Pirlo al Chelsea dell'ex Ancelotti. ♦



Gianfranco Zigoni (25/11/44) ha giocato con Juve, Genoa, Roma, Verona e Brescia

Da Zigoni a Zigoni New-deal rossonero col figlio del bomber

Nel nuovo corso di via Turati c'è il baby Gianmarco, 18 anni. Suo padre fu il protagonista con la «Fatal Verona» nel '73 pigro, geniale, controcorrente: un artista sul campo di pallone

Il ritratto

MALCOM PAGANI
sport@unita.it

Le risse sul ballatoio con Heriberto Herrera «volevo ucciderlo» e i colpi di pistola ai lampioni abbattuti in annoiate serate di briscole e nebbia. «Mascalaito scommise che avrebbe preso un uccellino. Lo eliminò. Non gli parlai più. Puoi anche cancellare una creatura, dopo però la devi mangiare», filosofia, pauperismo e letture. Cappello da cow-boy, bestemmie, croci al collo e conversioni. L'idolatria del pubblico e le valli dell'Eden disegnate come un assoluto lembo di Messico in cui ritirarsi. La bottiglia nella sporta, gli occhiali da sole, le conversazioni con i quadri e la maledetta consapevolezza che la vita passa in fretta, scolorendo imprese, lampi e tempeste. «Conosco tra geni al mondo. Io, Vendrame e Che Guevara. Poi c'è Dio, anche lui non è ma-

le». Concessione di Gianfranco Zigoni da Oderzo, fiumi, terra, sangue e oratori. Eccesso in pantaloncini, libertà dentro gli schemi. Predicare alternando tra Verona, Torino, Vicenza, Genova, Roma e Brescia, gol pazzeschi, pause, capelli tagliati contro voglia, arbitri aggrediti e partite abbandonate all'improvviso. Grazia e tedio nell'infanzia povera e provinciale con rabbia e fionda in tasca, evoluzioni da saltimbanco di retroguardia in una maturità mai davvero conseguita. Non diversamente da Gigi Riva, a metropoli e smog, Zigo preferiva l'osteria. «Guadagnavo 25 milioni, l'Inter me ne offrì 80. Dissi no. Rima-

CHELSEA, ASSALTO A PIRLO

A meno di una settimana dal primo appuntamento ufficiale i Blues preparano una maxi-offerta di oltre 110 milioni di euro per arrivare a Andrea Pirlo, Frank Ribery e Sergio Aguero.

nere a casa non aveva prezzo». Artista pigro che non si alzava mai prima di mezzogiorno e al compagno di stanza Guidolin, dettava secco: «Guido, allora intesi. Spremuta, latte e una brioche». Tutto questo e molto, molto di più, nella dispensa dell'uomo che nel '73, cucinò al Milan una domenica fatale. Ventisei anni dopo, uno dei 4 figli, Gianmarco, eredità genetica riversata nel fulcro dell'area e carattere antitetico all'originale: «Tutto il contrario di me. Studioso, serio, concentrato», ascolta Leonardo e spera che nessuna operazione minore lo strappi dal suo sogno di mezza estate. Gavetta al Treviso e poi, dopo breve e combattuta asta (Palermo, Sampdoria), destinazione mistica. Dicono

Spirito libero

«Guadagnavo 25 milioni, l'Inter me ne offrì 80: dissi no»

Rampollo

«È il contrario di me: studioso, serio e concentrato»

somigli a Van Basten. Lui tace e lavora sfruttando i quarti d'ora. Anagrafe, new-wave e conti in rosso giocano con la sua maglia. Non lo paragonano a Pelè come accadeva al genitore, né c'è traccia di Porsche lanciate a 250 all'ora nel vento: «Rischiai di morire, ma l'entità suprema decise di lasciarmi in piedi. "Se vieni quassù, fai casino anche in paradiso"» o pellicce indossate per estrema protesta: «Valcareggi mi escluse, la presi male».

Scoppiava la rivolta e Zigo, era la barricata. Oggi sarebbe impossibile. Gianfranco anelava la morte in campo: «Con i funerali di popolo, lo stadio intitolato a me e Ameri che interviene a tutto il calcio "Prendiamo la linea dallo Zigoni di Verona"», Gianmarco un percorso lineare. Garonzi, il presidente "carrettiere" precipitato a faccia in giù da un capannone quasi 80enne, al suo «figlio di puttana che quando si accendeva sapeva essere un puro sangue» offriva biada selvaggia in linea con un contraltare che alle trattative si presentava con il pavone al guinzaglio. Urla e pugni sul tavolo, mentre là fuori, tra i filari, il buio trasformava in alba. Adesso ogni segno è più veloce. Anodino e narcotizzato. Rimangono illusioni, discendenze in bianco e nero, occhi chiusi e cognomi. Sei lettere. Zigoni. L'accento al centro. Tutto il resto, fuori fuoco. ❖

Brevi

FORMULA 1

Massa lascia l'Ungheria «Grazie a chi ha pregato»

La buona notizia per la Ferrari è che Felipe Massa ha lasciato l'ospedale militare di Budapest con destinazione San Paolo, dov'era ricoverato dal 25 luglio, dopo il grave incidente avvenuto durante le prove del Gp d'Ungheria di F1: «Grazie per aver pregato per me». La cattiva sta nel no di Williams, Red Bull e Toro Rosso alla richiesta della Ferrari di poter mettere Michael Schumacher al volante di una F60, in deroga al divieto di svolgere test a stagione in corso. Se le scuderie non cambieranno idea da qui al 23 agosto (giorno del Gp d'Europa a Valencia) Schumacher dovrà sostituire Massa accontentandosi delle prove svolte con la F2007.

TENNIS

Nadal in campo a Montreal Fuori da oltre due mesi

Rafael Nadal prepara il proprio ritorno sui campi da tennis. Lontano dalle competizioni da più di due mesi a causa dei ripetuti problemi alle ginocchia, lo spagnolo rientrerà nel torneo Atp di Montreal. Ad annunciarlo a Radio Marca è il suo allenatore, nonché zio, Toni Nadal. L'ex n. 1 del mondo, detronizzato a luglio dallo svizzero Roger Federer, soffre di tendinite alle ginocchia e non gioca un match ufficiale dalla sua eliminazione agli ottavi di finale del Roland Garros di Parigi dello scorso maggio. La speranza del talento di Maiorca è di poter tornare in forma per gli Us Open di fine agosto.

CALCIO

Taci blocca l'acquisto È un «giallo» la vendita

Ennesimo colpo di scena nella tormentata estate del Bologna: «Nel primo pomeriggio di oggi l'ingegner Rezart Taci ha avanzato la richiesta di non procedere alla chiusura della trattativa fissata il 4 agosto». Con un comunicato di poche righe, Aktiva spa, società proprietaria del Bologna Football Club 1909, ha reso noto lo stop al passaggio di proprietà, precisando anche «che fino a ieri sera l'ingegner Taci ha manifestato il proprio interesse all'acquisto dell'80% delle azioni del club». Difficile dire se siano sorti problemi dopo l'esame dei conti della società o se Taci abbia chiesto uno sconto (si è parlato e scritto di 24 milioni sempre per quell'80%).

CARTOLINE DA ROMA 2009

Foto di Riccardo Antimiani/Eidon



Cavic, giallorosso in serbo

MILORAD ROMANISTA ■ Prima di tuffarsi in acqua per sfidare Michael Phelps nei 100 farfalla, il serbo Cavic che è americano d'azione, ma italiano di cuore, mostra un omaggio ai tifosi di Totti.

Foto di Ettore Ferrari



Alessia, l'oro in fondo agli occhi

REGINA DI CASA ■ Davanti alla propria città e ai propri familiari e amici, la Filippi ha mantenuto la promessa dorata nei 1500. E alla fine molti inchini e baci per il padre, «papo», e tutta la sua gente. I mon-

diali nella sua città, lei che viene con orgoglio da Tor Bella Monaca, periferia sud-est, erano l'occasione che aspettava da una vita. Simbolo di Roma, per due settimane capitale del nuoto nel mondo.

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Nadia, la favola della bambola-rana

DALLA SERBIA CON STUPORE ■ Quasi meravigliata di sé, la giovane Nadia Higl, volto di porcellana e determinazione d'acciaio, ha sbaragliato tutte le avversarie nei 200 rana (2'21"62). Battuta la canadese Pierce e l'austriaca Jukic, ma soprattutto l'americana Rebecca Soni che è crollata dopo tre vasche.

Gocce mondiali
Facce e corpi
dalla kermesse
del Foro Italico**GIORGIO REINERI**

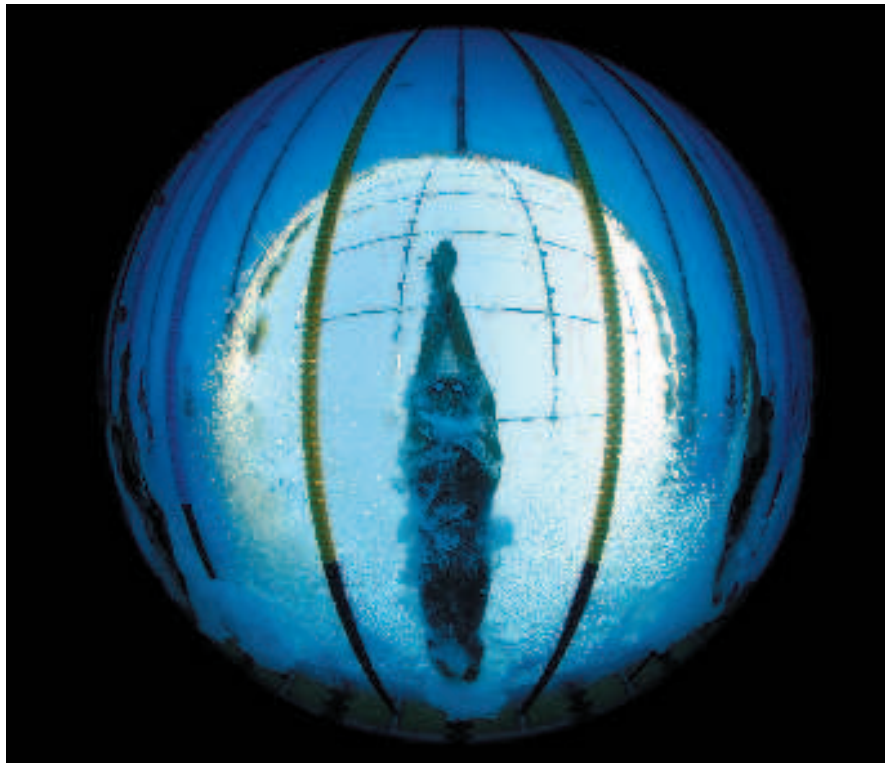
sport@unita.it

I 13° Campionati del Mondo degli sport acquatici, conclusi l'altro ieri a Roma, sono stati un ritorno dell'umanità al suo punto di partenza. L'inizio della vita, sulla terra, è in effetti legato all'acqua tanto che, risalendo di molti milioni - o, forse, miliardi - di anni per la catena genetica che ci unisce tutti, scopriremo tra le nostre ascendenze non soltanto bat-

teri e farfalle, ma anche i barracuda. Belli nella loro ferocia agonistica sono apparsi le nuotatrici e i nuotatori, nell'olimpica piscina del Foro Italico. Le immagini che li hanno ritratti, impegnati nello sforzo o sfavillanti di gioia dopo una vittoria o un record del mondo, rientrano così in quella galleria delle umane imprese dove, a pieno diritto, trova posto anche lo sport. Dall'americano Phelps alle italiane Pellegrini e Filippi, dal brasiliano Filho Cielo allo statuni-

Foto di Wolfgang Rattay/Reuters

Foto di Stefano Rellandini/Reuters



Gli uomini farfalla

BUTTERFLY BLUES ■ La rivincita di Pechino, vista da Cavic, che alle Olimpiadi rimase beffato al tocco della piattaforma. O la nemisi del campione che si tiene la corona in testa, quella che Michael Phelps detiene nella sua collezione di trofei e medaglie. La sfida dei 100 metri farfalla vista con azzurra profondità.

tense Lochte, dal francese Bernard al serbo Cavic, si è così assistito ad una serie di trionfi e di spettacolari sconfitte. E la televisione ha ingigantito ogni confronto in virtù dei suoi occhi elettronici, ai quali neppure l'acqua riesce a far velo. Il nuoto è tra gli sport che più deve alle telecamere, e agli obbiettivi fotografici. Essi colgono, difatti, quello che sarebbe normalmente sottratto alla vista umana: un corpo che fila a pelo d'acqua, appena sospinto dal ritmico battere dei piedi – simile allo sbatter d'ali della farfalla – e possentemente trascinato dal lavoro muscolare di spalle e braccia.

Ciò che ha più colpito, tuttavia, di questo 13° Festival acquatico è la facilità con cui i corpi umani hanno preso a galleggiare, quasi che non in una piscina si muovessero ma per quell'immenso oceano che è il cielo, là dove si fa inesistente l'attrazione terrestre. Si dice che siano i nuovi costumi – già sperimentati l'anno passato ai Giochi di Pechino – ma ora perfezionati in svariate composizioni di neoprene, ad aver compiuto il miracolo. Un campione ha giustificato l'innovazione con la necessità di offrire all'emozione popolare continue ondate di primati. Il nuoto, ha detto, è sport noioso e la noia la si

può sconfiggere soltanto sorpassando sempre nuovi limiti. C'è stato un tempo, però, in cui non era così. Senza riandare a Johnny Weismuller, ci basti ricordare gli anni del nostro Carlo Pedersoli - Bud Spencer - e poi di Pucci e delle sorelle Beneck. A quei tempi, la Fina – Federazione internazionale – doveva legiferare su cosa i nuotatori – e soprattutto le nuotatrici – dovevano coprire e non, come oggi, su cosa dovranno, invece, scoprire.

Il nuoto ha naturalmente occupato il centro della scena, ma il contorno – pallanuoto, tuffi e sincronizzato, che è un'armoniosa danza acquatica – ha offerto altrettanti momenti di intensità agonistica. E di grande effetto estetico.

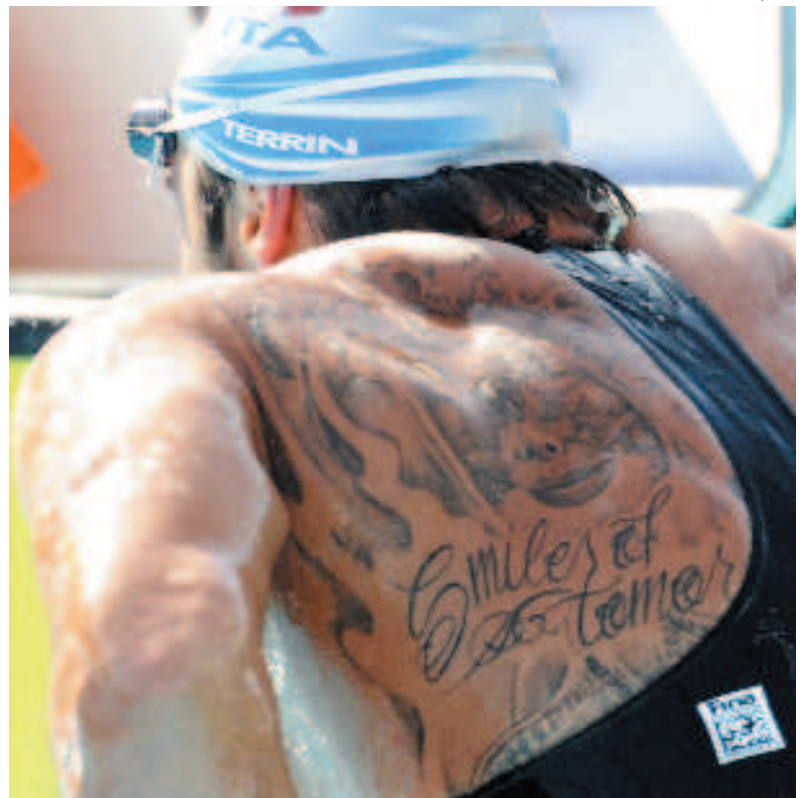
CALEIDOSCOPIO UMANO

Esistono, difatti, poche discipline che, come i tuffi, dimostrino le infinite possibilità di muscoli e nervi del corpo umano. L'audacia di slanciarsi da una piattaforma alta anche dieci metri, e di disegnare per l'aria geometrici ghiribizzi nei pochi secondi di volo, è la dimostrazione delle capacità di controllo del cervello su ogni nostra fibra e, nello stesso, che non si possono porre limiti al dispiegarsi della fantasia umana. ❖

Oussama, l'Africa da podio

MARATONETA D'ACQUA ■ Il pugno alzato e lo sguardo fiero di Oussama Mellouli, il nuotatore tunisino che ha dominato i 1500. La Tunisia è stata la prima nazione africana nel medagliere con tre titoli (1 oro e 2 argenti), a seguire lo Zimbabwe (un oro e un argento) e il Sud Africa (un oro e tre bronzi).

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Provaci ancora Alessandro

RECORD INUTILE ■ Nonostante il nuovo primato italiano stabilito nella batterie in mattinata, il 27"20 nei 50 rana che gli vale il nuovo primato italiano nella specialità della casa, il veneziano Alessandro Terrin non è riuscito a qualificarsi per la finale: nono il suo tempo in semifinale, primo degli esclusi.



LA VERA STORIA D'ITALIA

VOCI D'AUTORE

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Ho fatto un giro su blog e siti di gente che non la pensa come me. Riporto ciò che ho letto:

Don Giuseppe Diana non fu ucciso per il suo impegno contro il clan, ma perché custodiva armi. O, forse, per questioni di corna. Lo scrittore Saviano, che ne difende la memoria, di queste cose ne mastica poco: d'altronde, che cosa ci si può aspettare da uno come lui che per vendere qualche copia in più si è finto minacciato di morte dai Casalesi? Questa gente appartiene alla stessa genia dei Falcone - il giudice che si mise le bombe da solo all'Addaura e poi diede a un pentito suo protetto licenza di uccidere - dei Borsellino - che fece carte false per diventare Procuratore di Marsala e lucrare tutti gli indiscussi vantaggi dei Professionisti dell'Antimafia - e degli Impastato - quel terrorista capellone che saltò in aria mentre cercava di sabotare un treno. Sono anni che un manipolo di sedicenti "intellettuali" di sinistra e qualche prete che farebbe meglio a sostituire alla toga il Libretto Rosso di Mao continuano a spacciare frottole per verità. Per fortuna, da un po' il vento è cambiato. Sempre più persone «non la bevono», hanno finalmente capito di essere state ingannate da un'ossessiva e ridicola propaganda. E si vanno convincendo della necessità di riscrivere la storia d'Italia. Ora sanno che a Portella della Ginestra i contadini rossi esagerarono con i mortaretti. Sanno che il bandito Pisciotta e il banchiere Sindona soffrivano entrambi di una malattia alquanto diffusa nella Sicilia occidentale: l'allergia alla caffeina. Sanno che l'anarchico Valpreda fece saltare la BNA di Piazza Fontana e che il 2 agosto '80 a Bologna - capitale dell'Emilia Rossa - non si vedeva in giro un camerata che è uno. Sanno che mafia, camorra e 'ndrangheta sono invenzioni di spregiudicati sceneggiatori e registi di Hollywood.

Interessante, non vi pare? ❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**La fabbrica
che resiste**

GLI OPERAI: «GIÙ LE
MANI DALL'INNSE»

ECONOMIA

Fabbisogno del settore statale: +53,6 mld in 7 mesi

CINA

«Basta, cara madre». Falsa la lettera alla leader uigura

POLITICA

Decreto Anticrisi. Fini avvisa: «Governo rispetti le Camere»

ITALIA

Riabilitato Cusani. Di Pietro: «Almeno lui ha pagato»